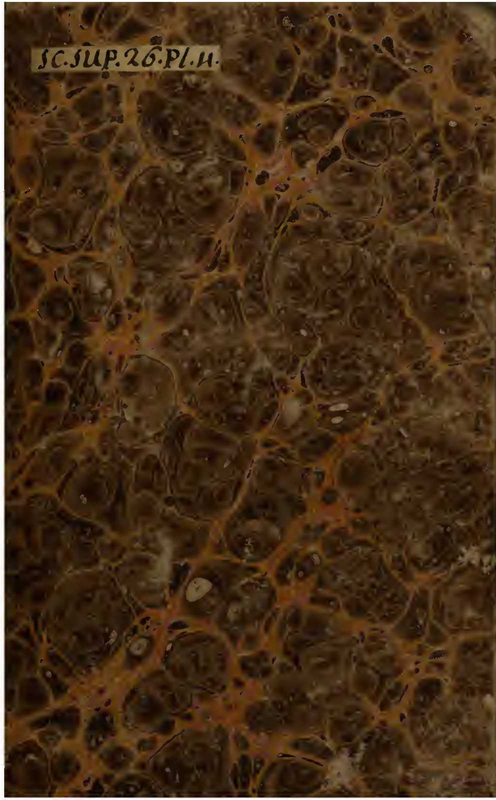

SC.SUP.26.Pl.11.

DISCORSI

IN PREPARAZIONE ALLA FESTA

DELL'

IMMACOLATA CONCEZIONE

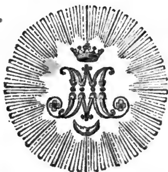
DI MARIA SANTISSIMA

SCRITTI

DAL P. CLEMENTINO CINI

MINORE OSSERVANTE







ROMA

DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1834.





A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

D. CARLO DE' BARONI ACTON

PRELATO DOMESTICO

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

SEGRETARIO DELLA SAGRA CONGREGAZIONE

DELLA DISCIPLINA REGOLARE

EC. EC.

Non sono molti anni, che nell' insigne Basilica di S. Petronio in Bologna ebbi l'onore di parlare della Santissima Madre Divina nei nove giorni destinati in preparazione al dì Solenne Sacro alla memoria dell' Immacolata Concezione di Lei: e per quanto i

miei discorsi non fossero forniti di quei pregj, che invogliano ad udir con soddisfazione chi dice; niente di meno attesa la dignità del Soggetto, il misterio ammirabile, che lo riguarda, non dispiacquero affatto, e più d'uno fino d'allora mi stimolava a renderli di pubblico diritto. Io però sempre agitato da ragionevol timore non ho ceduto a tali stimoli, se non quando in me ha prevalso al timore una certa speranza di vedere ad accrescimento maggiore della divozione verso la Vergine non lieve vantaggio spirituale nell' animo di quei Divoti, che letta avrebbero la mia operetta, in cui studiato mi sono di esporre con semplicità, e chiarezza quegli argomenti, che usar sogliono le Teologiche Scuole in dimostrare il singolar privilegio a Maria concesso qual è quello di esser stata immune dalla colpa originale fino dal primo instante del suo Concepimento. *A vie più avvivar questa mia speranza mancava una persona autorevole, distinta per merito, rispettabil per dignità, ragguardevole per virtù,*

la quale m' incoraggisse a non temere di dare alla luce il meschin parto della indotta mia penna. E questa insigne persona in chi mai ritrovar poteasi da me, che vivo quasi solo a me stesso, se non la ritrovava nell' Eccellenza Vostra, che ha diritto di comandarmi, ed è piena per me di bontade?

Voi, Monsignore, Voi foste, che m' incoraggiste a non perder di vista il concepito desiderio, a tener forte la mia speranza, e dall' ajuto della Vergine attenderne il bramato frutto: da Voi adunque incorraggito, a Maria affidato, libero, e franco rendo col mezzo della stampa noti a chiunque questi Elogj da me tessuti, e detti in onore dell' Immacolata Concezione di Lei. Non ad altri, che a Voi perciò è di ragione, e di dovere, che gli offra, gli dedichi, e consacri. Tal ragione senza pericolo d'ingannarmi mi si manifesta evidentemente nei nobili vostri pregj, che son molti, e che per tema di fare oltraggio alla vostra delicata modestia passo sotto silenzio: tal dovere ravviso indispensabile

in quella riconoscenza, e gratitudine, di cui son debitore in veder fregiato del vostro chiarissimo Nome il mio libro, che se di un guardo è degno, lo è per le lodi, che in esso contengonsi alla Madre del Figlio divino: e intanto la ragione e il dovere esige, e vuole, che nell'offerta del tenue mio lavoro dia all'Eccelenza Vostra Reverendissima un contrassegno non equivoco, una manifesta testimonianza di quella stima, che sinceramente Le professo, di quell'affetto, con cui Le imploro dalla nostra Santissima Madre i più segnalati favori, le più copiose benedizioni: e finalmente di quella profonda riverenza, colla quale le bacio la Sagra destra, e mi protesto, e dichiaro qual mi pregio di essere.

D. V. Ecc. Rma.

Umo, Devmo, Obbmo Servo
F. Clementino Cini Com. Gen. di Curia.

DISCORSO I.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Misterio altissimo, cui lieti santamente, e contenti applaudono i pii Fedeli, benchè non ancora per inappellabil giudizio di Colei, che non falla, abbia il diritto di cattivare in ossequio tutto lo intendere, e il ragionare dell' uomo, è certamente il misterio, di cui a far parola m' impegna NN. la vera, e soda vostra pietà verso la immacolata Madre divina. Che sola Ella fosse la eccettuata dalla irrevocabil legge, alla quale in pena della colpa di Adamo vanno soggetti gli uomini, ed Ella sola preservata dal contrarre quella nera macchia di reità, di cui son concepiti infetti i figli di un Padre prevaricatore; non lo dicono, è ve-

ro, apertamente le sante Scritture, non lo dimostra chiaramente la Tradizione, non lo ha dichiarato con infallibil certezza di Fede la cattolica Chiesa. Ma che? Se non disdice il sostener con franchezza, e libertà quello, che alla parola divina opposto non è, e che anzi dalla istessa parola divina in qualche modo rilevar si può, e la Chiesa lungi dal contradirlo, e l'opporvisi palesa nei saggi decreti di tanti Pontefici con manifesta prova di fatto il suo favore; non avrò io ragione di pronunciare, e voi giusto motivo di piamente credere, che Maria nella sua Concezione fu per singolar privilegio divino a Lei sola concesso affatto immune dalla colpa di Origine?

Ponete mente NN., di qual' opra trattavasi, trattandosi del concepimento di Maria. Trattavasi di un' opera grande: *Opus grande est*: poichè trattavasi di preparare in Maria ad un Uomo non già, ma a un Dio la degna sua abitazione: *neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* Quale adun-

que lo impegno, e la cura del divino Artefice perchè questa mistica abitazione fosse in tutto a seconda delle pure sue idee, dei suoi sublimissimi fini ? Il pensare, che anche per un sol momento si contenesse in quella difetto alcuno, che offender potesse la Maestà di un Dio, e dispiacere al purissimo sguardo di Lui; è questo un pensiero. . . pensiero è questo, che non senza ragionevole fondamento rigetta la vostra bene intesa pietà. Che dunque NN.? Lo impegno, e la cura, che aver dovette Iddio in formare in Maria la degna sua abitazione fu quella di renderla tale, che in quest' opra sfoggiassero nel modo il più ammirabile le grandezze di sua infinita possanza, le meraviglie di sua sapienza, le finezze di sua bontà. E poichè niuno ignora, che la potenza si appropia al Padre, si attribuisce la sapienza al Figlio, la bontà al santo Spirito; è chiaro, che tutta la Triade augustissima esser dovea impegnata nell' Immacolato Concepimento della Vergine: *Potentia Patris*,

non è mio il pensiero, ma di Riccardo da S. Lorenzo, *Sapientia Filii*, *benignitas Spiritus Sancti Conceptum Virginis operabantur.* Questo NN. è tutto il piano dei miei ragionamenti, che in questi dì Sacri alla Vergine in preparazione alla solenne Festività della sua Concezione esporrò. E perchè, per quanto è permesso a meschin Dicitore d'alte cose il parlare, in nulla resti defraudata la vostra divozione; in tal guisa disporrò gli argomenti, che nel più vero aspetto ravvisar possiate la grandezza dell' opra divina nel purissimo Concepimento di Lei, ch' era destinata sino dalla eternità degna abitazione di un Dio: *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio sed Deo.* In tre parti pertanto questi miei discorsi divido; e poichè dissi, che la potenza del divin Padre, la sapienza del divin Figlio, la bontà del S. Spirito si distinsero in Maria fino dal momento della Concezione di Lei: vedrete nella prima qual Figlia si formasse il divin Padre in Maria: nel-

la seconda qual Madre avesse il Figlio in Maria: nella terza qual Sposa ammirasse in Maria il santo Spirito: e dopo di aver dimostrato, che Maria fu figlia preeletta, e primogenita pria d'ogni Creatura, e più ch' altra creatura esprimente in se l'immagine del Creatore, e al suo Creatore la più vicina; dopo avervi fatto intendere, che Maria fu Madre, e Madre qual si convenia ad un Figlio divino, che con averla a Madre dovea inalzarla ad un'inarrivabile onore, renderla partecipe dei beni suoi, e farla nostra Corredentrice; e finalmente dopo di aver dichiarato, che Maria fu sposa del divino Spirito, e sposa da Lui favorita dei più bei doni di grazia, di virtù, di ricompensa, qual sarà la conseguenza? La conseguenza è questa: Maria come degna Figlia del divin Padre, degna Madre del divin Figlio, degna Sposa del S. Spirito esser dovea sempre, e tutta perfetta, sempre, e tutta immacolata, sempre, e tutta bella. Ma se anche in un solo istante stata fosse infetta di colpa, tal

potrebbe dirsi Maria? Ah non più mi perdo in parole: gli argomenti proposti a sviluppare incomincio: ed Ella, ch' è figlia preeletta del divin Padre, e figlia primogenita pria d'ogni creatura mi ottenga lume alla mente, forza al mio dire, mi purifichi il labbro, m'infiammi il cuore: assista alle vostre orecchie, disponga il vostro spirito, onde io possa rappresentar con dignità, e voi ammirar con frutto le grandezze di un' opra oltre a ogni credere maravigliosa qual fu quella di prepararsi Iddio medesimo in Maria la degna sua abitazione: *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

Il dire, che Maria è figlia del divin Padre, e figlia preeletta, figlia primogenita avanti a tutte le creature non è cosa, che dai Padri della Chiesa detta non sia, nè cosa difficile a dimostrarsi. Figlia del divin Padre Ella si appelli o perchè al divin Padre si appropia l'esser egli primo principio di tutte le creature, e nominarsi a ragione Padre nostro, e Creatore di tutte le cose; o perchè a Lui

Padre, e Creatore si appartiene il distinguere, come più gli aggrada, con particolar preferenza, e dispensazione di doti, e di pregi l'opere della possente sua destra, è chiaro, che se Maria dicesi figlia del divin Padre, e tale Ella è per creazione e per grazia, convien dire altresì, ch' Ella è figlia preeletta, figlia primogenita avanti a tutte le creature. E come nò NN., come nò? Che forse sino dall' eternità non ebbe in mente l'Altissimo questa sua Figlia? Che forse non vide quanto oprar poteva in Lei, e con quanta singolarità di privilegi, e di favori a preferenza d'ogni altra creatura distinguerla? Tutto a Dio fino dalla eternità fu presente, tutte furon palesi all'infinito suo sguardo le cose, e tali le vide, quali esser potevano, e quali state sarebbero, allorchè Egli dal nulla le avrebbe prodotte: poichè Iddio vedendo, e comprendendo se stesso, vide, e comprese quanto operato avrebbe il taumaturgo suo braccio, e sin dove giunger potea la sua onnipotenza, che giunge fin là, ove ripugnan-

za non trova, nè in modo alcuno disdice al perfettissimo suo esser divino. Prima adunque, che fossevi il tempo, e nel principio dei tempi create fossero le cose, conosciute le avea (1), n'avea fissate le idee, stabilite le leggi, prefissi i fini, veduti i mezzi, decretato il modo, concertato l'ordine, disposta l'armonia, preveduti gli sconcerti le alterazioni, preparati i rimedj; e di tutte le creature la menoma creatura non eravi, di cui non vedesse le proprietà, che date le avrebbe i caratteri, che l'avrebbero distinta; gl' impieghi, e i ministerj, ai quali questa, e quella sarebbe addetta; le doti per le quali una più, l'altra meno sarebbe stata pregievole; e finalmente per dir tutto in brieve i grandi disegni, che su ciascuna creatura avuti avrebbe nel trarla dalla possibilità all' esistenza.

Essendo pertanto così, qual sarà in prova della stabilita proposizione il mio argomen-

(1) Domino Deo, antequam crearentur, omnia sunt cognita: *Eccl.* 23.

to? L'argomento, già lo intendeste in poche parole, è questo: Se Iddio tutto ciò, che ha fatto in tempo fino dalla eternità lo vide, e comprese, e pria che sentir facesse la sua creatrice parola tutte vide, e comprese le possibili cose non solo in se stesso come causa efficente, ma secondo l'esser loro, direbbero i Teologi, proprio, e formale, che avrebbero in se stesse, se fossero prodotte: dunque nel modo istesso Iddio vide, e comprese Maria, e vide, e comprese qual'opra in Lei uscita sarebbe dalla possente sua mano: e perciò non poteva Ella sino ab eterno non essere degno oggetto dei sapientissimi, e providi pensieri divini. Ma chi ha tanta mente, che basti per intendere in qual modo singolare e maraviglioso fissasse l'Altissimo su questa creatura a preferenza d'ogni altra il pensiero, e l'attenzione? Di grazia riflettete NN. qual' opra si architettava, si preparava in Maria sino dagli anni eterni? Per parlar col linguaggio dei Padri, l'opra, che si architettava si preparava in Maria, era l'opra speciale

di Dio (1). L'opera dell' Eccelso, che ideata prima dei tempi dovea nella pienezza dei tempi esser mirabilmente compita (2). L'opera del tutto nuova (3), l'opra ammirabile del divino Artefice, l'opera grande per eccellenza: *Opus grande est*: poichè fino dalla eternità decretatasi la Incarnazione del divin Verbo, e veduto il modo, col quale questa si sarebbe eseguita nel tempo stabilito dall'eterno Padre, è chiaro, che fu decretato, e veduto altresì qual Donna aver dovesse a Madre questo Figlio divino, e la Madre a Lui destinata essendo Maria, Ella non potea non essere riguardata qual primo immediato mezzo, per cui compier doveasi un' opra, nella quale Iddio manifestati avrebbe i più alti disegni della sua sapienza, della sua potenza, della sua giustizia, della sua mise-

(1) Opus Dei Speciale: *Idiota de B. Virg. par.* 16. *contempl.* 1.

(2) Opus Excelsi excogitatum ante Saecula: *Idem par.* 14. *contempl.* 57.

(3) Opus totius novitatis: *Albertus Magn. in Bibl. Mar. super Hieremiam Proph.*

ricordia, e bontà: e per conseguente conobbe Iddio come per questa Donna dovea incominciarsi un nuovo ordine di Provvidenza, e aprirsi il varco alla serie di quelle tante meraviglie, che nella pienezza dei tempi operate Egli avrebbe a ingrandimento ed onore, a bene, a restaurazione e salvezza dell' Uomo. Essendo che se nel sen di Maria vestir dovea umana salma il Figlio consustanziale a Dio Padre, convien dire, che per mezzo di Lei unito sarebbesi l'imo al sommo, la terra al Cielo, all' Altissimo l'umile, al Padrone il Servo, alla Creatura il Creatore, all'Uomo Iddio. Ed Ella la Donna eccelsa, che di sì grandiosi, e non più intesi portenti fu preveduta, e destinata necessario strumento, potrà dirsi, che essa non fosse principale oggetto dei pensieri, e dell'attenzioni divine? E il credere, e l'asserire, che il divin Padre fino dalla eternità la riguardasse qual Figlia sua prediletta, avendola con eterna predestinazione, ed elezion fatta sua, sembrerà cosa strana? Nò, che cosa strana

non è: poichè se il Figlio, cui Ella era destinata Madre fu in ragione della umanità, che da Lei assunta avrebbe, predestinato ab eterno dal divin Padre, e predestinato in guisa, ch' Egli fosse dei predestinati l'esemplare, il modello, il primogenito; si comprende abbastanza, che nei modi tutti di predilezione, e di preeminenza di cui è capace una pura creatura, esser dovea predestinata ancora Maria: essendo che il figlio al dir dell' Apostolo e per la somiglianza della nostra natura, e per la comunicazione con noi di sua filiazione divenuto sarebbe il primogenito, e il capo di una famiglia composta di molti fratelli è chiaro, che prima, e più che ad altro eletto doveasi comunicare tal filiazione alla Madre, e in quella famiglia, cui il figlio fin dalla eternità era destinato capo, Ella esser dovea la più privilegiata, e distinta.

Chi adunque con S. Pier Damiani non vede in Maria la eletta, e preeletta nel consiglio della Sapienza eterna pria della Crea-

zione del Mondo (1)? Chi in Lei non ravvisa in quella mente divina, che non dipende dal tempo grandeggiare al di sopra di tutte le creature? Chi Lei non distingue, e in Lei non ammira tutti di quella mente infinita effettuarsi i pensieri, e le idee perchè appunto riuscisse qual conveniva, che fosse una figlia destinata alla più sublime grandezza? Tu (2) o gran Vergine, esclama il divoto mio S. Bernardino da Siena, fosti il primario oggetto delle divine intenzioni, e pria che ad altra creatura nella mente del divino Artefice fu data la preeminenza a te, come a quella, che un giorno dar dovea la vita all' Uom Dio. Dietro a sì fatti riflessi mi sia lecito ora NN. porre sul labbro a Maria quelle parole istesse, che nel capo VIII. dei Proverbj si leggono, e che la Chiesa a

(1) Beatissima Virgo ante coustitutionem Mundi in consilio aeternae Sapientiae electa, et praeelecta est: *S. Petrus Damiani.*

(2) Tu ante omnem creaturam in mente Dei praeordinata fuisti, ut Deum ipsum hominem procreares: *S. Bernard. Senensis.*

Lei adatta quante volte ne festeggia la memoria. Dica Ella adunque, poichè ha ragione di dirlo, dica, che fin dalla eternità ebbe il primato su tutte le cose che create sarebbero nel principio dei tempi. Dica, che ab antico Ella era prima che fosse fatta la terra: dica, che non ancora esistevano le profonde voragini dei mari, e non ancora iscaturivano i fonti delle acque; ed Ella era già: che non posavano ancora i monti sulla gravante lor mole, nè ergevansi per anche intorno alle vaste pianure i colli; ed Ella pria dei monti dei colli era già: chè non ancora scorrevano i fiumi ad irrigar le campagne, l'erbe non verdeggiavano, non fiorivano gli alberi ad abbellirle, mancavano i viventi a popolarle; ed Ella... ah che Ella tutto dice, e tutto esprime di preeminenza il vanto! allorchè dice: il Signore ebbemi seco nel cominciamento dell' opre sue da principio, prima, che alcuna cosa creasse: *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quidquam faceret, a principio.*

Udiste? Che pensate adunque, che dite? Voi dite lo so, voi dite, che quello è il linguaggio della Sapienza increata, che quelle espressioni significano la eterna generazione del divin Verbo, e il significato istesso contengono, che poi spiegò l'evangelista Giovanni allorchè disse nell' esordio del suo Vangelo „ Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Sì, tutto è vero NN. ma riflettendo voi meco, che secondo il parere di molti Padri, i quali la lezione spiegano dei settanta Interpreti in questi termini espressa „ Il Signore creò me principio delle sue vie „ : possono intendersi le testè citate parole non solo della eterna, ma anche della temporal Generazione del figlio di Dio, secondo la quale il divin Verbo si fece carne, vedrete, che tali parole poste non furono a caso sul labbro a Colei, che fin dalla eternità era destinata ad essergli Madre. E poichè questo figlio divino nel seno di Lei fattosi uomo, dicesi, ed è vero e naturale figlio di Dio non solo co-

me Dio, ma come Uomo ancora: poteva il divin Padre tener fisso il pensiero sul Figlio, di cui decretata avea la Incarnazione, e non aver sempre presente la Madre?

Essendo pertanto così, mi dite ora NN. in qual modo singolare ed oltre a ogni credere maraviglioso dovesse manifestare a suo tempo l'Altissimo in questa preeletta, e primogenita Figlia le grandezze dell'infinita sua possa? L'avere Egli detto sia fatta la luce, e in men che dirlo la luce esser fatta: l'aver detto si faccia il firmamento, e nell'istante il firmamento esser fatto: il non avere appena intimato alle acque il radunarsi in un sol luogo, e queste sul momento scaricarsi nei vasti e profondi seni dei mari; ed arida apparir la terra mirabilmente disposta in ime valli, in collinette elevate, in alpi eccelse: l'aver egli detto germogli la terra, e vederla ad un tratto tapezzata d'erbe, colorita di fiori, arricchita di piante: aver detto in somma un *fiat*, e al suono di questa parola il tutto esser fatto; non ci somministra NN.

una idea la più precisa, e più chiara dell'infinita potenza di Dio? Ma tale, io dico, questa idea non è, che non lasci alla nostra mente il pensare, che Iddio stender potea più oltre, e a più bell' opre la onnipossente sua destra. Quando però riflettesi alla sublime dignità, alla quale Iddio destinata avea fino ab eterno la Vergine, si considera, che a un semplice *fiat*, che risuoni sull' umil labbro di Lei, dovrà l'Onnipossente investirla, dovrà Ella l'eterno Verbo racchiuder nell'immacolato suo seno, ed Egli per cui il tutto fu fatto in Lei farsi Uomo, e da Lei nascere in tempo, ed abitare in mezzo a noi: ah qui conviene, che i nostri pensieri si arrestino, e la nostra mente comprenda, che più in Lei non puote avanzarsi l'Onnipotenza divina, perchè non puote l'Altissimo formare altra creatura capace di maggior dignità e grandezza di quella, a cui fu predestinata fino ab eterno Maria.

Dunque nel concepimento di questa eletta Donna dovea per modo sfoggiare il po-

tere del divin Padre, che, nè Egli far potesse di più di quello che fece per Lei, nè Ella aver potesse di più di quello che ebbe dal divin Padre. Dato per altro, e non concesso, che in quel primo istante, in cui fu concepita, mancata le fosse l'Innocenza, perchè concepita come tutti gli Uomini infetta di colpa, avrebbe Ella avuto dal divin Padre quanto aver poteva, e quanto operar il divin Padre per Lei, l'avrebbe Egli operato? Ma il divin Padre potea preservarla dalla macchia di reità, nè ripugnava l'esser Ella per singolar privilegio concepita innocente: dunque, se il divin Padre potè preservarla, nè a Lei ripugnò l'esser preservata: chi dirà, che il divin Padre non abbia fatto quello, che far poteva a favor della figlia, e la Figlia attesa la Onnipotenza del divin Padre stata non sia preservata? Benchè dal potere all'essere dedurre non si possa sicurissima conseguenza, niente di meno riflettendo io che di Maria si parla, oso francamente asserire, che non è mai presumibile, che Iddio fatto non abbia per

Lei tutto ciò, che per Lei far poteva. Se così di fatti non fosse, sarebbe Ella stata la Figlia prediletta del divin Padre, la Figlia primogenita avanti ogni creatura? Avrebbe Egli ravvisato nell' opere *ad extra* la più bell' opra in Lei, in Lei il primario oggetto dopo l'umanato Verbo delle sue compiacenze divine? Sarebbe Ella stata la Creatura eccelsa degna d'ogni maniera del pensiero, e dell'attenzione dell' onnipossente Artefice? A corto dire, sarebbe stata Maria preveduta tale, quale conveniva che fosse, onde dir si potesse con S. Pier Damiani (1) che tutto il bello, tutto il grande, tutto il mirabile, che dopo Dio concepire si può; questo appunto e Maria? Ah! Tu, o Maria, tu sei l'opera grande del Facitore eterno. Tu il termine fisso del divin Consiglio, Tu quella sei, nella di cui formazione di nulla meno trattavasi, che preparare una degna abitazione a quel Dio, che te creò, e a te diè vita. Puoi dunque vantare,

(1) Quidquid post Deum pulchrius hoc Maria. *S. Petrus Damiani.*

o gran Vergine, che fin dalla eternità t'ebbe il Signore per Figlia, e figlia sua prediletta, figlia primogenita avanti a tutte le creature: *Dominus possedit me*: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam.* E noi, che pensiamo intanto NN.? Lieti, e contenti cantiamo benedizioni, e lodi al divin Padre: facciam plauso alla figlia Immacolata, e concludiam francamente, che il divin Padre non poteva in Lei formarsi una figlia di Lei più degna, e perciò sempre pura, sempre perfetta: poichè in Lei formò una Figlia, che Madre esser dovea del suo consustanziale Unigenito: *Opus grande est*: *neque enim homini praeparatur habitatio*, *sed Deo.*

SECONDA PARTE.

In qual modo, e in qual grado eccelso competa a Maria il grazioso nome di Figlia del divin Padre, e figlia di Lui ben degna, figlia Immacolata santissima l'udiste già, e

ne gioiste a ragione nei vostri cuori. Ma mentre lode al Padre, benedizione alla Figlia rendete divoti, non perdete di vista voi stessi, e considerate, che voi pure siete figli dell'Altissimo Dio, che voi creò; voi arricchì, e ricolmò dei suoi favori. Dunque se avete voi il vanto d'appellarvi figli di Dio; egli ha il diritto di esservi Padre. Sì, Padre nostro sei Tu, o gran Dio, perchè da te creati, da te conservati, da te provveduti con affetto di Padre. Quanto abbiamo lo abbiamo da te, quanto godiamo lo ripetiamo da te; e come in te ravvisiamo il vero nostro Padre, che siede nei Cieli; noi ci gloriamo d'essere i fedeli tuoi figli, che su questa terra servono a Te.

Questa testimonianza di riconoscenza, e di gratitudine a Dio indispensabilmente dovuta, render si dovrebbe da tutti gli Uomini. Ma che NN. ma che? Non tutti gli uomini questo dovere intendono, questo dovere curano: e i più di loro talmente il disprezzano, che, se non colle parole, coi fatti alme-

no palesano di non voler riconoscere quel Padre celeste, che gli nutrisce con tanto amore, che gli distingue con tanta bontà. L'interesse, il piacere è il Nume, che adorano; l'orgoglio, la vanità è l'Idolo di cui si compiacciono; la passion che gli domina è il Padrone, cui servono: e dimentichi affatto di Dio giungono a tale eccesso d'insania, che non vergognansi di comparire nel lor pensare, nel lor volere, ed operare figli del Diavolo. Figli del Diavolo i figli adottivi di Dio? Ah figli!.. figli malagurati, sventuratissimi figli. Ohime! e a chi parlo? Ben mi accorgo NN., che a voi non parlo già. Poichè la vostra pietà, la vostra divozione alla Immacolata Vergine mi dice, che voi apprezzate, e molto apprezzate l'essere nel novero dei veri, e diletti figli di Dio, e come vi consola il rivolgervi ogni giorno al Signore, e appellarlo vostro Padre, ch'è nei Cieli; così vi conforta non poco salutar spesso Maria, e in Maria ravvisando la prediletta figlia del divin Padre gioite in chiamarla col dolce

nome di Madre vostra, e ardentemente bramate, che Ella abbiavi per figli suoi: ma perchè in verità tali voi siate; a voi appartiene, a voi sta il sostener con decoro sì nobil titolo. I doveri tutti, che propri sono di un vero figlio da voi fedelmente si adempiano. Amore, obbedienza, onore, e culto al divin Padre, soda pietà, divozione sincera alla Immacolata sua figlia: ecco ciò che si richiede da voi, onde a ragione appellarvi possiate figli fedeli del divin Padre celeste, e veri divoti di Maria: poichè voi amando, obbedendo a Dio; rispettando, onorando la sua santissima Figlia, quanto accetti sarete a quegli, tanto cari sarete a questa, che qual Madre vostra amorosa vi avrà sempre per figli suoi.

DISCORSO II.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Sono ammirabili le opere del Creatore, e l'opere tutte del Creatore sono un gran libro, in cui a chiare note, e a caratteri indelebili scritte, ed espresse si leggono le grandezze, e le perfezioni divine. I cieli, che narrano la gloria di Dio mostrano a chi ha senso e ragione nel bell' ordine con cui si muovono, nella luce di cui risplendono, negl'immensi spazi per li quali grandeggiano quei corpi celesti, la divina Maestà. Il firmamento, che annunzia quello, che hanno in esso operato le mani del Facitore, palesa a chi ha intelligenza nella sua vasta estensione, entro di cui stanno fisse le stelle, distinguonsi gli astri, compiono il loro giro i pianeti,

quella immensità, per cui Iddio ogni luogo comprende, e da verun luogo è compreso. Il giorno finalmente, che al giorno fa nota la parola del Creatore, e la notte che ne da cognizione alla notte; vale a dire il dì precedente, che parla al dì, che gli vien dopo; e la notte omai passata, che parla alla notte, che le succede fanno sapere a chi ne vuole intendere il linguaggio, che questo loro avvicendamento fisso e costante, sempre rammenta Iddio, e fa ravvisare la onnipotenza di Lui, che di tutte le cose, che esistono è principio, ed autore. Se di Dio adunque tutto parla il creato, e tutto il creato manifesta le grandezze della divina potenza: questa potenza, in qual modo direm noi, che si faccia sentire, e si manifesti in un opra, che dell' opre tutte di Dio esser dovette la più eccellente la più perfetta? Dalle somme regioni del Cielo, fino all' ime valli della terra, e ai più profondi abissi del mare in molte, e varie guise si distingue, e si ammira la onnipotenza del Creatore; e di tante, e tan-

te cose create, cosa non avvi, che non esprima in qualche modo, benchè inadequato e oscuro quel grande, quel bello, quel buono, e quel perfetto, che Iddio contiene in se stesso. Questo grande però, questo bello, questo buono, e perfetto in tal foggia maravigliosa esser dovea espresso in Maria, che in Lei come in un picciolo mondo si vedessero riunite le meraviglie tutte operate da Dio nella creazione dell' Universo: poichè Ella a dir del Grisostomo (1) qual magnifico mondo più bello di questo, e di questo più degno accolto avrebbe in se come in vera, e propria sua stanza Quegl' istesso per cui il mondo fu fatto, e che il mondo tutto nè era capace di contenere, nè meritevole di ricevere. Era Ella o nò al di sopra d' ogni opra del divin Facitore, opera grande, il concepimento di Maria? *Opus grande est.* Ravvisando adunque in quest' opra più che in al-

(1) Mundus speciosior, ac dignior quam totus mundus: nam quem totus mundus non capere poterat, nec merebatur accipere, quasi in angustum cubiculum uteri sui sola suscepit: *Joan. Chrysost. hom. 1. in Matth.*

tra al vivo espressa la immagine del Creatore, andrò lungi dal vero? Sovvengavi, che Maria è figlia del divin Padre, e perciò, qual cosa più convenevole, che al Padre si assomigli la Figlia? Non più m'intertengo: Te saluto, o Figlia eletta, te invoco, mi affido a te; e mentre il labbro mio ti appella viva immagine del divin Padre, immagine che del divin Padre esprime la bellezza, la santità, tu mi guata, e mi assisti: e voi favoritemi della vostra attenzione.

Per esprimere molto in poco, e tutte esporre le bellezze, e i pregi, coi quali dovette il divin Padre distinguere in Maria la prediletta sua figlia non è inusitato, strano non è il linguaggio dei Padri, e dei Dottori, allorchè Lei appellano, Lei ravvisano viva immagine di Dio. Immagine del divino Archetipo, e immagine ben lavorata l'appella un Andrea Cretense (1): Immagine in tutto sì esattamente scolpita, che della bellezza di

(1) Imago recte descripta divini Archetypi: *Orat* 3. *de Dorm. Virginis.*

Lei Iddio si compiace e diletta, la ravvisa un Giovanni Damasceno (2): Immagine della bontà di Dio la dice un Alberto Magno: *Imago Dei bonitatis*: e finalmente per tacere d'ogni altro l'Angelico Dottor S. Tommaso (3) la chiama non solo immagine della bontà divina, ma immagine tale, che in questa il supremo Artefice fa sfoggio del suo Magisterio, e palesa in modo sopraggrande quello che ha operato in Lei la sua infinita pietà. Ma perchè non sembri, che trasportato da zelo importuno per l'onor della Vergine pretenda asserire e predicar di Lei quello che solo del divin Figlio è proprio e a Lui solo conviene, fa di mestieri spiegare in qual senso Ella dicasi, e sia viva immagine del divin Padre. Perchè una immagine dicasi, e sia immagine vera, espressiva, e perfetta del suo esemplare, è necessario, che o

(1) Imago plane exculta, cujus pulchritudine delectatur Deus: *Joan. Damas. in Orat. de Nativit. Virg.*

(2) Imago divinae Bonitatis, in qua Artifex valde ostendit Magisterium pietatis suae: *D. Thomas Aquin. op.* 63. *de decem grad. Char. grad.* 10.

per natura, o per arte si assomigli a questo. Se per natura, deve da questo aver origine, e da questo in tal guisa procedere, che come la luce alla luce, l'oro all' oro simile in tutto gli sia, e in tutto lo rappresenti: se per arte, deve l'artefice nell' immagine, che di se stesso forma e produce, imprimere quei lineamenti, quelle fattezze, quei caratteri, e quelle proprietà, per le quali dedurre con ragione si possa, che la immagine è sì·bene intesa, e lavorata in guisa, che all' artefice non sconviene, che tutta esprime la eccellenza del potere, e dell' arte di lui, e a lui come a modello, e facitore insieme è perfettamente conforme. Posta tal distinzione coll'idee, che in tal punto mi somministra la più sublime Teologia, la ragiono così. Di quale immagine quì si parla NN.? Parlasi, già m'intendeste, non di cosa temporale e terrena, che a cosa temporale e terrena o per natura, o per arte assomigliasi; ma bensì di cosa increata, che a cosa increata è simile ed eguale; e di cosa creata in tempo,

che cosa increata, ed eterna perfettamente simiglia. Parlasi a dir breve di viva, perfetta, ed espressiva immagine di Dio. E questa in qual modo può ravvisarsi NN.? Questa o perchè da Dio intrinsecamente prodotta, e tratta indivisibilmente dalla sola sua propria natura; o perchè da Dio estrinsecamente alla sua natura formata, cui come autore, e creatore di Lei communica in quel grado, che più gli piace le sue perfezioni. Nel primo modo considerata la immagine dicesi, ed è immagine sostanziale di Dio; nel secondo modo dicesi, ed è immagine accidentale, ed estranea alla divina sostanza. Quella generata ab eterno, questa fatta in tempo: quella parto dell' intelletto del divin Padre, che se stesso intende, ed intendendo figlia: questa effetto della potenza del divin Padre, che quando vuole, e come vuole comanda, e comandando crea. Quella avente comune col Padre la natura, la essenza, il poter, la sapienza, la bontà; al divin Padre coeterna, al diviu Padre consustanziale, in

tutto eguale al Padre: avente questa dal Padre per comunicazione e per grazia quelle perfezioni, colle quali predeterminato avea fin dalla eternità distinguerla, perchè a Lui fosse perfettamente conforme, e si ammirasse in Lei la immagine la più espressiva, e più bella del divino Artefice, talchè se il divin Figlio come viva, e perfetta immagine consustanziale del divin Padre ebbe a dire, chi me vede, vede il Padre mio (1) essendo io nel Padre, e il Padre essendo in me; Ella come figlia adottiva del divin Padre ripeter potesse chi me ammira, ammiri le grandi cose che mi ha fatte colui, ch' è potente, e il di cui nome è santo (2).

Udiste o NN.? udiste la distinzione, che io feci? intendeste la forza del raziocinio, che usai? Penetraste la profondità del pensiero, ch'esposi? Sappiate, che mia non è la distin-

(1) Qui videt me, videt et Patrem... Ego in Patre, et Pater in me est: *Joan. Evang. cap.* 14. *v.* 9. 10.

(2) Fecit mihi magna qui potens est, et Sanctum nomen ejus: *S. Luc. cap.* 1.

zione, mio non è il raziocinio il pensiero, ma di S. Atanasio, che coi più bei modi spiega nel divin Figlio la perfettissima immagine del divin Padre, e dà ad un tempo ad intendere come possa dirsi, e sia una creatura immagine del Creatore. Quanto adunque dissi fin quì vi fa abbastanza comprendere in qual senso dicasi, e sia la Vergine immagine del divin Padre. Ma quantunque infinita sia la distanza, che passa fra il Figlio divino, e questa Figlia preeletta, e per conseguente la immagine di questa nulla abbia che fare colla immagine di quegli: niente di meno sul riflesso, che a questo Figlio era destinata Madre non potete non capacitarvi, che dopo quella del divin Verbo Essa sola esser dovea la immagine la più espressiva, la più perfetta del divin Padre. A voi ora perciò sta il dirmi, se pur lo sapete, come, e con quanta industria, per nostro modo d'intendere, s'impegnasse il divino Artefice di lavorare, e condurre a buon fine questa immagine nella preeletta sua figlia. Qual'eccel-

lente Maestro, che prima forma la idea del suo lavoro, quindi ne concepisce il disegno e fissa il modo di eseguirlo, poi consulta l'originale che prender vuole per suo modello, e finalmente pone la mano all' opra, forse ve lo rappresentate alla mente; e dietro a ciò che far vedete ad insigne Pittore, o Scultor celeberrimo vi date a credere che tutte le cure, i pensieri del divino Artefice sien fissi in modo in quell' opra, in cui vuol che risplenda la immagine di se stesso, che pago, e contento non sia finchè a norma della concepita sua idea non veda perfezionato in tutte le sue parti il lavoro. V' immaginate... e che? Se le opere umane colle divine paragonar si potessero e non passasse una infinita distanza fra il modo di operar di un Artefice, e quello dell' onnipossente Facitore, vana non sarebbe la vostra rappresentanza, non fuor di proposito la vostra immaginazione, non impropria la similitudine: ma poichè è tale: dunque a che mai da cose basse, e terrene prendere il paragone per spiegare

cose cotanto sublimi, e divine? Riflettete, che in Dio il prima, e il poi non cade giammai; che in Iddio l'essere, e l'intendere, il volere, e l'operare sono una cosa medesima; e capirete, che quando si parla d'arte, d'industria, di sollecitudine, di pensiero, e d'impegno in Dio, ciò si riferisce all' oggetto su cui rifulge la grandezza, il poter, la sapienza, e la bontà di Lui; e non già a Lui, che opera: poichè quello che Iddio fece in tempo lo conobbe, lo volle fino dall'eternità, e qual lo conobbe, lo volle; tale lo fece senz'altra briga, e fatica che quella di un *fiat.* Ed essendo così, a Dio più non costò che un semplice atto del suo volere il formare in Maria quella nobilissima Creatura, che a preferenza d'ogni altra esprimer dovea della immagine di Lui la bellezza, e la santità.

E qual bellezza mi dite intanto NN.? Se per bellezza intendete una somma perfezione, la quale sussistendo per se medesima fu fuori d'ogni luogo, fu prima d'ogni tempo, di altra bellezza non mi parlate, che della

bellezza istessa di Dio: ma facendomi riflettere, che questa nel principio dei tempi si manifestò in quelle cose, che usciron dal nulla al possente suono della Creatrice parola, e su tutte si atteggiò per modo, che in molte e varie forme, e tutte vaghe, e tutte belle ove più, ove meno si distinse mirabilmente; venite a dirmi, che in tutto il creato riluce la espressa immagine della somma perfezione divina, e riluce in tal guisa, che Iddio medesimo, appena che disse un *fiat*, non potè non approvare quanto operato avea, non potè non compiacersene. Essendo che quanto Egli fece ed oprò, tutto lo vide bello, lo vide perfetto, cioè perfettamente conforme all' idea, che concepita avea sino dall'eternità, corrispondente ai fissati suoi disegni, atto alla manifestazione delle sue grandezze, all' esecuzion dei suoi fini. Non potea dunque non approvarlo, non poteva non compiacersene (1). Chi però sa dirmi in qual grado emi-

(1) Vidit Deus cuncta, quae fecerat, et erant valde bona. *Genes. cap.* 1. *v.* 31.

nente al di sopra di tutto il creato risplenda in Maria la bellezza del suo Creatore, e quanto di Lei si compiaccia, e quanto goda di vedere in Lei al vivo espressa la immagine di se stesso? Si compiace e gode, mentre con dire un *fiat* gli brilla innanzi, e fiammeggia la luce pria colorita, indi coloratrice, e con quegli occhi rimirandola, che possono esaminare, e riprender la luce, la vede bella, la trova pura, e l'approva: *Vidit Deus quod esset bona.* Si compiace e gode, allorchè al pronunciar di un novo *fiat* vede, che sul momento è costruita quell' ampia e stabil volta celeste, che le acque superiori dalle inferiori divide, e a guisa di padiglione tutta cuopre e cinge la terra, e in ravvisare, che ad un suo cenno le acque gravose giacenti sulla terrestre mole pongonsi in moto, partono impetuose, riunisconsi, e formano i mari, con quel guardo, cui confine non avvi, mirandole approva quel acquoso abisso immenso, e lo dichiara adequatamente corrispondente alle prefisse sue idee: *Vidit Deus, quod esset*

bonum. Si compiace e gode, allorchè sotto gl' infiniti suoi sguardi fatta la terra in men che dirlo feconda, d'erbe fresche verdeggia, dipingesi di coloriti fiori, d'innumerabili piante si arricchisce, e di molti animali d' ogni specie si popola: e intanto perchè bello, e buono il già fatto, di nuovo Iddio comanda: e tosto volan per l'aria i garruli augelli, guizzano nell' acque i muti pesci, e colla virtù che ad essi dà di riprodursi nei loro parti gli approva, e ne vuole la conservazione: *Vidit Deus quod esset bonum.* Si compiace e gode... che più NN., che più? Si compiace e gode, che su tutto la sua bellezza campeggi, e distinguasi questa luminosa negli astri, accesa e fiammeggiante nel sole, splendente nella luna, maestosa nei Cieli, spaziosa nella superficie del globo, gaja negli ornamenti, saggia nella disposizione, ammirabile nell'ordine, nel concerto, nell' armonia delle tante, e fra loro dissimili cose: e in veder, che ogni cosa è avvivata ed accesa da questa sua infinita bellezza, non può non compiacer-

sene, non gioirne. Ma oh! quanto più si compiace e gioisce in veder, che di gran lunga maggiore è per essere la luce di quella mistica raggiante stella, che tramanderà sulla terra l'eterno raggio (1): che più puro assai sarà il candore di quella luna novella investita, ed accesa dall'eterno Sole di giustizia; che più nobile, e sublime sarà la maestà di quel Cielo animato, in cui Egli collocherà la sua sede; e più maraviglioso, per conchiudere coll'espressioni di Bernardo santo (2), e più maraviglioso del mondo creato quello specialissimo mondo, che in Maria ha sino ab eterno apparecchiato per se, e lo sarà nella pienezza dei tempi degna sua abitazione: *Opus grande est, neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

A che dunque stupire, che in questo specialissimo mondo fabbricato a bella posta per

(1) Stella radiosissima radium aeternum emittendo; idest Dei filium parturiendo. *S. Bonav. in Speculo B. Virg.* 3.

(2) Mariam Deus tanquam mundum specialissimum sibi condidit. *S. Bern.*

se ravvisi come in un punto riunite le meraviglie tutte dell' universo, e in quello nel grado il più eccelso espresse le sue divine perfezioni? A che stupire, torno a ripetere con S. Giovanni Damasceno (1), che Iddio rimiri nella prediletta sua Figlia, come in limpido fonte d'ogni bellezza al vivo rappresentata la immagine di se stesso, e Lei contemplando se ne compiaccia, ne goda? *Vidit Deus, quod esset bona.* Che concludiamo perciò? Potremo forse pensare appena, che questo limpido fonte sia per essere anche in un solo istante torbido, e immondo? Che in un solo istante sia di bellezza affatto priva la immagine del Creatore? Bruttata, e deforme la Figlia prediletta del divin Padre? Ah! nò, mai nò: qual ti previdi, può dirle il divin Padre compiacendosi secolei, e ti predestinai ab eterno, tale Tu sei nel tempo. Sei tutta bella, o mia Figlia, e macchia in te non è: sei bella,

(1) Maria est imago perfectissima, qua se Deus velut in fonte inturbido omnis pulchritudinis contemplatur, et gaudet. *S. Joan. Damasc.*

e tutta bella, perchè bellezza alcuna non manca a te: sei senza macchia, perchè difetto anche lieve, anche solo in te non è: e come sei bella, perchè partecipi delle perfezioni del celeste tuo Padre fino all' ultimo grado, di cui può esser capace una Creatura; così sei pura sei immacolata, perchè è preservato il tuo candore, e sei resa incapace di macchiarlo, di offenderlo: *Tota pulchra es, et macula non est in Te.*

Udiste NN.? Quanto udiste però non è tutto ancora. Abbiamo parlato di bellezza, parlisi di santità. E di qual santità? È questa quell' attributo di Dio, per cui Egli è essenzialmente incapace di volere il male; di tutto il bene è l'autore, principio, e fonte di luce, che a cangiamento soggetta non è, che alternativa di adombramento aver non puote, che non ecclissa giammai, e sempre pura risplende. In questo aspetto considerata la santità, solo Iddio è santo: e non avvi chi simile esser possa a Lui, che è glorioso nella santità. Simile non v'è, che il Verbo eterno, la

di cui santità è la santità istessa del divin Padre. Essendo che, per parlar colla frase della Sapienza, Egli è quella pura emanazione della gloria di Lui, nella quale nulla cade d'immondo: Egli è quello splendore di luce eterna, il quale mai non scolorisce non manca, ed è sempre coesistente alla luce istessa: Egli è quello specchio senza macchia, in cui il divin Padre in tutto lo sfoggio della sua Maestà vede se stesso: Egli è la immagine della divina Bontà: Egli lume di lume, Dio vero di Dio vero, e per conseguente tutta la perfezione, e la santità del Padre è quella del Figlio; e la perfezione, e la santità del Figlio è quella del Padre. Con tutto questo che intendo NN.? Forse dedurre intendo, che Iddio non possa comunicare alle intelligenti creature in quel grado, che più gli piace la sua santità? No certamente. Della santità Egli e il fonte, e l'origine: e come dal fonte il ruscello deriva, e dalla origine loro scaturiscon quell'acque che dividonsi, e si diramano in questo e quel torrente, in questo e

quel fiume; così dalla santità istessa di Dio si hanno a ripetere quei tanti, e moltiplici gradi di santità coi quali Egli si compiace distinguere quelle nobili e perfette creature, che sante si appellano, e son sante.

Stabilito questo incontrastabil principio, in qual grado convien dire, che Iddio dovesse a Maria nel concepimento di Lei comunicare la santità? Riflettasi, che Maria esser dovea quel mistico mare, in cui riunite si sarebbero mirabilmente quelle acque purissime, che sorgendo dal vero fonte di grazia, e di santità avrebbero purificata tutta quanta la terra. Riflettasi, che Maria esser dovea quell'astro luminosissimo alla di cui comparsa rimarrebbero ecclissate le stelle tutte le più brillanti e più belle, e lo splendore di Lei tutto avrebbe illuminato l'Universo. Riflettasi, che Maria esser dovea la santa dei santi, come quella, che avrebbe a noi partorito il santo dei santi quel Figlio eterno, e consustanziale a Dio Padre, ch'è il vero santificatore. Riflettasi... Ma, e a che mi perdo in ri-

flessioni, per spiegar ciò, che a spiegarsi è impossibile. Infatti chi è quegli, che intender possa a qual grado di santità fosse da Dio innalzata Maria fin dal momento di sua Concezione? Quando adunque io dico con S. Anselmo (1), che tale e tanta conveniva, che fosse la purezza, e la santità della Vergine destinata a Madre del divino Unigenito, che dopo quella di Dio purezza, e santità maggior non si dà, non s'intende: che posso io dirvi di più? E Maria sì mirabilmente nel suo concepimento distinta al di sopra d'ogni creatura, non dovrà dirsi viva immagine del divin Padre, immagine esprimente la di lui bellezza, e santità? Che dunque NN.? Potrà credersi, che immagine sì augusta, e divina impressa non fosse dall'Onnipossente in Maria in quel momento istesso, in cui egli dir dovè è concepita la diletta mia figlia, la figlia mia prediletta, di cui

(1) Decens erat, ut ea puritate, qua major sub Deo nequit intelligi Virgo illa niteret, cui Deus Pater Unigenitum sibi filium dare disponebat. *S. Ansel. Serm. de Concept. Virg.*

più d'ogni altra creatura mi compiaccio, e godo? Se così non fosse, bisognerebbe dire, che un momento vi fu, in cui Maria anzi ch' essere oggetto di gradimento e di compiacenza ai purissimi sguardi del divin Padre, fosse oggetto di sdegno e di abbominazione; ed anzi che essere figlia amabilissima... ah! lungi tali pensieri; e riflettendosi, che opera grande, opera speciale di Dio era il concepimento della Vergine, poichè in Lei Iddio preparavasi la degna sua abitazione, non più ci perdiamo in discorsi, ma concludiam francamente, che immagine nè più bella, nè più pura, se il divino Unigenito si eccettua, poteva Iddio imprimere di se stesso in questa sua privilegiata creatura, e imprimerla nell'istante della di Lei Concezione. Ah! gran Vergine, più non trattengo la esultanza nel meschino mio cuore, e contento esclamo, ah! gran Vergine, tutta bella tu sei, nè avvi bellezza che la tua bellezza pareggi: tutta santa tu sei, o Maria, nè avvi santità che alla tua santità s'assomigli. Niuno avvi che e-

gual sia a te, niuno avvi maggiore di te: poichè sopra di te non avvi, che il tuo Dio, che ti ha fatta bella, che ti ha fatta santa, che ti ha fatta sua: *Opus grande est, neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

SECONDA PARTE.

Quella splendida, e purissima immagine del Creatore, che in Maria più che in altra Creatura ad ammirar v'impegnai col mio discorso, mi obbliga ora a farvi riflettere, che in voi pure Iddio impresse la immagine sua, la sua somiglianza, e vuole, che da voi sempre bella, sempre pura mantengasi nella rettitudine delle azioni, nella purezza dei costumi, nella bellezza delle virtù, nella santità della vita. Siate santi, Egli vi dice (1), poichè santo son'io il Signore Dio vostro. Siate perfetti, vi ripete Cristo Gesù, come perfetto lo è il

(1) Sancti estote, quia et ego Sanctus sum Dominus Deus vester. *Lev.* 19. *v.* 2.

vostro Padre celeste (1). La santità, la perfezione è quella, che simile vi rende, per quanto può esser capace una Creatura, al vostro Padre celeste. E la immagine di Lui scolpita nel vostro spirito non mai deformata dalle passioni, non mai contaminata dal vizio è quel distintivo, che vi rende grandi, che vi palesa pregievoli. Intendasi NN., e intendasi bene sì importante verità. Chiunque tu sia, o Uomo, impara e conosci in che veramente è riposta la tua grandezza, la tua nobiltà. Tu, non sei grande nò per le ricchezze che possiedi, poichè queste non sono, che fangose catene, che miseramente ti stringono in una penosa prigione. Tu, non sei pregevole nò per gli onori che ambisci, per le cariche alle quali tu aspiri, per li luminosi posti che occupi; poichè non sono sì fatte cose, che tenui vapori, i quali da limacciosi pantani s'innalzano, e fanno perder di vista la bella luce del sommo vero, del sommo bello, del som-

(1) Estote vos perfecti sicut et Pater vester Coelestis perfectus est. *Matth.* 5. *v.* 48.

mo bene. Tu, non sei rispettabile nò per le tue gale, per le tue comparse, pei tuoi studiati abbigliamenti: poichè le tue pompe, o mondano, le tue vanità, o femmina, non sono, che ricercati addobbi per ricuoprire il fango, e la putredine, che ti circonda. Tu, non sei... ah! intendi, o Uomo, una volta in che consiste il vero tuo pregio, la tua grandezza, la tua nobiltà. Vile ti palesa il tuo fango: grande, nobile, pregevole ti fa la immagine del tuo Dio, che porti scolpita in te. E questa non guarderai per un momentaneo piacere turpare, avvilire, conculcare empiamente? Studiati pur quanto vuoi di far bella comparsa agli occhi del Mondo, ma se ai purissimi sguardi di Dio sei abbominevole, che fia di te? Un giorno senza rimedio il vedrai a tuo danno. Un giorno, e forse quando meno te lo aspetti, Iddio Giudice tuo ricercherà in te la sua immagine, e non ravvisandola, quale Egli la impresse in te, che dirà? Non conosco, dirà, non conosco in questa immagine i bei lineamenti, che vi

impressi di divine, e soprannaturali virtù; non vi vedo più scolpito il mio volto, il quale altre fattezze non porta, che di santità; non vedo più in somma la immagine mia, dunque se più mia non è, la rigetto per sempre. Ecco quello, che avverrà e a me, e a voi, o peccatori. Pensiamoci, e seriamente pensiamoci: e le lacrime di un pentimento sincero lavino le brutte macchie dell' anima nostra, e pura la rendano, e bella quale esser deve una viva immagine di Dio, che l'ha creata, e redenta. Maria intanto una tal grazia c'impetri, e ottenga a me, ottenga a noi tutti il pianger molto, il pianger bene, onde dalle lacrime di un pentimento sincero lavata l'anima nostra sia degna d'esser fatta abitazione di Dio.

4

DISCORSO III.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Sempre che attento l'occhio rivolgo, fisso il pensiero sull'Universo, e considero le tante, e mirabili cose, che si contengono in questo; in questo cosa non avvi per piccola che sia, la qual non mi parli di Dio, non mi palesi la di Lui onnipotenza, e un qualche raggio non mi dimostri di quella prima somma bellezza, e bontà, che Egli si è compiaciuto far risplendere in tutte le cose, che sono un' accordata cetra, su la quale lodi, e benedizioni risuonano a Lui, che nell' opre sue è sommamente ammirabile. E come nò NN.? In quest' ampia magnifica mole, che a contemplar son costretto, è tale l'ordine, tanta l'armonia, sì bello il concerto, che

dissonanza non odesi, confusione non vedesi, disordine non accade. Essendo che una mano sola è quella che l'ha formata, una la mano che la dirige, una la mano che la sostiene. Sono moltiplici, e dispari le cose, che la compongono, ma son disposte in guisa, che presentano una maravigliosa catena, in cui ogni anello è al suo anello connesso per modo, che gradatamente l'uno si avvicina all' altro, e l'uno all' altro succede finchè giunge a quel primo, a quell' unico anello, da cui questa gran catena deriva, dipende, e per cui ciascuno anello di questa è mirabilmente collegato, ed unito. Sono indicibili le ricchezze, che nel sen dei suoi monti asconde la terra; sono innumerabili l'erbe, le piante, che vegetano sulla sua superficie; di molte specie son gli animali, che su quella passeggiano; diversi d'ingegno, di linguaggio, e di clima sono gli uomini, che l'abitano: ma attese le proprietà, i pregi, che nella classe sua gode ciascuna creatura, una più, l'altra meno si accosta a quella di una

classe più nobile; e tutte con portentosa disposizione di provvidenza più, o meno si avvicinano al loro Autore, perchè più, o meno ne rappresentano le perfezioni, ne portano scolpita la immagine. Tutto a dir breve ha relazione a Dio: hanno la sua i metalli le pietre, la sua i vegetabili, la sua gli animali, la sua gli uomini, la sua le angeliche intelligenze. Qual relazione però, convien dire, che abbia a Dio quell' eccelsa creatura, che di tutte le creature è la più bella, la più perfetta, la più santa? Di Colei, già lo sapete, io parlo, in cui attesa la sublimissima dignità, alla quale era destinata ab eterno, dovea l'Altissimo in modo speciale al di sopra d'ogni altra creatura palesar le grandezze della sua onnipotenza. Parlo di colei, ch' è figlia preeletta del divin Padre, figlia primogenita avanti a tutte le creature. Di colei io parlo, che dopo il divin Figlio è del Padre divino la immagine più perfetta esprimente bellezza, e santità. Parlo... Maria santissima, parlo di te: e se te a pareggio del-

l'uomo innocente, e dei purissimi spiriti celesti dimostro a chi mi ascolta la creatura più vicina a Dio sarà ardito, temerario il mio assunto? Ah! degnami per pietà di un tuo sguardo: e voi che mi udite, favoritemi della vostra amorosa attenzione.

Che fra le visibili creature l' uomo sia la creatura più nobile, e non di lunga portata inferiore alle invisibili angeliche intelligenze chi non lo sa? Chi non lo comprende, o NN.? Le amorose, e benefiche cure, che ebbe per Lui il Creatore, le doti, le proprietà, i privilegi, i favori, che per Lui apparecchiò, e a Lui compartì, fanno abbastanza conoscere, che l'uomo era la creatura, in cui al di sopra d'ogni altra vedea la più atta a manifestare le divine perfezioni, e la più capace di avvicinarsi al suo Autore. Egli, riflettete NN., poichè opportuna è la riflessione, Egli non formò l'uomo, che dopo aver tutte create le cose, ch' ebbe volontà di creare: e questo appunto Egli fece, perchè l'uomo creato appena tutto trovasse in

pronto quanto era necessario alla sua vita, al suo bene, alla sua dignità; e quanto di servitù, di corteggio convenivasi a questa. Come suole accadere; mia non è la similitudine, ma del grande Atanasio Vescovo di Alessandria (1), come suole accadere quando un nuovo Re è per venire nella sua città, cui prima che giunga si fa con sontuosità senza pari il più bello apparecchio: si pongono in serbo le cose le più preziose per darle a lui in dono; si allestiscono paggi, scudieri, e servi, che lo corteggiano, e d'ogni maniera la preparatagli abitazione si adorna, e arricchisce: così fece Iddio coll'uomo, cui dar volendo autorità, e dominio sulle terrestri cose, e al comando di lui assoggettare i pesci, che nuotano nei mari: gli augelli che volan per l'a-

(1) Quemadmodum Rex quando in aliquam urbem adventurus dicitur; primum omnem ejus apparatum instruunt parantes dona, quae conferant, et totum satellitium et hospitium, ac tum demum advenit Rex: ad eumdem modum cum homine quoque factum est. Primo habitaculum ei procuravit Deus, fecitque sedem habitationis, ac de omnibus necessariis ei prospexit. Postea ipsum creavit. *Sic Athan. Episcop. Alexand. quaest. ad Antiocum*, *quaest.* 54.

ria, i giumenti che pascolano nei prati, le fiere che si muovan sopra la terra, tutte queste cose Iddio prima creò, e poi fece l'uomo.

E qui non occorre, che io vi rammenti la singolarissima industria colla quale il formò. Il cambiamento del linguaggio, che usa Iddio dicendo non più *fiat*, come disse nel crear le altre cose, ma *faciamus*, denota bastantemente, che se Egli creato avea il mondo per l'uomo, volea crear l'uomo per se, e non d'altronde, che da se stesso prendendone il modello lo creò a sua somiglianza. Non occorre, che io dicavi l'arte sorprendentissima, colla quale Iddio lavorò quella creta. La creta anche la più vile nelle mani divine dimentica l'esser creta, e si organizza in un corpo, di cui è tanta la proporzione, e l'armonia delle parti, che offre a chiunque il contempla la idea perfetta del bello. Come poi questa creta abbia moto, abbia vita, ben lo sapete NN. Questa al divin soffio, che il Creatore in faccia le spira muovesi, levasi su, passeggia, vede, pensa, discorre, ragio-

na : l'Uomo in una parola è fatto. Quindi quali sieno di quest' uomo i pregi, principalmente quei che riguardan lo spirito, non fa di mestieri il descrivergli: poichè si sa che in un colla bella innocenza risplendono in Lui le più nobili proprietà, che grande, pregievole lo rendono, e rappresentano in Lui quelle fattezze celesti, per le quali a fronte di tante creature visibili, egli è la creatura, che più si avvicina a Dio. Levando ora però dall'uomo innocente il pensiero, e rivolgendolo a Maria non posso non ammirare in questa a preferenza di quelle molti, e molti gradi maggiori, per li quali Ella al di sopra di Lui s'innalza, e avvicinasi a Dio.

Ed in fatti se per questa vicinanza intendesi una maggiore, o minore elevatezza di posto, di dignità, a cui Iddio si compiace innalzare una creatura: ovvero una copia maggiore, o minore di grazie, di privilegi, di favori, dei quali Iddio si degna arrichirla; potrà e per l'una, e l'altra ragione stare a confronto di Maria Adamo innocente? Se di elevatez-

za di posto e di dignità, si parla, è certo NN., che al posto, alla dignità, cui fino ab eterno fu destinata Maria non avvi, nè esservi può dignità, che alla sua s'assomigli; nè posto tanto elevato, che il suo anche da lungi pareggi. La dignità della quale esser dee insignita la Vergine, dignità delle dignità l'appella un S. Germano (1). L'altezza del posto, a cui è sollevata la dice un Andrea Cretense difficilmente accessibile all' umano intelletto (2). La elevatezza di Lei tale, e tanta la ravvisa il Damasceno, che tutto il pensiero dell' uomo non giunge a comprenderne la sommità (3), poichè questa tant' alto sollevasi conchiuderebbe l'Angelico, che si approssima ai confini più stretti, che esservi possa-

(1) Dignitas dignitatum. *S. Germ. Constantinop. orat.* 2. *in Praesent. Virg.*

(2) Altitudo difficile accessibilis humanis intellectibus. *Andrea Cretens. orat.* 2. *in Annun.*

(3) Altitudo ad supremum, cujus fastigium cogitationes hominum ascendere nequeunt. *S. Joan. Damasc. in Menaeis Graec.* 25. *Martii.*

no colla Divinità (1). Da tutto questo adunque potremo concludere... e che? potremo concludere, che a tanta sublimità di posto, di grado, di dignità non regge l'uomo benchè innocente; nè vantar puote tanta vicinanza a Dio, quanta ha ragion di vantarne la Vergine: e per conseguente le grazie, i privilegi, i favori da Dio concessi a Maria nel suo concepimento si potranno mettere a confronto, e reputare se non maggiori, eguali almeno a quelli che ebbe Adamo nella sua Creazione?

Se Egli è vero, che in qualsivoglia genere la cosa, che più si avvicina al suo principio, più di quello partecipa; come più riceve di luce quel corpo, ch'è più vicino al sole: dica chi sa, e chi può dire quanto abbia dall'Altissimo nel suo concepimento Maria, quanto avesse nella sua creazione Adamo. La cosa è assai difficile ad intendersi, e molto più a dimostrarsi. Ma considerando,

(1) Sua operatione fines divinitatis propinquius attingit. *S. Thom.* 2. 2. *quaest.* 10. *art.* 4. *ad secundum.*

che non è disdetto arguire dal fatto quello ch' esser dovè, io non dubito punto asserire, che Maria nella copia delle grazie, dei favori, dei privilegi a Lei concessi fin dal suo concepimento abbia al di sopra dell' uomo innocente la preferenza. E perchè a voi non sembri eccedere colle mie riflessioni, da un lato rimirate Adamo; dall' altro considerate Maria. Padre quegli di tutti gli uomini; Madre questa di tutti i redenti. Figli quelli di un padre, che prevaricò; figli questi di una Madre, che sempre fu illibata santissima. Adamo padre non fu, che dopo guasta in lui dalla sua colpa la umana natura, e non generò, che sventurati figli colpevoli. Maria sempre Vergine non fu madre, che per dare alla luce quel secondo Adamo celeste, in cui rigenerati sarebbero gli uomini; e di figli d'ira, di vendètta, e di gehenna, figli diverrebero di riconciliazione, di perdono, e di salute. Vale adunque il confronto fra Adamo, e Maria? Avvertendomi però, che solo parlasi di Adamo innocente, e tutti richia-

mandomi al pensiero i beni, i vantaggi di quel felicissimo stato d'innocenza, francamente mi domandate, e dite: Dov'è per Maria quel Paradiso terrestre, che a bella posta fu piantato da Dio per l'uomo innocente? Ov'è l'albero della vita che la renda immortale? Ov'è il Paradiso terrestre? Ov'è l'albero della vita? Se tai cose cercate fuori di Maria, le cercate in vano. Ella NN., Ella stessa è il Paradiso, che voi cercate, paradiso animato, spirituale, e mistico paradiso, che in Lei fino dagli anni eterni Iddio apparecchiò per se a suo soggiorno, e delizia: e poichè il paradiso, di cui Adamo fu fatto coltivatore, e custode, era un amenissimo giardino, da dove una perenne sorgente d'acque limpide, e pure scorrea ad inaffiarlo; Maria appunto è l'orto, di cui saper volete l'amenità, Maria il fonte, di cui bramate ravvisar la chiarezza vogliosi di riuscir nel confronto di questo con quello. In quello, lo sò, d'ogni sorta verdeggiavano le piante, d'ogni sorta fiorivano gli alberi, d'ogni sorta ma-

turavan le frutta belle alla vista, soavi al gusto, opportune al mantenimento, necessarie alla vita: e in questo qual pianta, qual fiore, qual frutto pensate, che manchi? Se qui non manca l'odoroso cedro simbolo d'incorruzione, quì pure erge la palma le verdeggianti sue fronde simbolo di vittoria, e di trionfo: se qui stende i suoi rami l'ulivo simbolo per li suoi frutti di soavità di dolcezza, non manca il fronzuto Platano a denotar protezione, e difesa: e tutti sono a decoro, e beltà i fiori i più coloriti, e vaghi; e i fiori, che adornano questo mistico giardino, e i frutti, che lo arricchiscono, fiori, e frutti sono di onore, e di onestà. Ed oh! qual' è quindi l'odore, e la fragranza? Questa odorosa fragranza è fragranza di Paradiso, anzi tutto il giardino non è, che un deliziosissimo Paradiso. Potrà di questo pareggiare i pregi quello, che Iddio piantato avea nella terza giornata della creazione dell' Universo per lì collocar l'uomo innocente? Per molto, che io abbiavi detto non ho

detto tutto ancora di quel mistico Paradiso, che Iddio in Maria preparò per scendere ad abitarlo Egli stesso.

Il pregio singolarissimo, ed unico di questo Paradiso, di quest' orto mistico, di cui parlo, si è, che quivi non mai fu aperto il varco alle insidie infernali, non mai giunse a contaminarlo immondo piede, nè ad ammorbarlo mai penetrò l'alito pestilenziale del Serpe ingannatore: perchè NN. perchè? Perchè, direbbe facendo eco al Dottor Massimo un Riccardo da S. Lorenzo (1), perchè chiuso dalla mano divina, chiuso fin dal primo momento, che Iddio lo piantò, e chiuso in maniera, che al maligno sguardo affatto sfuggisse del rio Dragone, e non vi fosse il più piccolo foro, per cui penetrar potesse la raffinata astuzia dell'invidioso nemico. E que-

(1) Hortus sic clausus ut nesciant violari, neque corrumpi ullis insidiarum fraudibus *S. Hieronym. ep. ad Paul. et Eustoc.*

Hortus Domino tam fortiter conclusus, ut Draconem pervigilem omnino lateret, et nec una quidem pateret rimula, qua posset introspicere subtilis astutia inimici. *Ricard. a S. Lauret. de Laudibus Virg. lib.* 12.

sto è poco NN.? Eppur non è tutto ancora. Dal terrestre paradiso diceste, che una sorgiva sgorgava per inaffiarlo; e la sorgente, che sgorgar dee dal sen di Maria è quel fonte perenne di vita, che Lei inonda con piena strabocchevole d' acque celestiali, e divine. Quella, che scaturiva nel centro del luogo delle delizie si diramava in quattro parti che sono quattro grandissimi fiumi, il Tigri, l'Eufrate, il Fasi, l'Arasse. Questa, che da Maria nascerà è quel fiume di Sapienza, di Giustizia di Santità, che in virtù della predicazione dei santi Vangeli tutte le parti bagnerà della terra; e di terra di maledizione e sterile, la renderà santificata, e feconda. Non basta ancora NN.? Nò, non basta: perchè ancora dimostrato non ho qual'è l' albero della vita, che in questo mistico giardino mette le sue radici, cresce, germoglia e dilatasi: quell'albero, io dico, a cui potrà ciascuno libero, e franco accostarsi senza che il vieti, e ne chiuda il sentiero quel Cherubino, che armato di fiammeggiante spada ebbe in guardia lo ingres-

so del Paradiso terrestre: quell' albero, io ripeto, di cui a gustare i frutti, e gustarli a sua voglia, e a sazietà la prima esser dee quella istessa, nel di cui terreno purissimo l'onnipossente ha decretato di sua mano piantarlo: quell' albero... Ah non più v'intertengo! L' albero della vita, di cui mi ricercate solleciti è quel Figlio divino consustanziale al divin Padre, che in Lei s'incarnerà, nascerà da Lei a bene, e ristoro; a giovamento, e salvezza di tutti. Posso dunque con S. Bernardo a ragione concludere, che Maria è l'orto, il paradiso di Dio, essendo che in questo si produsse, e da questo venne al mondo quella pianta vitale, di cui chi mangia il frutto, in eterno vivrà (1).

A fronte pertanto di questi ed altri riflessi di gran lunga maggiori, che far potrei, che dite NN.? Direte, che Maria e per la dignità, a cui fu destinata, e per li pregi, che

(1) Paradisus Dei, quia lignum vitae Mundo protulit, de quo qui manducaverit vivet in aeternum. *D. Bernard. in deprecat. et laud. ad Mariam Virg.*

la distinguono, e per li favori, che aver dovette dal divin Padre fin dal suo concepimento non sia e più nobile, e più distinta del primo Uomo innocente? E se di lui più nobile, e più distinta, non potrà asserirsi senza tema di errore, che al di sopra di Lui è più vicina a Dio? Anzi aggiungo io di più, che per le istesse ragioni già esposte non solo al di sopra dell'Uomo innocente, ma degli Angioli ancora in questa vicinanza a Dio si distingue, e grandeggia Maria. Ed è ciò possibile? È possibile, che una creatura terrena possa vantar pregi maggiori, proprietà più belle, ministerio più sublime, dignità più augusta, che non vanta ciascuno, e tutti non vantano insieme quei beatissimi spiriti? Son questi, mi dite, son questi fra le opre di Dio i primogeniti, perchè secondo la opinion più probabile creati nei primi momenti del primo giorno della creazion delle cose; e questa, io vi rispondo, questa è Colei: sul di cui labbro adatta la Chiesa quelle parole istesse, che son le parole dell' increata Sapienza:

da principio, e prima dei secoli io fui creata. Son questi, mi ripetete, son questi scevri di corpo, e perciò senza pericolo di corruzione tutti purezza, e beltà: e quella, io vi rispondo, benchè ingombra di carne fin dal suo concepimento nulla contrae di sozzura, e di macchia, ed è tale la sua bellezza, la sua purità, qual conveniva, che fosse in Lei destinata a verificare in se stessa il gran prodigio d'onnipotenza annunziato alla casa di Davidde dal Profeta Isaia (1). Son questi, tornate a ripetere, son questi ricchi di grazia, adorni di santità, ammantati di luce, e di gloria: e quella, io vi rispondo, tanta grazia dal suo Dio riceve, che uno dei più eccelsi Spiriti dovrà un giorno salutarla piena di grazia: la santità, che possiede è tale, che nè in cielo, nè in terra dopo Dio può idearsi non che comprendersi santità di questa maggiore. La luce... ah! se di luce voi mi parlate, nò che non potrete mai dirmi

(1) Ecce Virgo concipiet, et pariet filium. *Isai. cap.* VII. *v.* 14.

di quanto superi gli angelici splendori quella luce, di cui risplende Maria. Riflettete, ch' Ella è destinata ad esser Madre di quella luce eterna, che tutto illumina il Paradiso: luce, che illustra le menti, i pensieri dell'angeliche Intelligenze: luce che avviva il non mai compreso sguardo dei più elevati Cherubini: luce che accende la volontà dei Serafini i più accesi: luce finalmente, che dal più alto dei cieli in Maria discendendo, e da Maria risplendendo per tutta quanta la terra dovrà dire: io son la luce del Mondo.

A vista pertanto di sì bella ed ammirabil luce, di cui investita e fuor di misura accesa esser deve la Vergine, avrete ancor che ripetermi? Strano il mio asserto vi sembrerà? E quasi un paradosso giudicherete il dimostrare, che fra tutti i Cori degli Angeli benchè viatrice Ella è più vicina a Dio? Sia pur vero: ma l'essere gli Angeli, come li vide in spirito Isaia, Ezechiele, come gli contemplò l'estatico di Patmos, assistenti al soglio dell'Eccelso, e di ambasciatori, e ministri di-

vini aver la carica, il ministerio; e quindi a un cenno dell'Onnipossente... V'intesi NN., v'intesi: e che poi pensate dedurre da ciò? L'assistere al trono di Dio, e innanzi al trono di Dio intuonare benedizione, e lode a Lui, che vive e regna per tutti i secoli dei secoli, e di Lui quindi ascoltare i detti, eseguire i comandi, e alle più belle imprese esser quaggiù destinati fra gli uomini grande onore egli è questo per quei celesti Spiriti, è questo un grandissimo avvicinamento al loro Signore, al loro Dio: ma al riflettere, che Iddio medesimo, cui servono gli Angeli, e innanzi al di cui trono si prostrano, e depongono le lor corone i più distinti fra quelli, discenderà nel sen della Vergine, ed Ella della sua carne, e del suo sangue per opra del santo Amore lo vestirà di quella salma, che il renderà visibile agli uomini sotto le divise di servo, e il manifesterà l'uom dei dolori, lo sposo del sangue: a questo riflesso mi confondo, mi perdo NN. e qui convien, che mi arresti, e voi concludiate con me, che niuno in par-

ticolare, nè tutti insieme quei celesti Spiriti hanno l'onore, e la sorte di esser tanto vicini a Dio, quanto lo è María. Ebbi io dunque ragione, o nò di asserire che Ella e per la dignità, a cui era destinata fino ab eterno, e per la copia immensa delle grazie, dei privilegi, dei favori, dei quali sino dal suo concepimento esser dovette arricchita, tutte supera le più nobili, le più eccelse creature? Sarebbe per altro così, se nell' istante di sua Concezione non fosse stata preservata dall' orrida macchia di rea, di colpevole? Anzi che stare a confronto dell' uomo innocente, che poi fu autore del guasto, e della rovina degli uomini, sarebbe di gran lunga inferiore benchè destinata Madre di Colui, che degli uomini riparato avrebbe il guasto, e la rovina; e rinforzando l'argomento io dico; che se posta a paragone coll' uomo innocente sarebbe a Lui inferiore, molto più lo sarebbe a quei celesti Spiriti, benchè essere dovesse loro e Signora, e Regina: poichè dir si potrebbe, che un momento vi fu, in cui Ella era

lontana da Dio, era a Dio nemica, a Dio ribelle. Lungi però, lungi tali pensieri NN., e solo sovvengavi, che Maria fino dalla eternità fu preveduta da Dio, quale esser dovea nel tempo: e quindi riflettendo, che da Lui preveduta fu qual Figlia sua prediletta, figlia primogenita avanti a tutte le creature, figlia più che altra creatura esprimente la immagine del divin Padre, al divin Padre la più vicina, e per conseguente di tutte le creature la più bella, la più perfetta, e più santa, voi non potrete non riguardare qual cosa, anziche ripugnante, molto convenevole alla potenza del divin Padre l'aver colla sua grazia fino ab eterno prevenuta questa sua Fglia, e prevenutala in modo, che nel primo momento della sua Concezione nulla contrar potesse di macchia, e di deformità, e fosse quell'unica, quella immacolata, quella perfetta, in cui intese il divin Padre preparare una santa abitazione qui in terra al suo consustanziale Unigenito. Che più dunque NN., che più? Non era un'opera grande l'immacolato

concepimento di Maria? Sì, opera grande: e talmente grande, che come in questo impegnar doveasi la potenza del divin Padre, dovea altresì distinguersi la sapienza del divin Figlio: perchè Quegli si formasse in Maria una degna figlia, perchè Questi avesse in Maria una degna Madre: *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

SECONDA PARTE.

L'argomento, che io esposi, e trattai porge a me, porge a voi non lieve motivo di ammirare, e riflettere: ammirare da un lato quanto avvicina a Dio un'anima la purezza, la santità; riflettere dall'altro quanto da Dio allontana un'anima la immondezza, e la colpa. Un'anima ch'è pura, ch'è santa, un'anima per dir tutto in poco, che possiede la grazia divina, è talmente a Dio vicina, che come osserva l'Angelico Dottor S. Tomma-

so (1) quello, che in Dio è sostanziale per natura, ed essenza, viene a farsi accidentalmente in lei per divina partecipazione; poichè l'anima giusta partecipa della divina bontà, ha la vera carità di Dio, ed è a Dio talmente unita, ch' ella sta in Dio, direbbe l'Apostolo S. Giovanni, e Iddio sta in Lei. All' opposto però un' anima, che per lo peccato sia priva della grazia divina oh quanto è lontana da Dio! oh quanto è meschina, e vile! oh quanto è abietta, e deforme!

Tal lontananza però, tanta viltà e miseria, tanta abiezione e ignominia poco, o nulla si teme da quei moltissimi Cristiani, che affatto dimentichi della lor grandezza, e dignità non guardano per un vile interesse, per un sozzo piacere, per lo sfogo di un' ardita passione perdere la grazia divina, e decadere dal nobil rango di figli adottivi, figli diletti di Dio a quella bassissima condi-

(1) Id, quod est substantialiter in Deo, fit accidentaliter in anima participante divinam bonitatem. *S. Thom.* 1. 2. *quaest.* 110. *Art.* 2.

zione, in cui non gli distingue dai bruti, che un'enorme abuso di ragione, e di libertà. Ravvisassero almeno i miseri il deplorabile stato di tanta degradazione, e avvilimento a cui per propria volontà, e malizia si riducono. Ma che? date loro roba e denari, sanità e fortuna, onoranze e godimenti, e poi? poi, che importa e grazia, e anima, e Dio? Stia pur lontano da noi: vattene gli ripetono cogli empi mentovati da Eliphaz in Giobbe, vattene pur lungi da noi: *recede a nobis*, che a noi non cale lo starcene vicini a te. Ahi cecità! ahi delirio! delirio, e cecità alla quale pur troppo a questi dì vedonsi ridotti tanti malagurati peccatori, i quali per sistema peccando più non si curano di Dio, e vivono in guisa, come se Iddio non esistesse. A peccatori però di tal fatta non intendo parlare, poichè quanto ciechi, tanto sordi il mio discorso non odono, e se l'odono, non fa breccia nei loro cuori. A voi dunque, o miei cari fedeli, che le grandezze ammirate della Figlia preeletta del divin Padre fa

d'uopo, che la parola rivolga, e coll' Apostolo S. Pietro concluda così. Si moltiplichi a voi la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e Cristo Gesù Signor nostro (1). Sia in voi dir volea diligenza, attenzione, ed impegno di custodir non solo il dono di quella grazia celeste, che vi distingue per figli adottivi di Dio, e vi avvicina a Lui; ma di avanzarvi ogni dì più nella via della grazia, e della santità: e poichè più s'avanza in questa chi più va avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù figlio suo; col Figlio non perdete di vista la Madre santissima: e questa accenda viepiù nei vostri cuori un vivo desiderio di onorare Iddio colla purezza, e santità della vita: onde tanto a Dio siate vicini, che senza tema di più allontanarvi da Lui siate a Lui uniti per sempre nell'eterno avvenire.

(1) Gratia vobis, et pax adimpleatur in cognitione Dei et Christi Jesu Domini nostri. *S. Pet. epist.* 2. *Cap.* V. 2.

DISCORSO IV.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Qual figlia si eleggesse il divin Padre in Maria; e quanto Ella fino dall' immacolato suo concepimento riuscisse in tutto, e per tutto conforme alle idee, ai disegni di Lui, che la creò, e santificò ad un tempo l'udiste già; ed ammiraste talmente impegnata per Lei la divina potenza, ch'Ella fu, quale appunto negli eterni decreti voleasi, l' opera grande, l' opera eccelsa, l' opera degna di Dio: *Opus grande est.* E poichè nei disegni di Dio non ebbe luogo questa figlia preeletta, se non che in grado di Madre del divin Verbo, che incarnato sarebbesi per redimere gli uomini dalla schiavitù del peccato, e dell' inferno, e per conseguente in grado di

Madre di Dio medesimo; è certo NN., che come il divin Padre, per nostro modo d'intendere, ebbe per Lei sino dalla eternità tutta la cura, e il pensiero perchè fosse quale la richiedea la dignità a cui era destinata, ed eletta: così il divin Figlio tutto dar si dovette l'impegno di avere in Lei una Madre, che d'ogni maniera fosse fatta degna di Lui, e degna di Lui in guisa, che Ella meritasse di essergli Madre, nè a Lui disdicesse l'esserle Figlio; e come nel concepimento di Lei si distinse la potenza del divin Padre, così sfoggiar dovesse la sapienza del divin Figlio: *Potentia Patris, Sapientia Filii Conceptum Virginis operabantur*. Quale adunque esser dovea della sapienza eterna la industria, e il magisterio in prepararsi in Maria la eletta sua abitazione, il vivo suo tabernacolo, l'animato suo tempio? Tutta la industria, e il magisterio tale esser dovea, che nè più eccelso onore far potesse Iddio ad una creatura in Maria, nè Iddio da una creatura ricever potesse onor più degno: nè di beni

maggiori far la potesse partecipe, nè maggior corrispondenza aver potesse da Lei, nè finalmente opera più ammirabile in Lei compir potesse, nè a noi per Lei far potesse più segnalato benefizio. Questo è tutto il piano della seconda parte dei miei discorsi: e dopo avervi con tal metodo dimostrato in qual guisa sfoggiasse la sapienza del divin Figlio nel preparare, nel disporre, e arrichire in Maria la sua casa, il suo tabernacolo, il suo tempio potrà indursi la vostra mente a pensare, che in questa mistica casa fatta dal divino Artefice per se abitasse prima di Lui il più fiero, e implacabile suo nemico; e infetto, bruttato fosse anche per un momento quel tabernacolo eletto, quel tempio animato... A che tale immaginazione, tal pensiero a che? Più non v'intertengo NN. con parole: Maria sommamente onorata nel divin Figlio, il divin Figlio degnamente onorato in Maria è l'argomento del mio discorso. E mentre, o gran Madre, all'attenzione invito chi ascolta parlar di te, mostra a chi parla, a chi

ascolta, che se Madre sei di quel Figlio divino, che te esaltò per se, e se onorò per te, sei altresì Madre nostra.

L'eccelso singolare onore, a cui nella pienezza dei tempi fu innalzata Maria, essere stato a Lei apparecchiato fino dalla eternità facilmente s'intende NN. subito che si riflette, che di tante, e tante cose, che sarebbero avvenute nel tempo cosa alcuna non fuvvi, che sfuggisse agl'infiniti sguardi della Sapienza increata, che tutto ab eterno previde. Previde Ella perciò di qual nobiltà, di quai doti, di qual giustizia, e santità sarebbe stato adorno, e arricchito il primo uomo del mondo, e previde altresì, che quest'uomo, poichè libero e peccabile, avrebbe potuto mancare, e mancando sarebbe decaduto dallo stato della sua originale innocenza. Previde, che la donna datagli a compagna invece di essergli di sostegno, e di ajuto stata gli sarebbe occasione d'inciampo, di caduta, di rovina, e di morte; poichè Ella dall'iniquo serpe ingannata indotto avrebbe a mangiare il vietato

frutto il malcauto consorte, e divenuto Egli peccatore, Padre sarebbe di peccatori figliuoli. Previde a dir breve la colpa del primo uomo del mondo, e per questa tutto infetto il genere umano: ma previde ancora, che si sarebbe a quella apprestato al suo tempo il riparo, e che il modo di ripararla stato sarebbe tale, che dove abbondò il delitto, ivi avrebbe soprabbondato la grazia.

Preveduta adunque la miserabil caduta dell' uomo, e stabilito, che a quella riparar si dovesse senza che lesi fossero i diritti della giustizia offesa, anzi avesse questa una condegna soddisfazione, era di mestieri, che fossevi chi volonteroso, e pronto esibisse se stesso per rendere del suo proprio, nè con altro che per altri titoli fosse all'offeso dovuto, l'equivalente all' onor tolto, e compensare la ingiuria, che col peccato era stata arrecata a Dio dall' uomo. Ma e chi valevole a tanto? Quel Dio medesimo, che fu l'offeso. Quel Dio... E come un Dio per l'oltraggio a Lui fatto rendere a se stesso soddisfazione? Co-

me umiliarsi... come comparir debitore? Il debitore era l'uomo, l'uomo il colpevole: ma l'uomo e perchè incapace di render tanto, quanto richiedesi tra il valore della soddisfazione, e la gravità dell'offesa, e perchè nulla avente di proprio, e perchè non avente cosa di cui per cento titoli, e mille non sia debitore all'oltraggiato suo Dio, l'uomo certamente era nell'assoluta impossibilità di soddisfare all'offesa fatta al suo sommo Bene. Dunque che conveniva? Unire i due grandi estremi: e perchè appunto ciò fosse si stabilì, si decretò, che Iddio uom si facesse per salvar l'uomo, e un uomo Dio tutto pagasse il debito non suo, tutta portasse la pena della colpa altrui, rendesse all'offesa divina Maestà condegna soddisfazione (1). E a tale incarco offertosi spontaneamente il divino Unigenito consustanziale a Dio Padre vide col sapientissimo infinito suo

(1) Hanc satisfactionem non potest facere nisi Deus, nec debet nisi homo, necesse est, ut eam faciat Deus homo: *S. Anselm. lib. 2. Cur. Deus homo cap.* 6.

sguardo, vide in qual donna si sarebbe operato l'ineffabil misterio, in qual seno purissimo fatta l'ammirabile ipostatica unione della sua divina natura all'umana, e quale a dir breve stata sarebbe l'avventurata, la benedetta fra tutte le donne, che nel proprio seno gli avrebbe somministrato e sangue, e carne, e vita, onde nascere vero Figlio di Lei, vera Madre di Lui a bene, e ristoro, a giovamento, e salute degli uomini. Era dunque in potere di questo figlio divino l'eleggersi, lo scegliersi, il formarsi una Madre: e benchè sino dalla eternità fossero a Lui presenti le doti, i pregi, le prerogative, i caratteri, le grandezze, le imprese, i trionfi, e tutto quel più, che di ragguardevole, e di maraviglioso palesar doveasi in quante mai avrebbero fiorito nel vecchio patto eccelse Donne, insigni Eroine, niente di meno a niuna di loro rivolse il pensiero, e solo si contentò, che queste in molte, e varie guise appena adombrassero colei, che avea predestinata, ed eletta ad essergli Madre. E questa

essendo Maria, a Maria con ragione può dirsi, che fino dall' eternità fosse apparecchiato quell' onore, a cui innalzata fu nella pienezza dei tempi.

Questo onore però quanto sia eccelso, e sino a qual punto sia nel Figlio onorata la Madre chi lo sà, chi lo intende? Si sà, che decretata la Incarnazione del Verbo, era decretato altresì, che questa nel sen di Maria si eseguisse: ma poi potrà intendersi a qual grado di sublime altezza giungesse la Madre, mentre umiliavasi, esinanivasi il Figlio? e mentre il Figlio di padrone facevasi servo chi potrà dire di qual signoria, e di qual padronanza fosse onorata l'umile Ancella? Potrà dirmi un S. Pier Grisologo (1), che attesa l'autorità data dal divin Padre al Figlio Signora si appellerà la Madre; e signora di tutti gli uomini, potrà soggiungere un Andrea Cretense, perchè il Figlio, a cui vien destinata Ma-

(1) Dominam, quam nasci, et vocari Dominam ipsa sui germinis fecit, et impetravit auctoritas: *S. Petrus Chrysolog. Serm.* 142.

dre è quella increata sapienza che per se stessa sussiste, ch' è principio, e causa di tutte le cose (1). Potrà ripetermi, che Ella Signora, e Regina sarà, e perchè Madre del sommo Re, e perchè la prima, e la più nobile, la più pura fra tutte le Vergini, e perchè al di sopra dei cori Angelici sarà collocato il suo trono (2). Potrà dirmi un Agostino, un Girolamo, un Bernardo, un Bonaventura, un S. Pier Damiani.... e che potran dirmi tutti insieme i Padri, i Dottori della cattolica Chiesa? E che mi dicono infatti, quando col più sublime stile, e colle più vivaci espressioni s'ingegnano di rappresentarmi gli onori, e le grandezze, che fin dall' eternità furon preparate alla Vergine? Tutti gli onori, e tutte le grandezze di Lei, convien, che in una sola parola restringan-

(1) Domina omnium hominum, et capax ipsius Sapientiae, et verbi quod consistit, quod est primum, et principale, et causa omnium: *Andr. Cretens. de Dorm. Virg.*

(2) Domina ratione dignitatis, quia mater Regis ratione virtutis, quia primigenia Virginum, ratione loci quia thronus ejus super choros Angelorum: *S. Anselmus super Ave Maria.*

si, e il solo dire, che Maria fu destinata, ed eletta Madre di Dio basta a farci intendere quanto mai di grande e di eccelso può mente umana concepire in una creatura: poichè l'essere la Vergine innalzata alla divina maternità è il non più oltre d'ogni onor, d'ogni grandezza a cui può esser da Dio sollevata una creatura.

Ed infatti come spiegare, ed intendere, che cosa dir voglia esser Madre di un Dio? Ella istessa, che di tanto fu fatta degna il dica, poichè Ella può dire: questo Figlio generato nell' intatto mio chiostro ha eterna origine fra gli splendori della santità; questo figlio, che porto nel virginal mio seno è quegl' istesso che abita nei Cieli: questo figlio, cui dò la vita è l'autore istesso della mia; questo figlio, che nasce in tempo non conosce tempo: questo figlio, che in rozzi panni stringo, e ravvolgo non ravvisa confine alla sua immensità; questo figlio benchè Bambinello vagisca, lasciato non ha di essere la parola del divin Padre, quella parola istessa,

che i cieli creò, e gli pose nella loro stabilità: questo figlio benchè sulle mie braccia sostengasi, egli è d'esso, che nel suo pugno misura le acque, nella sua palma bilancia i monti, e con tre sole dita regge la terra; questo figlio, che dal mio petto prende il necessario alimento egli è desso; egli è desso, che sazia gli augelli dell' aria, e d'abbondante pascolo provvede i giumenti del campo. Questo figlio... questo figlio uomo vero, Dio vero è figlio mio. *Possedi hominem Deum.*

Intendeste NN. intendeste? Parvi, che mente d'uomo comprender possa quanto sia onorata la Vergine in questo figlio che fino ab eterno se la elesse e la ebbe a Madre? E fino ab eterno avendola eletta, avendola avuta a madre; essendo che nell' eterno decreto di sua Incarnazione come egli non appare se non che qual figliol di Maria, così Maria non apparisce se non che qual Madre di Lui, poteva Egli fino ab eterno non riguardarla qual sua? Poteva in favore di Lei non di-

chiarar le sue brame i suoi affetti? Poteva per Lei non preparar, non disporre quanto era necessario e opportuno, perchè per ogni titolo degna fosse di quell' eccelso onore, di quella innarrivabil grandezza, alla quale avea stabilito innalzarla? Poteva... Nò, non sembra che non potesse fare in pro di una Madre tutto quel mai, che disdetto non era alla sua infinita sapienza: anzi sommamente conveniva a questa il formare in Maria una Madre, direbbe Bernardo santo, quale sapea esser di convenienza a Lùi, che degli uomini Creatore non sdegnerebbe nascere uomo (1); una Madre soggiungerebbe un Bernardino da Siena, e di tal nobiltà, e tanta perfezione adorna, che fosse appunto tutta quella nobiltà, e quella perfezione, che propria solo esser può di una Madre divina (2):

(1) Nascens de homine Factor hominum talem sibi debuit eligere Matrem, quam decere sciebat: *S. Bernard. hom.* 3. *Super Missum.*

(2) Sane Deus talem tam nobilitate, quam perfectione gratiae condidit Matrem, qualem eam decebat habere suam Matrem: *S. Bernardin. T.* 2. *cap. Serm.* 31.

una Madre finalmente, direbbe un S. Pier Damiani, di tali prerogative adorna, che ai meriti corrispondesse del Figlio, e corrispondesse in guisa che a lui non disdicesse averla a Madre (1). E la ragione di ciò è manifesta abbastanza. Conciosiache l'onore, a cui il Fglio innalza la Madre, non resta sol nella Madre, ma con reciproca ammirabil nobiltà torna dalla Madre nel figlio, e per conseguente se nel divin Figlio è sommamente onorata Maria, conveniva, che in Maria fosse degnamente onorato il divin Figlio. Conveniva? E come conveniva, non sò chi dir potrà, che non fosse.

Che l'onor dei genitori ridondi nei figli, e ridondi in guisa, che l'onor del Padre sia l'onore del figlio, e disdoro del figlio quello del padre, lo avverte nell' Ecelesiastico il S. Spirito (2). Posto questo principio traggo allo scopo prefisso il mio argomento, e ragio-

(1) Christus talem Matrem sibi elegit, quam meruit habere, de qua non erubesceret. *S. Petrus Damianus.*

(2) Gloria hominis ex honore Patris sui, et dedecus Filii Pater sine honore. *Eccl. cap.* 3. *v.* 13.

no così: il divin Figlio nell' eleggersi e formarsi in Maria la vera sua Genitrice è certo, che nel maggior grado di elevatezza, con cui Iddio onorar puote una creatura Lei onorò: ma è certo altresì, che nella Madre non poteva non essere onorato esso ancora: poichè se Maria, direbbe S. Efrem Siro (1), riguardar devesi qual' opra fatta solo per l'Incarnato Verbo, e fa d'uopo riflettere, che come senza di Lui non conseguirebbe il suo fine, così senza di Lei non potrebbe avere il suo effetto, è forza il conchiudere, che se nel Figlio è onorata sommamente la Madre, è altresì nella madre degnamente onorato il figlio: essendo che se per debito di convenienza cercò l'onor di Lei col farla Madre, dovea per necessità di natura esser premuroso, e sollecito dell' onor suo, della sua gloria col renderla tale quale esser dovea, onde fosse degna Madre di un tanto Figlio. Tutto ciò adunque, che in questa Madre es-

(1) Si Christus caro non esset quorsum Maria in Mundum introducta? *S. Ephrem Syr. Serm. de Transf.*

ser potesse di offesa alla gloria di Lui, e al di lui onore non conforme: tutto ciò, che anche per un brieve momento disgusto arrecasse ai puri sguardi di Lui, e alla di Lui santità dispiacesse, tuttociò in somma, che a Lui dispiacesse, e di Lui degno non fosse, potea Egli sapientissimo qual' è, potea Egli volerlo? Sapea ben Egli esser di Maria quella carne, di cui rivestitosi comparirebbe nel mondo per risanare la carne di peccato, d'ignominia, e di morte: sapea ben Egli esser di Maria quel sangue, che fino all' ultima goccia versato avrebbe per placare la giustizia offesa, e per espiare i reati degli uomini, e render figli di riconciliazione, di amore, e di conquista i figli d'ira, di vendetta, e di *gehenna*: sapea ben Egli... Sapeva in somma, che in Maria si era scelta a Madre una figlia di Adamo: ed Egli destinato ab eterno ad essere l'Adamo secondo restauratore dei danni tutti del primo poteva permettere, che Ella macchiata fosse almen per un momento della paterna reità, e per

un momento stata fosse anch' essa figlia d'ira, di vendetta, e di *gehenna*? Pria, che maledetta fosse la terra di terra formato fu il primo Adamo, ed il secondo, che formar doveasi di terra vergine, potea non darsi tutta la cura, perchè questa terra non fosse mai stata soggetta a maledizione (1)? Egli il santo, l'innocente, l'immacolato, il separato dai padiglioni dei peccatori poteva senza che in certo modo ne soffrisse il suo onore, e la sua gloria, quell'onore intendo, e quella gloria, che per ragione di convenienza trar dovea da una Madre in tutto a Lui conforme, poteva non prevenirla colla sua grazia preservativa? poteva vederla un momento attendata coi peccatori in mezzo al sozzo fango della universal corruzione? Poteva... A che cercar se potea quando si dice, che conveniva all'onor suo, alla sua gloria il for-

(1) Sicuti primus Adam formatus fuit ex terra antequam esset maledicta: ita secundus Adam formatus fuit ex terra Virginea numquam maledicta. *S. Andreas Apost. ad Praebyt. Ac hajae.*

marsi in Maria una Madre, di cui tale, e tanta fosse la purezza, che dopo quella del figlio, ch' è lo specchio senza macchia, non possa nè intendersi, nè concepirsi maggior purità. E in tanto Maria sommamente onorata nel Figlio, il figlio degnamente onorato in Lei: perchè creata appena che l'ha, la ritrova qual la voleva, oh come bella! comparisce a divini sguardi di Lui, che compiacendosi di averla a Madre; questa, dice, questa è mia Madre. Io stesso la ho eletta, io l'ho formata, e tale la ho eletta, e formata che il nascere da Lei mi sia di disdoro non già, ma di onore, non d'ignominia, ma di gloria; e se a Lei io non poteva far più eccelso onore, che con esser suo figlio, Ella rendere a me non potea onor più accetto che con essermi degna Madre. Udiste? Maria Madre, e degna Madre di Dio: ecco tutta la conclusion del discorso, da cui, senza che mi affatichi a trar consequenze bastantemente comprendete, che lo Immacolato concepimento della Vergine è opera grande, ope-

ra ammirabile dell'increata Sapienza, che in Lei preparò la degna sua abitazione. *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio sed Deo.*

SECONDA PARTE.

Dalla cura grandissima, che per nostro modo d'intendere, aver dovette il Verbo eterno, di sciegliersi in Maria una Madre, che non mai fosse stata infetta di colpa, ma sempre pura immacolata santissima qual si conveniva a Lui, ch' è il candore di luce eterna, che potrò io dedurre a vostra istruzione? Che apprenderete voi a vostro profitto? Io dedurre dovrò, che la Vergine fin dal momento dell' immacolata sua Concezione fu oggetto di sommo aggradimento nel cospetto del divin Figlio; e voi quindi arguir potrete, che a Dio non piace se non ciò ch' è santo, Iddio non gradisce se non ciò ch' è puro, a Dio accettevole non è se non ciò, ch' è degno di Lui. La purità dei

costumi, la santità della vita è il tutto, che rende un anima cara, ed accetta agli sguardi del suo Creatore, del suo Redentore, del suo Dio. Nè si lusinghi perciò d'incontrare il divin gradimento, e chi per sua disgrazia va dietro ai desiderj della carne e del vizio; e chi per sua pigrizia non si affatica, non suda, e travaglia nell' esercizio delle sante virtù, nell' acquisto della santità. A sì giusti riflessi, che pensiamo intanto NN.? Ammiriamo, è vero, la imparaggiabile purità della Madre divina; ma questa poi c' innamora? guadagna gli affetti del nostro cuore? c'incoragisce a far di tutto per imitarla? Veneriamo, è verissimo, la santità della Vergine, e la esaltiamo con lodi. Ma quale l'aborrimento alla colpa; quale l'odio implacabile contro del vizio? quale la circospezione e la sollecitudine per starne lontani? Quale quel santo timore di non mai offendere Iddio, e rendere l'anima nostra oggetto di sdegno e di abbominazione innanzi agli occhi divini? Che rispondete? Che dite? Io arrossisco per

me: e mentre il labbro mio narra di Maria la grandezza, il privilegio, esulta il mio cuore in pronunciare l'augusto suo Nome, in appellarla benedetta e santa, e tripudia il mio spirito in salutarla Regina senza la macchia della original colpa concetta; il mio labbro, il mio cuore, il mio spirito... Oh quanto è indegno il labbro! oh quanto immondo il cuore! Oh quanto contaminato lo spirito! e nell' atto, che colle benedizioni, e gli encomj mi sforzo di piacere alla Madre santissima, chi sà?... chi sa quanto dispiacciano al divin suo Figlio i miei affetti, le mie azioni? Ahi! me misero che farò? A voi o gran Madre ricorro, perchè da quel Dio figlio vostro che vi preservò dal peccato, e tutta pura, immacolata vi volle vi fece, m'impetriate il perdono de' miei passati delitti, e mi ottenghiate la grazia, che più non mi brutti la nera colpa, causa funesta, per cui nè a voi posson piacere le mie lodi, ne' grati esser possono al divin vostro Figlio i miei ossequj.

DISCORSO V.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Tutto quel mai, che di grande, di eccelso dir si puote della Vergine Immacolata, tutto NN. si è detto, quando si è detto, che Maria è Madre di Dio. Da Dio figlio suo tutti Ella ripeter deve i suoi pregi, le sue grandezze; perchè nella eccellenza, e nel merito del Figlio divino in Lei umanatosi per la universal salvezza tutto sta il bene, e tutto si fonda l'onore di una Madre privilegiata santissima. Quando adunque si dice coll'Evangelista, che da Maria è nato Gesù: *de qua natus est Jesus*: che mai ad esaltamento di Lei può dirsi di più? Con questa idea rimontando fino a quell'impercettibil punto, in cui decretatasi la Incarnazione del Verbo

decretossi altresì, che Maria stata gli sarebbe Madre; potremo contemplar quegli, e non considerar questa? Fissar su questa lo sguardo e non rivolgere a quegli il pensiero? E quindi pensando, e riflettendo chi è il figlio potremo con ragionevole fondamento non dedurre quale esser dovesse la Madre? Chi brama sapere, ed intendere, direbbe un S. Euchero (1), chi brama sapere, ed intendere qual sia di fatti questa Madre, pensi prima, e rifletta, qual sia il Figlio di Lei, che Lei scelse, Lei formò per averla degna sua abitazione. Quanti perciò, e quanto grandiosi i preparativi per questa? Quanti, e quanto doviziosi in questa i tesori? Quale, e quanto ingegnoso il lavoro di questa? Quale, e quanto singolare quest'opera? Sovvengavi, che l'opra è grande: *opus grande est*: che l'opra è sì sublime, che la misura eccede d'ogni pensiero, d'ogni parola per intendere, e spiegare di quali, e quante

(1) Scire vultis, qualis sit Mater? Cogitate qualis sit Filius. *S. Eucherus.*

cose sia fatta degna, e arricchita una Creatura innalzata all' onore della divina Maternità: *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.* Quì dunque fa d'uopo, che tutte si riconcentrino le idee, e volendo dire quali, e quanti beni abbia Iddio concessi a Maria in quel mirabile istante, in cui la creò per quindi a suo tempo riposare nel puro seno di Lei, altro dir non posso, non sò, se non che nè poteva il divin Figlio farla partecipe di beni maggiori con farla vera sua Madre, nè Ella render poteva al Figlio maggior corrispondenza con esser Madre veramente degna di Lui. Madre ammirabile, Madre purissima, deh! per pietà non dimentica un meschinissimo figlio, che parla di tua grandezza, e narra ai fratelli suoi quanto fin dal principio di tua esistenza ti fece ricca il Signore. Guata con occhio di amore, e di bontà il dicitore, e chi ascolta, e pel tuo singolarissimo affetto fa che tutti noi siamo a parte di quei tanti beni, che a te donò il tuo santissimo Figlio.

Di quali, e quanti beni dovesse esser fatta ricca la Vergine fin dal principio della sua esistenza chi può saperlo, chi intenderlo? Si sa però che strettissima è tra il figlio, e la madre la relazione, l'affinità; e benchè si sappia ad un tempo, che tra Maria, e il Figlio suo infinita è la distanza, perchè quella semplice creatura, e questi vero Dio, e vero Uomo; niente dimeno non è cosa difficile ad intendersi in qual modo il divin Figlio aver possa comunicati i suoi beni alla Madre, ed Ella esserne stata fatta partecipe. Quando adunque si dice, che il Figlio divino tutti a Maria comunicò i suoi beni s'intende, che di quanti beni può Egli far partecipe una creatura tutti a Lei gli partecipò; talchè nè Ella da Lui più ricever potesse, nè Egli più avesse che dare a Lei. E che così di fatti esser dovesse, rilevasi e dalla grandezza del Figlio, cui conveniva che gli fosse conforme la Madre, e dall'affetto, che Egli non poteva non aver per Lei, onde a Lei nulla mancasse di ciò, ch' era ne-

cessario a renderla idonea, e degna di essergli Madre. Dalla grandezza io dissi, perchè da questa comprendesi, che il Figlio avea tanto da dare alla Madre, quanto esigeva la di Lei dignità: dall' affetto, perchè da questo deducesi ch' Egli era dispostissimo a darlo; essendo che della grandezza, e di tutto il bene del Figlio vuole il filiale affetto che sia a parte la Madre.

E primieramente in quanto alla grandezza di questo Figlio per richiamarvene alla mente una di quelle tante idee, che somministrano le sacre Scritture, riflettete, ch' Egli è la Sapienza uscita dalla bocca dell' Altissimo, Sapienza increata, e creatrice, sapienza doviziosa in se stessa, e d'ogni bene dispensatrice. Io fui quella, così dice nell' Ecclesiastico (1) parlando di se questo figlio divino, io fui quella che nascer feci nel cielo una luce, che mai non manca, e per me questa luce è quasi occhio, anima, e vita

(1) Ego feci in coelis, ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram: *Eccl. cap.* 24. *v.* 6. *et seq.*

dell' universo: io fui quella, che come di un velo con nebbia tutta ricopersi la terra: io quella sono, che nei Cieli altissimi posi la mia abitazione, e sopra una colonna di nubi posai il mio trono: io quella sono, che feci tutto il giro del Cielo e a me deve il cielo la sua esistenza, il suo ornamento, la sua stabilità. Io feci il mare, e gli assegnai la sua stanza; io penetrai nei profondi suoi seni, che popolai di quella innumerabil famiglia di natanti, che a parte a parte è nota solamente a me: io camminai su i flutti, e gli premo col piede, e lor non permetto di avanzarsi a soverchiar la terra. Sulla terra veder mi feci, e a me deve la terra il suo stabilimento, la sua fecondità: di tutti i popoli, di tutte le genti, che abitano la terra ebbi l'imperio, e tutti i popoli tutte le genti sono soggette a me. Dovunque sono, così parla nei Proverbj (1), dovunque sono i saggi

(1) Ego sapientia habito in Consilio, et eruditis intersum cogitationibus. *Prov. cap.* 8. *v.* 12. *et sequen.*

consigli, i retti pensieri, ivi son io; e da me i saggi consigli, i retti pensieri procedono, poichè a me appartiene il consiglio, e la equità: a me la prudenza, la fortezza a me, e da me appunto e consiglio, ed equità, e prudenza, e fortezza per governare ricevono i Re: per me essi governano e regnano: per me ordinano quello, ch'è giusto i Legislatori, per me comandano i Principi, e amministrano i Giudici la giustizia. Io quelli amo, che amano me, e a chi mi è caro le mie ricchezze dispenso, l'abbondanza comparto dei beni celesti, poichè meco è la dovizia, e la gloria. Intendeste NN. quale di questo Figlio divino è la grandezza? Quale la copia immensa dei beni, che in se contiene? Qual la disposizione di comunicarli alle sue creature? Chi dunque dirà, che questo Figlio divino non abbia in tutto quel modo, e in tutta quella perfezione, di cui è capace una creatura, comunicati i beni suoi alla Madre? E poichè a dire

del Damasceno (1) facea di mestieri, che la Madre possedesse quelle cose, che son proprie del Figlio, con distinzione però che questo possesso fosse in Lei solo per grazia, mentre in quello era per natura, chi dirà che Egli in questa più che in altra creatura non abbia esauriti i tesori di sua infinita sapienza, e per Lei fatto non abbia il più grande apparecchio, onde in Lei ritrovar tutto quel bello, quel magnifico, quel buono, e quel perfetto, che si convenia alla sua grandezza, alla sua perfezione, alla sua santità?

Di grazia non perdete di vista NN. la idea ripetuta più volte, che questo Figlio sino ab eterno si preparò in Maria la vera sua abitazione. *Sapientia aedificavit sibi domum.* Sì, ed è vero, che secondo il pensare di S. Atanasio (2), e secondo il sentimento del

(1) Oportebat Dei Matrem ea, quae Filii erant possidere. *S. Joan. Damasc. Orat. 1. de Assumpt.*

(2) Sapientia, idest verbum, sive Filius Dei, cum esset in[illegible]eus, ob nostram salutem aedificavit sibi domum in utero [illegible]arae Mariae. *S. Atanas. in disp. contra Arium.*

grande Agostino (1) questa casa, che la sapienza di Dio, il Verbo coeterno al Padre si edificò è quel suo santissimo corpo, che assunse nel sen della Vergine: ma seguendo io il parere di un S. Ignazio Martire (2), di un S. Girolamo (3), di un S. Epifanio, (4) di un S. Bernardo, (5) e di molti altri Padri, e Dottori, che alla Vergine applicano le testè citate parole, in questa mistica casa altro non intendo rappresentarvi, se non che qual dovette essere della divina Sapienza lo impegno, e la cura, perchè in Maria riuscisse in tutto, e pertutto conforme alle sue idee questo grandioso, e ricco edifizio. *Sapientia aedificavit sibi Domum.* Quali adunque di questo edificio le fondamenta? Quali i sostegni? quali gli ornamenti? Quale la

(1) Hic certe agnoscimus Dei Sapientiam, hoc est Verbum Patri coeternum in utero Virginis Domum sibi aedificasse, et huic tanquam capiti membra Ecclesiam subjunxisse. *S. Aug. lib.* 17. *de civit. Dei cap.* 20.

(2) S. Ignatius Martyr. *ep. ad Philip.*

(3) S. Hieronymus *in cap.* 7. *Isaie.*

(4) S. Epiphanius *haeres.* 73.

(5) S. Bernardus *Serm.* 9. *inter parvos.*

suppelletile, e qual la dovizia? Le fondamenta di questo edificio sono, se nol sapete, sono quei monti santi, sopra le cime dei quali deve talmente grandeggiare, che dove i più insigni, i più eccelsi in santità giungono al colmo, Maria incomincia: essendo che, direbbe un Tommaso da Villanuova (1), in Lei fin dal principio di sua esistenza raccolto, ed unito risplender dee tutto quel mai, e quel più, che concesso sarebbe a ciascuno, e a tutti insieme i Santi. *Fundamenta ejus in montibus Sanctis.* I sostegni poi, su i quali questa casa si appoggia, e sta, sono quelle sette colonne, che simboleggiano i doni del Santo Spirito; e la divina Sapienza direbbe Bernardo Santo (2) in lavorar queste colonne altro non intese che preparare in Maria sull' appoggio della Fede, e dell'

(1) Nihil unquam alicui Sanctorum concessum est, quod a principio vitae cumulatum non praefulgeat in Maria. *S. Thom. a Villanova Serm.* 2. *de Assumpt.*

(2) Quid est in ea Septem columnas excidere, nisi ipsam sibi dignum fide, et operibus habitaculum praeparare? *S. Bernardus Serm.* 9. *exparvis.*

opre la ferma e incrollabile sua stanza. *Excidit columnas septem.* Gli ornamenti, che l'abbelliscono son tutti i più bei pregi di spirito, tutte le doti le più singolari ed esimie. La suppelletile, che l'arricchisce è quel vaso ammirabile, che serba la manna non già, ma il vero pane di vita a commun bene, e ristoro: è quella mensa preziosa, su cui preparar devesi la vittima vivente, e santa, che immolata sarà in espiazione dei peccati degli uomini. Finalmente la dovizia di questa casa.... La dovizia di questa casa è tanta, che parve, dice Alberto Magno (1) che il Profeta intendesse parlar di questa, allorchè annunziò, che dalla opulenza della casa di Dio sarebbero gli uomini inebriati delle vere consolazioni celestiali, e divine. Che più dunque, che più? Temete forse, che mentre tante cose, e tante in questa casa ammirate, le manchi almeno per un solo instante il

(1) Domus Dei, de qua David: inebriabuntur ab ubertate Domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos. *Albertus Mag. in Postillis Sup. cap. 10. Lucae.*

più bel pregio, il più ricco ornamento, il maggior dei beni qual'è appunto la esenzion dalla colpa, la innocenza, la santità? E come mai NN. temer di ciò? Vi sovvenga, che alla casa di Dio devesi senza restrizione, e misura di tempo la santità: *Domum tuam Domine decet Sanctitudo in Longitudinem dierum.* Ma la Vergine dicesi, ed è viva, e vera casa di Dio, poichè Egli per sua stanza la scelse, e fondò. *Fundavit eam Altissimus.* dunque fino dal primo momento, che fu formata nel corpo, e nell'anima, e per la unione di questa a quello si disse: è concepita Maria; Maria fu pura, Maria fu santa: perchè alla casa di Dio in tutti i dì, in tutti i momenti si conviene la lindura, la mondezza, la Santità. *Domum tuam Domine decet Sanctitudo in longitudinem dierum.*

Ed in fatti, se così non fosse bisognerebbe dire, che quella mistica casa, che il Figlio divino in Maria apparecchiò per se non avesse nel suo primo principio su i

monti santi le fondamenta, ma su le antiche rovine del Vecchio Adamo; e questi la fondasse, e non quegli; e perciò nè novo, nè forte, nè stabile sempre stato fosse, qual lo ammiraste, il fondamento di questa Casa; non basta; bisognerebbe dire, che almeno per un sol momento fosse stata senza appoggio, e vacillante, sconquassata, e diruta: non basta; bisognerebbe dire, che lungi dall' essere stata ricca di addobbi, di suppelletili fosse ricoperta di lordura, ed immondezza: Non basta; avvi ancora di più; bisognerebbe dire, che il primo ad occuparla stato fosse quell' imperversato nemico, quel destruttor d'ogni bene, quel seduttore maligno... ah non più NN. non più! poichè già mi accorsi, che in udir tai cose ha orrore, e sente ribrezzo la vostra pietà. Questa casa è fondata dall' Altissimo, santificata dall' Altissimo, dall' Altissimo fatta sua. Fondata dall' Altissimo? Non è perciò presumibile, che sull' antiche rovine Egli inalzasse si grandioso edifizio, opra ammirabile di sua

infinita Sapienza. Santificata dall' Altissimo? Non sembra perciò credibile che Egli veder potesse per un solo istante privo d'ogni ornamento, mancante del vero bene, ingombro di sordidezza, e d'infamia il vivo suo tabernacolo. Dall' Altissimo fatta sua? È chiaro perciò, ch' Egli solo, e non altri ne avesse l'abitazione. Ed in vero se non mai s'intese, come osserva S. Cirillo Alessandrino, che un Architetto dopo di aver con industria, e con arte edificata la casa per se, ne abbia al suo nemico ceduto il possesso, potrà immaginarsi, che il sapientissimo supremo Artefice permettesse, che nella eletta sua casa potesse il peccato, il Demonio per un solo istante avere occupazione, e dominio? Lungi tali pensieri, torno a dirlo anche una volta, lungi tali pensieri, e concludasi, che quella Sapienza eterna, la qual sempre opra, sempre pura conservò questa sua casa, e in un colla santa innocenza tutti i beni furono in questa. Così richiedeva la grandezza, così volea l'affetto del Divin Fi-

glio, cui nulla mancar potea per far ricca una Madre, e cui dovea stare a cuore di arricchirla col renderla partecipe d'ogni suo bene in quella maggior perfezione, di cui è capace una creatura.

Quale, e quanto esser dovesse l'affetto del Divin figlio verso la Madre sin dal momento, che per tale la conobbe, la elesse, la volle, può in qualche modo a forza di riflessioni dedursi, ma non si puote intendere, e molto meno spiegar si può. L'essersi Egli determinato di farsi uomo per l'uomo, per l'uomo umiliarsi, sacrificarsi per l'uomo è questo un argomento più che manifesto, è una prova più che certa di un amore infinito, di un affetto, il quale non può esser proprio, che del cuore immenso di un Dio. E quest' affetto, quest' amore verso qual'altro oggetto fuori di se principalmente si raggirò, se non che verso dell'uomo? Dunque l'uomo... si l' uomo fu amato da Dio, ed amato sino dalla eternità (1) perchè sino d'al-

(1) In perpetua charitate dilexi te. *Jerem.* c. 31. v. 3.

lora decretata fu l'opra ammirabile della misericordia, e dell' amore divino. Posto pertanto questo principio è facile il rinforzar l'argomento, e dedurne a proposito vere, e legittime conseguenze, e perciò non vi spiaccia di udirmi. L'uomo, già lo intendeste, l'uomo sin dalla eternità fu oggetto, e grande oggetto dell' amore di un Dio: dunque senza paragone assai più doveva esserlo la Vergine. L'amore verso dell'uomo indusse il divin Figlio a discendere dal Cielo in terra: dunque molto più indur lo dovea l'amor verso colei, nel di cui seno avea stabilito incarnarsi. Questo Figlio divino tutto carità per gli uomini non d'altro desiderio ardeva, che di beneficarli, di arricchirli dei doni suoi, di salvarli, e renderli felici; dunque infinitamente più acceso, e più vivo esser dovea in pro della Madre questo desiderio, e mentre architettava, e disponeva per la pienezza dei tempi qui in terra quel regno, che frutto sarebbe del suo sangue, delle sue pene, della sua morte, nò

non poteva Lei perder di vista, che nello stabilimento di questo regno era destinata ad aver parte, ed esser stromento maraviglioso.

Il credere adunque, e l'asserire, che il divin Figlio pria che ad ogni altro dei tanti, e tanti, che avrebbe col suo sangue redenti pensasse alla Madre, Lei distinguesse fra tutti, Lei prevenisse colle benedizioni le più copiose della grazia celeste, a Lei con modo speciale applicasse il frutto dei suoi patimenti; Lei con ammirabile provvidenza allontanasse dal comun contagio, pria che ne fosse infetta, e con redenzione più gloriosa Lei preservasse dalla caduta, prima che Ella cadesse, e in faccia a Lei spezzasse le catene, e i ceppi della orrenda schiavitù avanti che ne restasse avvinta, è strana, è senza ragionevole fondamento la mia asserzione? Si pensò pure a un Geremia, si distinse un Batista santificati, come le Scritture c'insegnano, nel seno materno, e venuti alla luce senza seco portare la nera macchia dell' antico lor Padre: e ciò appunto perchè

uno colle parole, e coi simboli, coi patimenti, e coi gemiti preconizzare, e presignar dovea la passione del Redentore; e l'altro col suo battesimo preparare, e disporre gli uomini a ricever quello, che istituito avrebbe Gesù Cristo in rimedio della colpa, a lor santificazione, e salvezza. Ora, ripiglio io con S. Anselmo (1), se per tal ragione furon distinti con preventiva, e privilegiata santificazione quei due grandi personaggi, non è cosa sommamente ragionevole, e giusta il credere, e l'asserire, che al di sopra di questi esser dovesse particolarmente distinta la Vergine? Ma che sarebbe tal distinzione, quando nel primo momento della sua vita Ella non risplendesse della luce della grazia divina, ed esser dovesse soggetta alle

(1) Si Jeremias, qui in gemitibus erat prophetaturus, in vulva est Sanctificatus; et Praecursor Domini Joannes Spiritu Sancto ex utero Matris est repletus, quis disserere audeat totius Saeculi propitiatorium mox in suae Conceptionis exordio Spiritus Sancti illuminatione destitutum? *S. Anselm. homil. de Concept.*

tenebre della colpa? Si accordan forse luce, e tenebre? Convengon forse fra loro Cristo, e Belial? In un'anima, che fu di malizia infetta, in un corpo, che fu sottoposto al peccato riposerà la sapienza? E la malizia il peccato... Gran Dio! A che disputar di peccati quando si parla di Colei, che a preferenza d'ogni anima eletta esser dovea ricca di Santità? A che temere e sospettar di un sol momento di malizia in Lei, che concepire, e partorir dovea l'unigenito del divin Padre pieno di grazia, e di verità? Potrem dunque pensare, che questo Figlio divino non abbia dato a Maria tutto quel più, che dar le potea, onde fosse sempre conforme alla sua grandezza, sempre degno oggetto dell'infinito suo amore? Non più ci perdiamo in riflessioni, e concludiamo, che il divin Figlio dei suoi beni fece in tal guisa partecipe la Madre, che nè più Egli dar le poteva, nè Ella poteva ricever di più: nè quegli esigere, nè questa render potea maggior corrispondenza.

Ed in fatti se creatura non avvi, nè esservi può, che tanti beni soprannaturali, e divini abbia ricevuti, o sia per ricevere, quanti ne ha compartiti il divin Figlio alla Madre sua Santissima, è chiara la seconda proposizione del mio discorso; e provata la prima, come udiste già, questa discende qual legittima conseguenza. Tutto va con proporzione NN. più che uno riceve da Dio, maggiore è il debito, che con Dio contrae: chi da Dio è più favorito, e distinto, più viva, più estesa aver deve del favor, della distinzione la riconoscenza, e la gratitudine: chi, per dir tutto in brieve, è più amato da Dio conviene, che in tutto quel modo, di cui è capace, o a meglio dire può esser fatto capace, corrisponda all' amor con amore. Dietro a si giusti riflessi in qual grado e sublime, e ammirabile diremo noi NN. che fosse in Maria questa disposizione fino dal primo momento dell' esser suo, della sua vita? Se fino da questo punto era di mestieri, che per decoro alla dignità, cui era

destinata, fosse fatta partecipe di tutti i beni communicabili ad una creatura, non è al parer mio cosa lontana dal vero l'asserire, che quella mente purissima illustrata sino d'allora dei più bei lumi celesti aver dovesse una viva cognizione dell' autor di se stessa, e dei tanti beni, dei quali la rendeva partecipe. E poichè in forza della cognizione del ben ricevuto eccitasi, e si accende l'affetto, può dirsi, che del pari alla illustrazion della mente arder dovesse in quel cuore immacolato il santo fuoco della più accesa carità.

Nè quì vi aspettate NN. che per provare il mio asserto esporre vi voglia i sentimenti e di questi, e di quelli, i quali asseriscono aver la Beatissima Vergine ricevuta ad un tempo la grazia santificante, e l'uso perfetto della ragione; ma sol mi contento di semplicemente riflettere su quanto narra l'Evangelista S. Luca essere avvenuto al precursore Giovanni ancor bambino nel seno di Elisabetta. Che Egli nel momento, che fu san-

tificato riconoscesse il suo Salvatore, e colla sua prodigiosa esultanza palesasse di qual vivissima cognizione gli avesse la grazia illustrata la mente, e di quali ardentissimi affetti infiammato il cuore, ognuno certamente lo sa: poichè se il sacro Testo ci dice, che immediatamente dopo il saluto della Vergine fatto alla Madre di Lui (1) egli esultò per eccesso di giubbilo; ci accenna altresì esser quello l'instante e della sua santificazione, e del pieno suo conoscimento riguardo all' aspettato Redentor delle Genti. Ond' è, che dir si potrebbe con Ambrogio Santo (2), che Egli non fu concepito appena che già fu adulto incominciando dalla pienezza dell' età di Gesù Cristo a contare i suoi giorni: ovvero ripetere col grande Agostino, che Egli prima di nascere fu Profeta, e avanti di vedere la luce del giorno

(1) Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus. *S. Luc. cap.* 1. *v.* 41.

(2) In utero positus Matris a mensura coepit aetatis plenitudinis Christi. *S. Ambrosius.*

fu testimone illustre della verità (1). Se tante, e si mirabili cose del Batista ancor bambinello racchiuso nel seno materno, che direm noi di Maria? Riflettasi, che tutto quello ch' è grande, e ammirabile in questa, e quegli, desumere, e misurar si dee dalla grandezza ed eccellenza della lor dignità: e considerando coll'Angelico Dottore, che Iddio dà a ciascuno la grazia proporzionata, e corrispondente a quel grado, cui lo destina (2) vi par che al di sotto del Precursore star possa la Madre del Redentore divino? Sembravi che tra quegli, che preparar gli dovea la via, e questa che dovea portarlo nel seno, tra quegli che dovea annunziarlo, e questa che dovea partorirlo regga il confronto? stringiam l'argomento, e concludiamo NN. Il Precursore fu santificato nel sen della Madre, dunque chi non dirà anche Maria?

(1) Nondum natus de Secreto materni uteri prophetavit, et expers lucis jam testis est veritatis. *S. August. Serm.* 20. *de Sanctis.*

(2) Unicuique datur Gratia secundum id ad quod eligitur. *S. Thom.* 3. *part. quaest.* 27. 5. *ad* 1.

e per ragione di preferenza chi avrà difficoltà di piamente credere essere stata santificata nel primo istante della sua esistenza? Il Precursore nell' atto che fu santificato ebbe cognizione del suo Dio suo Salvatore; dunque molto più la Vergine, che a un grado senza comparazione più sublime, ed eccelso di quel del Batista era stata da Dio riserbata. E quantunque questa come quegli ciò non palesasse, e nulla su ciò di Lei ci dica, come di quegli cel dice, l'Evangelista; niente di meno appoggiato al principio, che Iddio dovea adornarla fino dal primo momento della sua vita di una grazia immensa e di un ordine superiore alla grazia di tutti i santi, onde a Lei nulla mancasse per essergli degna Madre, io non dubito punto asserire, che in Maria fin dal principio dell' essere, e della vita di Lei fosse illustrata dei più bei lumi la mente, ed infiammato il cuore della più viva, e accesa carità; talche nessun' altra creatura nè più, nè al pari di Lei conoscere, e amar potesse il Dator d'ogni bene.

Ed infatti se dal successo argomentar si debba, siamo costretti a concludere, che Maria più che altra creatura conobbe, ed a misura che conobbe amò il suo divin Figlio, e tanto lo amò, che Egli nè da Lei esiger potea, nè potea Ella rendere a Lui maggior corrispondenza: e poichè Egli tutto fece per Lei con farla sua madre; Ella in tutto tale riuscì quale la richiedea la grandezza, qual la volea l'affetto di un Dio figlio suo, che con renderla partecipe dei beni suoi in Lei preparò, in Lei compì l'opera grande della sua infinita sapienza. *Opus grande est.*

SECONDA PARTE.

Dopo di aver considerati i tanti beni, dei quali il divin Figlio fece partecipe la diletta sua Madre che pensate a quest'ora, o fedeli? Pensate forse che tanti, e tanti beni a Maria concessi sol rimanessero in Lei, e a Lei dati non fossero anche a vantaggio, e giovamento nostro? Se così la pensaste,

strano, e falso sarebbe il vostro pensiero. Non dimenticate in tanto che il principio di tutti i beni, che ebbe la Vergine, fu l'essere Ella stata fatta Madre del dator d'ogni bene. E la Madre del dator d'ogni bene nulla avrà per noi? Nulla per noi otterrà? Udite di grazia i Padri, i Dottori, che parlan di Lei, e questi vi diranno, che Maria è la Depositaria, Maria la Tesoriera, Maria la Dispensatrice dei favori celesti, dei benefizi divini. Queste espressioni non vi appagano? Udite un Bernardo: e questi vi dirà, che dal Cielo non si dispensa favore, e dal Cielo alla terra grazia non giunge; se per le mani non passa della Madre divina. Bramate saper con qual'ordine? Udite il mio Serafico Dottor Bonaventura, e vi dirà, che contriplice ordine per le mani della Vergine viene a noi ogni vantaggio, ogni bene. Da Dio, che è il Padre dei lumi, e d'ogni bene l'autore, ogni buon dato, ed ogni dono perfetto discende. Da Dio in Gesù Cristo, che con suoi meriti infiniti n'è il media-

tore. Da Gesù Cristo in Maria, che molto può colla sua intercession col suo ajuto: e le santissime mani di Lei a noi porgono, a noi le mani di Lei... ah! Santissime mani, mani benefiche, mani amorose, amorosissime mani di quai doni eccelsi, di quai singolari favori, di quali sorprendentissime grazie... ah ditemelo voi o Madre mia quanto far posson per me quanto a me possono dispensare le vostre santissime mani. Molto far possono, o diletti fedeli, e molto fanno per noi le mani santissime della Vergine: e poichè Ella molto può, molto ottiene per noi dal suo santissimo figlio; molto a noi dispensano le benefiche, amorose sue mani. A noi però è indispensabile il far conto grandissimo dei doni, che per mezzo di Lei ci vengono dall' alto, ed a noi sta il corrispondere sull' esempio di Lei alla bontà del Figlio divino, che dei suoi beni fece ricca la Madre, perchè ne fossero partecipi i veri, e divoti figli di Lei.

DISCORSO VI.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Opera grande, e detta per eccellenza l'opra di Dio è la umana Redenzione: essendo che in questa quanto far poteva, quanto sapeva operare ed eseguir volea la onnipotenza, la sapienza, la misericordia di un Dio, tutto fu eseguito, fu operato, fu fatto: e perciò quest'opra dicesi, ed è l'opra dell' opre tutte divine la più eccellente, l'opera di Dio. Tale appunto la ravvisò il Profeta Habacuc (1) allorchè gli furono manifestate in spirito le tante, e ammirabili cose, che avvenute sarebbero nella pienezza dei tempi, ed in udire dal labro istesso del suo Signo-

(1) Domine, Opus tuum in medio annorum. *Habacuc cap.* 3. *v.* 2.

re, che quegli, che deve venire, verrà, cioè l'aspettato riparatore dell' universo, il sospirato Redentore degli uomini; tale annunzio lo riempie di tanta ammirazione, e stupore, che più non cape in se stesso e acceso d'estro divino quel cantico intuona, in cui della grand' opra tutte espone le meraviglie, e i portenti: e dopo narrati dell' uomo Dio i combattimenti, e le vittorie, i conflitti, i trionfi, e detto tutto quel più, che palesa la sicurezza, e stabilità di quel Regno, che da Lui fondato col suo Sangue, colla sua morte non mai crollerà, non avrà mai fine, chiude il cantico col rallegrarsi nel Signore, ed esultare in Dio suo Gesù. All' allegrezza, alla esultanza del Profeta v'invito NN. ad unire la vostra; e considerando i molti, i grandi beni, che l'Incarnato Verbo a noi apportò nel suo nascere, nel suo morire, nel suo risorgere, nello stabilimento della sua Chiesa, cui abbiamo la sorte di appartenere, non potremo non conoscere di qual grandezza, e di quanta utilità fosse quell' opra.

Mentre però questa grand'opra è oggetto dei nostri stupori, della nostra esultanza perder potremo di vista Colei, che fu mezzo, e strumento? E mentre ci protestiamo, che d'ogni nostro bene siamo debitori a quel figlio divino, che per noi s'incarnò, diremo, che nulla dobbiamo alla Madre, la quale al divin Figlio donò quel sangue, che fu sparso per noi e diede quella vita, che per noi s'immolò in vittima di espiazione e di pace? Mai nò NN., mai nò. Riflettasi, che se il Figlio divino l'opera della nostra Redenzione per noi compì; a questa la Madre non poco cooperò: e se al Figlio divino essenzialmente, e propriamente si deve il nome di Redentore, cosa disdicevole e difficile a dimostrarsi non è, che alla Madre quello convenga di nostra Conredentrice. Riflettendo adunque a quanto per noi operò l'umanato unigenito del divin Padre, e a quanto per noi cooperò la Madre santissima non possiamo non avere in pronto un nuovo argomento, con cui dimostrare dalla grandezza

dell'opra della umana Redenzione qual'opra esser dovesse il concepimento della Vergine: opra, in cui e a favor di Maria, e in pro di tutti noi sfoggiar dovea la sapienza del divin Figlio, che nell' opra della nostra salvezza la scelse cooperatrice, e compagna. *Opus grande est.* Questo novo pregio quanto di gloria sia a te, tu sola o gran Madre puoi dirlo, che ben sai quanto convenisse al Figlio tuo il concedertelo. Ed io che dirò? Dirò che dei mali nostri sei in un col Figlio riparo e salute.

Il dire, che Maria dovesse aver parte nella grand' opèra della umana Redenzione, e a Lei competere il titolo di Conredentrice cosa strana non è, e fra i Padri, i Dottori molti sono, che la dicono. Mediatrice del Cielo, e della Terra l'appella un S. Epifanio (1): cooperatrice della nostra Redenzione, della nostra salvezza, un S. Bernardino da Siena (2): nostra riparatrice un An-

(1) Mediatrix Coeli, et terrae. *S. Epiphan. de laud. Virg.*
(2) Reparatrix nostra. *D. Anselm. hom. de Concept. Virg.*

selmo (1): Restauratrice dell' uman genere un Andrea Cretense: vita del mondo salvatrice del mondo un Bonaventura, un Dionisio Cartusiano (2) Ministra della divina Incarnazione un Sofronio: compagna indivisibile del Salvatore un Bernardo (3). Queste vive, energiche espressioni, che usano i citati Padri, e Dottori in qual senso le usino, e debbansi intendere ognuno lo comprende, purchè punto punto rifletta, che tutto del divin Figlio è il potere, il diritto, il merito, l'onore, il vanto e la gloria di avere riconciliato colla terra il Cielo, riparati i danni antichi, risanate le mortali ferite della misera umana natura, spezzate le catene, rotto il giogo dell' infernale schiavitù restituita all'uomo la libertà, la pace, operata per dir

(1) Restauratrix generis. *Andr. Cretens. orat. de Nativit. Virg.*

(2) Salvatrix Mundi, quia eum, qui orbem refecit, ipsa concepit et edidit, lactavit, et fovit. *Dyonis. Carth. lib. 2. de prec. Virg. art.* 9.

(3) Comes individua Salvatoris: *D. Bernard. Serm. de B. Virg. Ave Maria.*

tutto in brieve la Redenzione, e la salute. È chiaro adunque NN., che Egli fu la causa efficiente; Maria esser dovea la causa instrumentale del nostro riscatto, ed in conseguenza destinata ad aver parte nella grand' opra della Redenzione. *Cooperatrix Redemptionis.* Quanto poi ciò convenisse, e di quanta gloria fosse alla Vergine non è cosa difficile a dimostrarsi.

E primieramente per comprendere di una tal convenienza la forza non vi spiaccia NN. alcun poco riflettere sul modo, con cui, compier doveasi la umana Redenzione. Potea questa in molte, e molte maniere eseguirsi. Poteva la sapienza di Dio, e stolti son quelli, direbbe il grande Agostino, che il niegano (1), poteva la sapienza di Dio senza incarnarsi, e patire liberar l'uomo dalla condanna, e dalla pena incorsa pel suo peccato. Potea Egli, che con un *fiat* il mondo creò, con

(1) Sunt stulti, qui dicunt non poterat aliter Sapientia Dei homines liberare, nisi susciperet hominem, ut nasceretur ex femina, et a peccatoribus omnia illa pateretur, quibus dicimus poterat omnino. *S. Aug. P. Agone Christiano cap.* 12.

una sola parola salvarlo: Egli, che con un semplice atto del suo volere il trasse dal nulla poteva anche scioglierlo dall' orrenda maledizione, riscattarlo dalla schiavitù. Poteva... poteva per dir tutto in brieve fare altrimenti di quello, che ha fatto: ma poichè la eterna giustizia offesa esigeva condegna soddisfazione, tra i tanti modi, coi quali avrebbe potuto redimere il mondo quello scelse d'incarnarsi, di nascere di donna; e nato assoggettarsi ai patimenti, alla morte. E in questo chi non vede una disposizione ammirabile di provvidenza, che per la via medesima, da cui venne il male fa sì, che venga la riparazione, il rimedio? Ed in fatti d'onde mai ebbe a ripetere la misera stirpe degli uomini il principio, e la origine delle sue disavventure, dei funesti suoi guai? Non vi rincresca NN., che colla maggior brevità, e precisione possibile vi richiami al pensiero la trista istoria.

Priachè il peccato entrasse nel mondo ignorar non potete qual aura serena, e pura

spirasse sopra la terra a quei dì, e in quale stato di natural godimento, e di non mentita felicità fosse l'uomo, perchè innocente, perchè retto, perchè fedele al suo Creatore. Nulla perciò Egli avea di che rampognar se stesso, nulla avea di che temere, nulla che disturbo, o pena arrecar gli potesse. Tutto in Lui era ordinato. La sua mente elevata alla contemplazione del vero non concepiva, che pensieri sublimi, e celesti; il suo cuore tutto occupato nel bene non nutriva, che nobili, e generosi affetti; sovrastava in Lui senza strepito al senso la ragione: comandava alla carne lo spirito, e senza risentimento obbediva allo spirito la carne: e tumultuanti, ed ardite non erano, ma umili, e soggette all'imperio della ragione, e dello Spirito le passioni. Larva insidiosa, sozza immagine non ardiva alterare le idee, confondere i pensieri, mettere in rivolta le brame. Nessun' ombra di corruzione nella carne, per cui data fosse ai sensi di Lui molestia, e affanno. Malattia non temeva, non paventava offesa. Sa-

nità perfetta nel corpo, tranquillità assoluta nell' animo. Non malinconia, nè vana allegrezza, ma un vero perpetuo gaudio, direbbe il grande Agostino, di cui è la descrizione, un vero perpetuo gaudio scendeva in Lui da Dio, poichè tutta verso Iddio portavasi l'ardente carità di cuor puro, di buona coscienza, e di fede non finta. Ozio non lo tediava, non lo gravava stanchezza. Spontaneo era il riposo, estasi il sonno, e nel sonno nell' estasi... Ah quì vorrei tacere! Ma qui appunto conviene, che il mio dire rinforzi, e vi ricordi l'evento, il misterio vi esponga di quel sonno profondo, di quell' estasi maravigliosa. L'evento è la formazion della Donna, che dalla costa dell'estatico Adamo Iddio di sua man fabbricò, e a lui diede compagna. Il misterio, che nel fatto si asconde è ammirabile: poichè dorme Adamo, ed è formata Eva sua sposa: morrà l'Adamo secondo, e sarà formata la Chiesa: e se dal lato di quegli Eva formossi, dall' aperto costato di questi scorreranno quei sacramenti,

per li quali la Chiesa sposa del Redentore stabilita sarà (1). Intendeste il fatto? Segnaste il misterio? Permettemi il progredir nel racconto. Appena Iddio ebbe formata la donna la presenta al consorte: ed Egli in Lei ravvisando la immagine di se stesso la riguarda qual suo sostegno, e fondamento di sue speranze, quali eran, cred'io, di veder popolata la terra d'uomini felici, e santi, ma ahi vane speranze! La donna è già in abboccamento coll'invidioso Demone, già è ingannata, è sedotta, è vinta, ed è in sua mano il vietato frutto. E intanto il consorte... crederà Egli forse al serpe ingannatore, e del pari alla compagna sarà da quello sedotto? Nò dice l'Apostolo, Egli come Eva sedotto non fu (2). Dunque saggio quale Egli è, libero, e padron del suo cuore ri-

(1) Dormit Adam, ut fiat Eva, moritur Christus, ut fiat Ecclesia. Dormiente Adam fit Eva de latere, mortuo Christo lancea perforatur latus, ut superfluerent Sacramenta quibus formetur Ecclesia. *S. Aug. in Sent. Sent.* 328.

(2) Adam non est seductus: Mulier autem seducta in praevaricatione fuit. *Apost. 1. ad Tim. cap. 2. v.* 14.

getterà con sdegno quel frutto fatale: e l'esempio, le lusinghe della sedotta compagna... ahi che a queste resister non sa: e già nata in Lui una secreta compiacenza di se medesimo, ed una insana superbia di sottrarsi al comando di Dio, e divenir simile a Lui non ha coraggio di abbandonar la compagna della vita nella società della colpa, e preso dalla mano di Lei il vietato frutto, arditamente lo mangia, lo gusta... ahi! non lo ha appena gustato, che più non è quell' uomo qual lo descrissi; ma un ingrato, che i doni dimentica del Creatore, un ribaldo, che abusa di sua libertà per ribellarsi a Dio, un forsennato, che al suo, e all' altrui male non pensa, un prevaricatore, un condannato un perduto, che dal sommo della felicità precipitato nel fondo della miseria seco trae nella colpa, e nella disgrazia tutti i suoi discendenti. *In quo omnes peccaverunt.*

Udiste? che ve ne sembra? Sia pur stata cagione di un tanto danno la malignità, e la invidia dell' angel ribelle, che di mal' oc-

chio vedendo il bene fatto da Dio all' uomo non era pago, se decaduto l'uomo dalla sua innocenza, dalla sua felicità non lo avea compagno nel delitto, meritevole dell' istessa sua dannazione, soggetto all'istessa sua pena: ma per riuscir nei suoi disegni il maligno di qual mezzo si valse? Già lo intendeste: della Donna, come debole, curiosa, e facile ad esser sedotta. Abbia pur l'uomo dovuto riguardare se stesso fabro orribile della sua deplorabil caduta; ma a questa chi diede l'urto, e la spinta? La donna. Sia stata pur la superbia nel misero padre la causa dell' orrendo suo pervertimento: ma chi fu la prima a darne l'esempio? La donna. Mangiò, per dir tutto in poco, mangiò di quel pomo vietato il consorte: ma chi lo ghermì dalla pianta? Chi a lui lo porse? La donna. Dunque nella donna come strumento, di cui il tentatore si valse per pervertire il primo padre degli uomini, e nella donna come occasione di scandalo al soverchiamente affezionato consorte chi non ravvisa il principio, e la origi-

ne dei mali tutti, che col peccato entrarono nel mondo? Dalla donna, così leggesi nell'Ecclesiastico, ebbe principio il peccato, e per Lei siam tutti soggetti alla morte (1).

Essendo pertanto così, come certamente lo è, non potete or non comprendere quanto convenisse al divin Verbo l'incarnarsi, il nascer di donna, onde per quel corso medesimo, direbbe il Grisologo, da cui l'uomo sbalzò in mezzo agli orrori di perdizione, e di morte ritornasse alla salute, alla vita (2). Dunque se una donna fu all' uomo nociva, una donna sarà all' uomo benefica: se una donna fu occasione al mondo di rovina, una donna sarà al mondo cagion di riparo: se una donna fu strumento di vittoria, e di conquista all' inferno: una donna sarà all' inferno apportatrice di sconfitta, e di esterminio.

(1) A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur. *Eccl. cap.* 25. *v.* 33.

(2) Audistis agi, ut homo cursibus iisdem quibus dilapsus fuerat admortem, rediret ad vitam. *S. Petrus Chrysol. Serm.* 143. *de Annunt.*

Ma questa donna... forse questa donna dovrà per disavventura esser compresa nella disgrazia, e nel danno di quella? Dovrà come quella sentire il morso crudele del serpe insidiatore? Da questo come quella esser sedotta, e divenuta compagna nella colpa, e nella pena di quella esser come quella almeno per un solo instante soggetta alla infernale schiavitù? Gran Dio! qual pensiero è mai questo? Tal pensiero qual nebbia in faccia al sole conviene, che dalle vostre menti si dissipi, subito che riflettete, che la donna, di cui si parla è quella istessa, che là sotto la pianta del fatal pomo a danno del rio Serpente Iddio stesso annunziò, e promesse. E fra questa donna, e il Demonio dicendo, che posta avrebbe inimicizia perpetua, non è presumibile, che tra questi, e quella esser potesse un momento di tregua, non che di corrispondenza, di amicizia, e di soggezione. E che soggezione? Quando di questa donna è detto, che all' iniquo serpente schiaccerà il velenoso capo. *Ipsa conteret caput tuum.* Ma,

siami lecito il ripigliar al mio scuopo l'argomento, ma per questo velenoso capo intender si può il peccato originale, in quanto che di tutti i peccati è il principio; dunque potea questa donna per un solo momento esserne infetta? Nò certamente: poichè ne mai potuto avrebbe l'astuzia dell' infernal Drogone sedurla, nè mai il rabbioso dente di quello offenderla, nè mai l'alito pestilenziale di quella bocca immonda contaminarla: ma sempre forte, imperterrita, sana, ed intatta esser dovea qual conveniva, che fosse la Madre di un figlio potente, e divino, che si umilia, si abbassa, e annientasi per toglier di mano all' usurpatore nemico la signoria sopra degli uomini acquistata col mezzo della sedotta donna.

Ed in fatti se la donna sceltasi a Madre avesse dovuto entrare a parte della insania, e debolezza di quella, e come quella avvelenata, ed infetta soggiacere alla tirannia dell'inferno, come avrebbe potuto il divin Figlio veder Lei con occhio tranquillo fra le tante

spoglie tolte di mano al nemico, che quai trofei appender dovea a quel tronco, su cui asceso non sarebbe giammai, se da Lei nato passibile non compariva, e mortale? Era dunque di mestieri che con vittoria di conquistatore non già, ma di assoluto, e pacifico posseditore difendesse dall' infernal nemico costei, ch'era destinata ad aver parte nella grand' opra, ed essergli fida compagna nel combattimento, e nel trionfo, nel conflitto, e nella conquista. Talchè Ella nel momento di entrar sul lubrico, e precipitoso sentiero, ove a chiunque viene alla vita tende i suoi lacci l'insidiatore maligno, dir potesse a se stessa: il mio Dio, il mio Redentor figlio mio mi ha sostenuta, mi ha avvalorata (1) offesa alcuna ricevuta non ho; non ho contratta macchia, non son contaminata di colpa: poichè scevra di perigli, e d'inciampi, non che d'immondezza, e di sozzura Egli ha resa la via, che batto. Cadranno nell' ag-

(1) Praecinxit me virtute, et posuit immaculatam viam meam. *Psalm.* 17.

guato (1) saran feriti dal venefico dente dell' insidioso serpe quanti si troveranno al varco, per cui si viene alla vita: io non già. Essendo che fino a tanto che io passi sta in mia difesa il Signore. Egli è che ha prevenuto il nemico, lo ha conquiso, e gettato a terra, e l'empia sua mano nulla puote contro di me. *Singulariter sum ego*. Così, e non altrimenti esser dovea, ond' Ella non mai soggetta a colpa degna fosse di aver parte in quella grand' opra, in cui tutto lo scuopo era quello di annichilar la colpa, di debellare l'inferno, salvare il mondo. E perciò quel seno... oh quanto puro esser dovea quel seno, che concepito avrebbe quel figlio innocente, che quale immacolato agnello veniva a togliere i peccati del mondo! Quelle mani... oh quanto pure quelle mani, che accolto avrebbero, e accarezzato il forte, il santo, che qual leone della tribù di Giuda veniva a intimar guerra, e riportar vittoria contro le potestà delle te-

(1) Cadent in retiaculo peccatores: singulariter sum ego, douec transeam. *Psal.* 140.

nebre! Quegli occhi... oh quanto puri quegli occhi, che rimirato avrebbero il desiderato da tutte le genti, che qual limpida pioggia dal Cielo discesa venia a lavar le macchie della misera umanità. Quelle labbra... Ah! non più v'intertengo NN. poichè intendeste già, che cosa convenientissima alla sapienza del divin Figlio ella era l'essersi scelta, e formata in Maria la indivisibil compagna nella grand' opra dell' umana Redenzione. Se intendeste adunque quanto ciò convenisse al divin Figlio, intendete adesso di quanta gloria ciò fosse alla Madre, e considerando quello, che il divin figlio in Lei operò per noi, e quello, cui nel figlio per noi cooperò la Madre vedrete quanto a Lei competasi il titolo di nostra Conredentrice.

Tutta, già il dissi, nè mi rincresce il ripeterlo, tutta devesi al divin Figlio la gloria di aver redenti, e salvati i miseri discendenti di Adamo. Egli fu l'agnello ucciso per gli peccati nostri, l'agnello immacolato, che col sangue suo di tutte le tribù, e linguag-

gi, popoli, e nazioni ci ha ricomprati a Dio; e per questo appunto egli è il degno di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la fortezza, l'onore la gloria, e la benedizione. Riflettendo io però, che Maria dovea a questo figlio eccelso, e divino somministrar la materia del nostro riscatto (1), non credo di andar lungi dal vero, se io dico, che della gloria del Figlio entrar dovesse a parte ancora la Madre. Come fida indivisibile compagna del Redentore dovea, non vi ha dubbio, esser partecipe dei disagi, delle fatiche, dei travagli, dei patimenti del Figlio. E il dirvi, ch'Ella dovea nato appena sottrarlo alla persecuzion di un Erode, e nella fuga in Egitto non avere altra compagnia, che indigenza, e paura, stanchezza, e stento: il dirvi che dopo esser quegli sottratto alla barbarie di un Re crudele vedere Ella il dovea riserbato alle calunnie, ai dileggi dei più imperversati nemici, agli strapazzi, agli scher-

(1) Ipse Redemptor est, ab illa acceperit unde redimeret. *S. Thomas a Vill. Nov.*

ni d'uomini i più brutali, al furore, alla crudeltà dei più spietati carnefici; il dirvi in somma, che i tormenti, e gli strazj del Figlio esser doveano i suoi, sue le pene, sue le agonie, suo il sangue, sua la vita, le pene, e le agonie sofferte, il sangue sparso, la vita sacrificata dall' uomo Dio, il dirvi sol questo non basta a farvi intendere NN. qual parte aver dovesse Maria nella grand' opra, e quale, e quanta quindi la gloria, che a Lei venir dovea nell' essere stata destinata compagna nella passione, e nella morte del divin Figlio? Quando altro io non dicessi, esser dovrebbe più che sufficiente il fin quì detto per rendervi persuasi, che se Maria doveva esser partecipe dei patimenti del Figlio lo dovea esserlo altresì nella gloria di aver Egli col sangue suo redenti gli uomini. Ma evvi un altra ragione, e questa al mio credere è la più forte, la più convincente. Udite dunque NN., udite.

L'essere stata la Vergine destinata, ed eletta a somministrare al divin Figlio quella

carne, e quel sangue, che vero uomo far lo dovea capace di umiliarsi, di patire, e colle sue umiliazioni, coi suoi patimenti pagare il prezzo dell' universal riscatto è molto NN. ma a questo molto conviene aggiungere quel più, ch' è il tutto. E che? Il libero, e pieno consenso, con cui Ella dovea accettar la offertale divina Maternità. Conciosiachè sebbene il divin Verbo avesse potuto scendere nel seno di Lei, e quivi incarnarsi senza che punto Ella se ne accorgesse, se non quando non fosse più in tempo di ripugnare; nulla ostante dal fatto rilevasi, che così esser non dovesse, e che decretato avendo il divin Verbo prender da Lei quella carne, onde soddisfare al debito dall' uomo contratto coll' oltragiata divinità, fosse decretato altresì di non prenderla, senza che Ella con un sì non dimostrasse esser disposta a darla. (1) E così esser dovendo, come lo fu di fatti, ditemi ora NN., quanto cresca per Ma-

(1) Noluit carnem sumere ex ipsa, non dante ipsa. *Guliel. Ab.*

ria la gloria in esser Madre del divin Figlio, e quanto giustamente competale il glorioso titolo di nostra Conredentrice.

Nell'atto, che a Maria sarebbe annunziato, che concepire, e partorir dovea un figlio, cui altro nome imposto non sarebbe, che quello di Salvatore, non avrebbe potuto non intendere, che il Figlio, cui destinavasi Madre, era appunto quegli, che grave dei peccati non suoi su doloroso altare tutto sacrificherebbe se stesso: e perciò con prestar Ella il suo consenso alla propostale divina Maternità non potea non dichiararsi di volere, che tutto fino all' ultima stilla si versasse quel sangue, che sangue era pure delle sue vene, che tutta ferita fosse, e straziata quella carne, che pur' era parto delle sue viscere, e soccombesse ai patimenti, alla morte quel figlio Divino, ch' era vero, e diletto suo Figlio. L'essere Ella dunque stata prescelta ad aver parte nella grand' opra, a condizione, che libero prestasse il suo consenso, portava fra il divin Figlio, e Lei una sì stretta unio-

ne, che accoppiati i pensieri, i desiderj, i voleri di questa coi pensieri, i desiderj, i voleri di quegli, dovesse questi, e quella nel modo, che all' uno e all' altra conveniva, compiere il suo sacrifizio. L'uno esser dovea sacrifizio di pene, l'altro di compassione: uno di sangue, l'altro di affetti: e mentre il divin Figlio per la salvezza degli uomini sacrificava la sua vita, dovea la Madre a comun bene, e ristoro sacrificare il suo cuore. Che dunque NN., che più? Non è ella questa gloria, e gloria somma per una Madre, che avrà il coraggio di starsene immobile alla vista di un figlio, che naufrago nel proprio sangue morrà? E tal coraggio, tanta costanza in Lei nascendo dall' amore ardentissimo pel nostro bene, per la nostra salvezza non avrebbe ella potuto non rimirare intrepida quelle ferite, che aperte sarebbero per risanar le nostre, e squarciato da una lancia quel costato, da cui scaturirebbero quelle sorgenti vivissime, dalle quali gli uomini attinte avrebbero con gaudio le acque celestiali di benedizione, e di salute.

Dietro a si giusti riflessi dica chi ha fronte, che Maria destinata non fosse ad aver parte nella grand' opra della nostra Redenzione, e per Lei non venissero a noi tutti i beni, che Gesù col suo morire ci apportò. E poichè i beni, che dal sanguinoso sacrifizio del Figlio a noi vennero sono la pace su la terra discesa, lo scioglimento dall' infernal schiavitù, l'acquisto del diritto alla eterna eredità, la grazia che ci giustifica, la santità, che ci rende accetti a Dio, a Dio cari: Maria che mezzo fu, e strumento, per cui tanti beni vennero a noi non meriterà a ragione di essere Ella appellata la Pacificatrice del Mondo, la Liberatrice dell' uman genere, Restauratrice nostra, nostra Conredentrice? Ed ella fino ab eterno destinata a tanta gloria, perchè fino ab eterno destinata Madre del Redentore, potrà credersi che nel momento del suo venire alla vita fosse iuvolta fra i tumultuosi, e ribelli fra gli schiavi e perduti figli degli uomini? Ponete mente NN. a quello ch' esposi fin' ora

in questa seconda parte dei miei discorsi. Vi dissi, che del pari alla potenza del divin Padre la sapienza del divin Figlio dovea impegnarsi a favor di Maria eleggendosi in Lei, e in Lei formandosi una Madre, che in tutto, e per tutto degna fosse di Lui: e appunto tale la scelse, e formò. *Sapientia Filii conceptum Virginis operabatur.* Il riflettere adunque a quale onor la inalzò con farla Madre, di quali, e quanti beni la rese partecipe con averla a Madre, e ciò di quanta convenienza fosse a Lui, di quanta gloria per Lei, non basta a farvi intendere qual Madre sia la Vergine? Madre onorata Ella è, Madre eccelsa, Madre gloriosa, Madre degna di un Dio: e questo è il tutto per comprendere qual' opra grande esser dovè l'immacolato concepimento della Madre divina. *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

PARTE SECONDA.

Quanto sieno obbligati gli uomini al divin Redentore, che col sangue suo, colla sua passione, colla sua morte sborsò il prezzo del loro riscatto, ognuno di noi lo sa, lo confessa, e non avvi che l'incredulo, e l'empio, il quale si sforzi di non conoscerlo, e osi temerariamente negarlo. Qual meraviglia è perciò, che egli bestemmi quel, che non sa, o sapere non vuole? Fa orrore, è vero, fa fremer non poco il detestabile e diabolico linguaggio, con cui insulta al divin Figlio non meno, che alla Madre santissima. Ma qual' altro linguaggio udir si puote che di errore, e di bestemmia sul sozzo labbro di un uomo, che cambiata avendo in lussuria la grazia di Gesù Cristo, e fattosi un sistema di operare a seconda dei desiderj della carne divien farnetico, e furibondo contro quel medico celeste, che venne a curar le sue ferite, e sottrarlo dallo stato di eterna morte? Che

adunque il libertino, il miscredente giunga a tanto di tracotanza, e d'empietà s'intende, NN. s'intende: non s'intende poi però, che un cristiano, il quale segnasi colla croce la fronte, e invoca il nome del Redentore, e della Madre santissima, giunga a tal segno di follia, e di delirio, che ad onta della cognizione, che ha, e della fede, che professa, poco si curi di sua salvezza, e mille volte e mille si arrischi di rendere inutile in se la grand' opra della Redenzione. Questa principalmente diretta fu a togliere il peccato dal Mondo, render l'uomo di un peccatore un santo, di un ribelle un servo fedele, di uno schiavo un fratello, di un perduto un erede di eterno regno. Eppure il cristiano di ciò spesso spesso dimentico, ogni volta ch'ei pecca, non bada, non attende, non cura di ribellarsi a Dio, di assoggettarsi all'infernale schiavitù, e perdere eternamente se stesso. E questa è la gratitudine che devesi al Redentore che ci salvò? Questo l'affetto che si conviene alla Madre che cooperò alla nostra sal-

vezza? Ah! buon Gesù, e come soffrire sì ingiusta, sì enorme ingratitudine? Ah! cara Madre e con qual' occhio veder si malamente trattato Gesù? Cristiani, io parlo a voi, e a voi dico: se vi cale il ben vostro non mai dimenticate Gesù, spesso ricordate Maria. Apprezzate non tanto coll' intelletto, che colla volontà; non tanto in parole, che in fatti quello che ha operato per voi il Redentore, quello a cui ha cooperato per voi la nostra Conredentrice. Aborrite il peccato, detestate il peccato, astenetevi dal peccato, e lontani dal peccato tenendovi porrete in salvo voi stessi, e vedrete qual' opra ella fu la grand' opra della vostra salvezza. *Opus grande est.*

DISCORSO VIII.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Maria Figlia del divin Padre, Madre del divin Figlio; e qual figlia, qual madre esser dovesse Maria fino dal primo istante della sua vita, l'udiste già; e prove, e ragioni, e argomenti non mancarono per farvi ravvisare, ed intendere che opra grande fu mai lo immacolato concepimento della Vergine: *Opus grande est.* Ma benchè intese abbiate molte, e ammirabili cose, tutto non è detto ancora; e quanto a me rimane da dire, tanto a voi non dispiaccia ascoltare. Udiste come il divin Padre sino dall'eternità, si scelse in Maria una figlia, in cui singolarmente dovea dimostrare la grandezza del suo potere con distinguerla fra tutte le creature, in

Lei imprimere più nobilmente, che in altra creatura la immagine di se stesso, e al di sopra d'ogni creatura avvicinarla a se. Udiste come il divin Figlio si formò in Maria una Madre, in cui palesar doveva le industrie tutte, e il magisterio di sua infinita sapienza con inalzarla al più eccelso, e non inteso onore, con porla a parte dei beni suoi, e farla sua indivisibil compagna nell'opra dell'umano riscatto. Udiste, udiste! ma udito non avete ancora il modo ammirabile, e portentoso, con cui dovevasi incarnare in Lei l' Eterno Verbo, e come a Lei in un col riverente nome di Figlia, col dolce nome di Madre quello competesse di Sposa. Lo Spirito Santo NN., cui è speciale attributo l'amore, essendo Egli l'istesso amor sussistente del Padre, e del Figliolo esser dovea l'autore del divino Concèpimento. Egli d'ogni purezza principio, custode, e fonte sopra Maria dovea discendere; Egli adombrarla colla sua infinita virtù; Egli serbarle intatto il bel giglio di Vergine, e fecondarla qual Madre, e del puris-

simo sangue, della immacolata carne di Lei formare al divin Verbo quelle membra santissime, che mentre palesato lo avrebbero vero uomo, perchè concepito, e nato di Donna, lo avrebbero dimostrato vero Dio, perchè concepito, e nato di Madre Vergine. Udiste? Così, e non altrimenti esser dovea, e come appunto esser dovêa, così fu. *Conceptus est de Spiritu Sancto natus ex Maria Virgine*: Se adunque per opra del S. Spirito si eseguì l'ammirabil concepimento, e Maria inalzata fu alla dignità di Madre di Dio chi non vede, chi non intende quanto convenga al Santo Spirito l'augusto nome di Sposo, e quel di Sposa alla Vergine? Maria Sposa del S. Spirito è il tema della terza parte dei miei discorsi, dai quali rilevar facilmente potrete non essersi meno impegnata della potenza del divin Padre, della sapienza del divin Figlio la bontà di questo Sposo divino a favor di Maria: *Benignitas Spiritus Sancti Conceptum Virginis operabatur*: Il dover Egli perciò arricchirla dei più bei doni, ornarla

delle più conspicue virtudi, farla degna delle più grandiose ricompense ecco quello, che io esporrò per farvi comprendere qual Sposa eleggesse, formasse, e favorisse in Maria il divino Spirito; e riflettendo quanto ricca, quanto bella, quanto cara esser dovesse agli occhi del celeste suo Sposo sospettar potrete, che per un sol momento... Non occorre, che or quì mi fermi; conviene, che il proposto piano a sviluppare mi accinga; e a te sposa illibata, santissima Sposa chieda protezione, e assistenza. E però tu dallo Sposo tuo mi ottieni lume all'ottenebrata mia mente, al debol mio labbro fermezza, affetto al freddo mio cuore; e Tu... ah! per pietà mi assisti, e ti sovvenga, che dico di tua grandezza, che parlo di Te.

Per comprendere nel modo, ch' è dato al cortissimo intelletto dell' uomo, qual Sposa scelta si avesse in Maria fino dalla eternità il Santo Spirito, bisognerebbe conoscere quelle carateristiche, e quei pregi, che fra lo Sposo e la Sposa dimostrano una certa con-

formità, per cui dir si possa, che nè a quegli disdice di averla scelta, nè questa è indegua di essergli Sposa. Ma come conoscere, come spiegare, ed intendere quei sommi pregi, quelle luminose caratteristiche, che rimarcar possono quella conformità, che si va investigando fra il S. Spirito, e la Vergine? Ardua lo vedo è la cosa, difficile è l'assunto, ed infine altro dir non si sa, nè si puote, se non che in Maria sceglier quegli doveasi una Sposa, che fosse conforme alla sua grandezza, alla sua Santità; e perciò dovea arricchirla di tutti i suoi doni, ed in tal guisa arricchirla, che dopo l'umanato unigenito del divin Padre Ella fosse la piena di grazia. Malgrado però che ardua sia la cosa, difficile l'assunto, pur non dimeno può in qualche guisa provarsi quanto esser dovesse conforme al divino Sposo la Vergine, e dai caratteri, e dalle proprietà di quegli con fondamento dedurre quali esser dovessero i pregi, e le doti di questa. Non vi spiaccia perciò NN. il richiamar tutta la vostra attenzione

a quelle attribuzioni, che secondo il linguaggio delle scritture si danno, e si appropiano alla terza persona dell' augustissima Triade.

Voi ignorar non potete pertanto quali sieno i nomi, che diconsi propri, e quali quelli, che appropriati si appellano, e dagli uni, e dagli altri con facilità rilevar potrete quali esser dovessero le disposizioni e le premure del celeste Sposo in favorir Maria, e favorirla fino dal primo momento dell' essere, e della vita di Lei. Spirito S., dono, e Amore sono i nomi propri, che alla terza delle divine Persone convengono. Dicesi Spirito Santo, non perchè anche il Padre non sia Spirito, Spirito non sia anche il Figliuolo, e Santo non sia il Padre, Santo il Figlio; ma perchè dal Padre, e dal figlio per via di spirazione procedendo propriamente dicesi Spirito, ed è (1): e questa spirazione non essendo, che per mezzo della volontà, con cui il Padre ama

(1) Nam licet Pater sit Spiritus, et Filius sit Spiritus, et Pater sit Sanctus, sola tamen Tertia Persona proprie Spiritus Sanctus nuncupatur. *S. Aug. lib. in Simbolum Apost. cap.* 1.

se stesso nel figlio, ed ama il Figlio se stesso nel Padre, con proprietà di vocabolo santo si appella il divino Spirito, poichè procede da quell'eterno infinito volere, da cui emana ogni santità. Dicesi dono (1), e dono proprio, dono personale, dono per se sussistente ab eterno, e talmente nella natura, e nella essenza al donatore eguale, che il dono del donatore, e il donator del dono sono una cosa medesima. Perchè poi dono si appelli il S. Spirito, è chiaro NN.; perchè dallo scambievole amore del divin Padre, e del Figlio procede; e di questo amore è il termine. Che Egli sia adunque la pienezza dei doni tutti di Dio, che per un tratto di sua liberalità da lui si dispensano alle creature, chi ne dubita chi lo niega? Ma se dei doni tutti di Dio, direbbe il grande Agostino (2) non avvi dono mag-

(1) Utique Spiritus Sanctus Dei donum est, et ipsum est eaqnale donanti. *S. Aug. in Enchiridio.*

(2) Si in donis Dei, nihil est majus charitate et nullum est majus donum Dei, quam Spiritus Sanctus, quid consequentius est, quam ut ipse sit charitas, quae dicitur et Deus, et ex Deo. *S. August. in XV. de Trinit.*

giore della carità, e dono maggiore esser non può, che il S. Spirito, chi non vede quanto a Lui convenga l'essere la istessa carità, ch'è Dio, e da Dio procede: e perciò Egli dicesi, ed è santo spirito, santo dono, e santo amore. Da queste attribuzioni adunque, da queste proprietà dello sposo celeste non argumentate quanto dovesse esser favorita da lui la Vergine? L'esser egli purissimo spirito, che spira in chi vuole, e come vuole, non vi fa comprendere, che le sue amorose spirazioni esser dovean dirette verso la sposa? L'esser Egli dono donabile, e dono esistente prima, che vi fosse creatura, cui darlo, non vi fa ravvisare, che questo dono fino dalla eternità era preparato a Maria, avendola sin d'allora lo Sposo divino tutta scelta per se? L'esser Egli finalmente il sommo amore, la somma bontade, che ogni bontade, ed ogni amore comprende, non vi palesa quali, e quanto accesi esser dovessero verso Maria di questo Sposo gli affetti? Si tutto è vero NN., ma il tutto ancora non è per rilevare abbastan-

za quello, che preparato avrebbe, ed operato a favor della sposa il Santo amore.

Non avvi al mio credere argomento tanto sicuro, e certo per dimostrar quello, che esser dovea, quanto il sapere, e considerare quel, che fu fatto; e perciò ponete mente a quei nomi, che a tenore di quell' opere *ad extra* attribuite al divino Spirito, ad esso si appropriano. Egli spirito creatore si appella *Veni Creator Spiritus*. Così lo invoca la Chiesa. E benchè il nome di Creatore al divin Padre principalmente si appropri, pure è certissimo, che Egli tutte per mezzo del divin Verbo in virtù del S. Spirito ha create le cose: essendo che, come insegna S. Atanasio, ove è il Verbo, ivi è lo Spirito Santo, e tutte le cose, che create sono dal Padre per mezzo del Verbo, hanno dal S. Spirito per mezzo del Verbo la forza, onde sieno, ed esistano (1). Egli dicesi spirito vivificatore; ed Egli fu,

(1) Si quidem Pater per Verbum in Spiritu creat omnia. Etenim ubi Verbum, illic et Spiritus, et quae creantur per Verbum habent ex Spiritu per verbum vim ut sint. *S. Athanas. in Epistola ad Serapionem.*

che mentre la terra era informe, e vuota fecondò le acque infondendo in esse la virtù di produrre: Egli fu, direbbe un S. Basilio, che con modo ineffabile ineffabil soffio uscito dalla bocca dell' Altissimo diè all' uomo anima, e vita, giustizia, e santità, ed Egli è, che in simil guisa uscito dalla bocca dell' umanato Figlio divino restituisce l'uomo alla vera sua vita, allorchè colla sua grazia nell' uomo discende, e lo giustifica, e lo fa santo: e perciò spirito vivificante non solo, ma santificante ancora. Egli è, che le create menti illumina, e perciò detto viva luce: Egli è che i cuori infiamma, e perciò santo fuoco: Egli è, che ammaestra; e perciò somma verità; egli è, che da la intelligenza delle cose celesti, e della divina sapienza l'intelletto dell' uomo arricchisce: e perciò secondo la frase del Profeta Isaia, e dell' Evangelista Giovanni (1) è detto spirituale unzione: Egli

(1) Spiritus Domini venit super me, eo quod unxerit me. *Isaia cap.* 61. *v.* 1.

Vos unctionem habetis a Sancto, et noslis omnia. *Epist.* 1. *Joan. Apost. cap.* 2. *v.* 20.

è, che consola, e ristora: e perciò detto dall' Angelico quell'aura soave, che spira dal Paradiso a ricrear l'universo: Egli è per dir tutto in brieve, che col donar se stesso tutti i più grandiosi doni comunica: e perciò a ragione si appella il vivo fonte d'ogni bontà. Che più dunque, che più? Da questo solo grande attributo tutto traggo al mio scuopo l'argomento, e la ragiono così: se il divino Spirito è vivo fonte, questo senza che mai venga meno diramasi: se fonte è di bontà, questa non può non diffondersi: ma se in ogni creatura questo fonte diramasi, questa bontà diffondesi, in qual guisa, e in quanta copia convien dire, che debbasi diffondere in Lei, che tutto avrà a riceverlo in se? Dissi, che in ogni creatura diramasi, in ogni creatura diffondesi: perchè l'essere, che hanno le creature è una partecipazione della divina bontà: dunque di questa bontà quanto non dovrà esser partecipe Colei, che delle creature tutte è la più nobile, la più sublime? E perciò nella creazione, e formazione di Lei

quanto non dovea distinguersi la bontà del S. Spirito? Quanto pura quell' anima? quanto immacolato quel corpo? Quanto illibata, e ammirabile quell' eletta sua Sposa? Nel momento, che veniva alla vita un aura celeste di santità dovea spirare in faccia a quel volto di Paradiso: una luce straordinaria, e nuova risplendere su quegli occhi di casta colomba: un fuoco di ardente carità infiammare quel cuore benfatto: una maravigliosa unzione illustrar quella mente; benedizioni di divina dolcezza, grazie d'ogni maniera... ah! ditelo voi, NN. di qual copia di grazie arricchir dovesse la diletta sua Sposa il divin Paracleto.

Grazia da grazia, benchè il dator della grazia sia un solo, voi mi distinguete lo so, e dietro al linguaggio delle scritture, e dei Padri par che mi vogliate richiamare al pensiero tutti quei modi, e quei significati, nei quali suol prendersi, e considerarsi la grazia. Ma senza, che vi stanchiate a dirmi quelle varie, e molte distinzioni, che usano nel-

le scuole i Teologi, io so dirvi che in qualunque aspetto consideriate la grazia, questa non mai neppur per un sol momento a Maria mancò. Mi parlate di quella grazia, che dicesi di elezione? E Maria, vi risponde il dottore Angelico (1), da Dio fu eletta; e non è perciò da dubitarsi, ch' Egli colla sua grazia non la rendesse idonea a tale, e tanta dignità. Mi parlate di quella grazia, che previene, che preserva, onde non ardisca avanzarsi la colpa? E di Maria par che dir volesse il Profeta allorchè disse: il Signore la soccorrerà sin dalla punta del dì (2): poichè opportunamente, e sollecitamente il celeste suo sposo accorrendo a sovvenimento di Lei la visiterà, ch' è quanto a dire la santificherà, e santificherà in guisa ch' Ella affermar possa di aver ricevuta ad un tempo colla vita di natura la vita di grazia: essendochè la op-

(1) Beata autem Virgo fuit electa divinitus ut esset Mater Dei. Et ideo non est dubitandum, quin Deus per suam gratiam eam ad hoc idoneam redderet. *Thomas.* 3. *p. quaest.* 27. *art.* 4.

(2) Adjuvabit eam Deus mane diluculo. *Salm.* 45.

portuna, e sollecita visita del suo Sposo divino la custodì, e immacolata la preservò. Mi parlate di quella grazia... e qual'è quella grazia, di cui non sia stata fin dal principio dell'esser suo doviziosamente arricchita Maria?

Riflettete NN., che Maria è quel vivo tempio, che il S. Spirito consacrar dovea colla sua divina presenza: e perciò l'asserire, che quivi riporre dovesse i tesori tutti della sua infinita sapienza, e quivi far risplendere col maggiore sfoggio possibile la grandezza, e la dovizia di sua bontà, non è senza il più gran fondamento la vostra asserzione. Riflettete, ch'Ella è quel vaso eletto, quel vaso onorabile quel vaso nuovo, e purissimo, che il celeste sposo serbar dovea unicamente per se; e perciò il credere, che questo vaso ammirabile esser dovesse formato d'oro il più purgato, e lucente, fregiato delle gemme le più preziose, e rare, e ripieno a colmo dei balsami soavissimi, degli odori celestiali, e divini d'ogni grazia, d'ogni dolcezza, e santi-

tà, non è un credere più o meno di quello, che con Dionigio Cartusiano (1) credono di Maria non pochi Padri, e Dottori della cattolica Chiesa. Senza adunque più perdervi in riflessioni questi ascoltate, e questi vi diranno di quale e quanta grazia esser dovesse arricchita la Vergine. Vi dirà un Agostino che niuna creatura esser poteva di tanta grazia capace, di quanta esser dovea la Vergine. Vi dirà un Dottor S. Tommaso, che in qualsivoglia genere conferir doveansi alla Madre di Dio più, che ad ogni altro suo servo, i privilegi di grazia. Vi dirà un S. Bernardino di Siena, che tanta grazia a Maria dar si dovea, quanta era possibile ad una creatura. Vi dirà, per tacer di tanti altri, un Basilio, un Epifanio, un Damasceno, che la grazia, di cui il Divino Spirito arricchir dovea la diletta sua Sposa era pie-

(1) Vas dilectissimum Spiritus Sancti, quod idem Spiritus Sanctus summe, et singulariter adimplevit, prius omni dono gratiae, ac virtutum, ac postmodum omni felicitate donis, ac dotibus. *Dionys. Cartus. lib.* 3. *de laud. Virg. cap.* 9.

nezza di grazia, grazia immensa, smisurato abisso di grazia.

Udiste? a queste espressioni certamente non minori del vero che pensate? che dite? Voi inarcate per lo stupore il ciglio lo so; e rappresentandovi alla mente l'ampiezza e la profondità del mare non potete non ravvisare in esso una espressa immagine della Vergine fatta da Dio capace di accogliere in se stessa le grazie tutte, che sparse sarebbero, e divise con adequata proporzione, e misura nelle più elette, e più sante creature. Nè vi pensaste, che la vostra immaginazione vada lungi dal vero, e strana sia la idea, che concepita avete della grandezza, e immensità di quella grazia, di cui esser dovea ripiena la Vergine. Ed in fatti s' Ella può dirsi qual vasto, e profondo mare; come dicesi, che al mare tutti corrono da ogni parte i fiumi, e tutte le acque entrano in quello; così convien dire ancora che le grazie tutte, tutti i doni celesti, che dalla inesausta sorgente divina ora a ruscelli, ora a tor-

renti, ora a larghi fiumi scorron sopra la terra, si adunino, si raccolgano in Maria (1). Ed oh! che mirabil cosa il vedere in questo mistico mare riunite le grazie tutte; e quelle, che a proprio beneficio concedonsi, e rendono grato all'Altissimo chi le riceve, e quelle, che ad altrui vantaggio si accordano, e rendono degno spettacolo al mondo, agli Angioli, agli uomini quegli, a cui son date: e quindi ad uno ad uno numerando i doni, che compartiti sarebbero ai Patriarchi, ai Profeti, agli Apostoli, ai Martiri, ai Confessori, alle Vergini, qual'è quel dono, or io domando, che mancar possa a Maria? Dono di Sapienza, dono d'intendimento, dono di consiglio, dono di fortezza, dono di Scienza, e di pietà, dono... ahi me incauto, e stolto! Forse misurar presumo quasi a goccia a goccia le acque altissime, che in quello sterminato oceano adunarsi doveano, per quin-

(1) Omnia flumina, idest omnes aquae dulces, scilicet omne genus gratiarum, et omnia charismata intrarunt in Mare, idest in Mariam. *Ricchard. a S. Laurentio de laud. Virg. lib.* 1.

di ridondare senza mai mancar di sua pienezza a bene, e giovamento di tutti? Nò di tanto non oso, poichè a tanto non giunge, di tanto capace non è il cortissimo mio intelletto: ma solo intendo dire, e concludere, che dei doni tutti del santo Spirito, dono non avvi, che in grado eccelso comunicar non si dovesse a Maria, e delle grazie tutte divine, grazia non vi è, che a Lei dar non si dovesse poichè è quella, che a ragione salutata sarebbe la donna piena di Grazia. *Gratia plena.*

Essendo pertanto così, chi non vede, ed intende, quanto conforme Ella fosse alla grandezza, alla santità del celeste suo Sposo? Ed Egli in rimirarla sì ricca sì nobile come potea non esternar la sua compiacenza, non palesare il suo affetto? Se voi lo intendete, Egli è, che parla nei sacri cantici, e della Sposa, che sino ab eterno si preparò in Maria molte, e ammirabili cose Egli dice, e più, e più volte esclama: Bella veramente sei tu, o mia diletta, bella veramente tu sei,

sei tutta bella, e macchia alcuna in te non è. Di sì grandioso elogio, che ogni elogio eccede, che vi sembra NN.? Non rimarcate in questo i pregj tutti, e le grazie, di cui va fregiata e ricca la Vergine? Non comprendete quanto Ella debba al suo Sposo, e quanto accetta, e cara sia a Lui? ad esaltamento di Lei che potea dir Egli di più? Potea lodare i begli occhi, e assomigliarli a quelli di bianca Colomba per denotar della sposa il candore, e la semplicità. Potea lodare le vereconde guance, e paragonarle alla timida tortorella per indicare una purezza, di cui non si dà, nè dar si puote purezza maggiore. Al favo, che stilla soavissime gocce di purissimo miele simili dir potea le labbra della sua Diletta per significare la dolcezza delle parole, la sincerità degli affetti. Quale odoroso incenso per esprimere la santità delle virtù, che avrebbero adornata la sposa dir potea l'odore delle vestimenta di Lei. . . e che potea, torno a ripetere, che potea dir Egli di più per esaltar la sua Sposa, quando non in

parte, ma in tutto tutta bella, tutta pura, tutta immacolata l'appella? *Tota pulcra es, et macula non est in Te.*

Una sposa adunque sì bella si conforme alle brame del suo diletto potrà dubitarsi, se nel primo momento del esser suo fosse come tutti gli uomini soggetta alla infezione alla colpa? E a che muover tal dubbio, e questione, insorge quì il grande Agostino (1), e ripete, a che muover tal dubbio, e questione, quando di Maria si parla? L'onor del divino suo Sposo esige, che si dilegui ogni dubbio, che cessi ogni questione, e sappiasi, che tale, e tanta grazia a Maria conferir doveasi, quanta era necessaria a vincer per ogni parte il peccato, affinchè Ella degna fosse di concepire, e partorire quel Figlio divino, che coll' assoggettarsi alle miserie dell' umana natura non potea, poichè era impossibile, assoggettarsi alla bruttezza della colpa: e perciò come innocente, puro, e san-

(1) D. August. lib. de Nat. et Gratia *cap.* 39.

to era per natura il Figlio, conveniva, che innocente, pura, e santa fosse per grazia la Madre; ond'Ella piacesse agli occhi di quello Sposo divino, per opra del quale sarebbe ascesa a tant' onore, a tanta dignità. Che dunque concludiamo NN.? Sia pur vero, seguo il pensiero del citato Agostino, sia pur vero, che santo, o santa anche la più eccellente in santità al mondo non è, che dir possa senza ingannare se stessa, e mentire, io non ho peccato: Maria però può dirlo, poichè convien, che si eccettui. Sia pur verissimo, che ciascun uomo è costretto a dir di se stesso col penitente Davidde: nelle iniquità fui concepito, e nei peccati mi concepì la Madre mia: Maria però non già. Dicasi finalmente, poichè è infallibil dogma di fede, dicasi come ho ripetuto più fiate che gli uomini tutti nascono infetti della colpa del primo Padre: ma quei Padri, che congregati legittimamente nello Spirito Santo siedono nel Tridentino Concilio a chiare note dichiarano, che in quanto hanno decretato

intorno a ciò, che del peccato originale dee fermamente credersi sotto pena d' incorrere nel tremendo *anathema*, non è intenzione loro di comprendere la beata, ed Immacolata Vergine Maria madre di Dio (1). Con fondamento adunque si pensa, che Ella sola è l'eccettuata, poichè Ella è l'unica, cui competer possa il nome di speciosa colomba: *una est columba mea*: Ella sola, cui convengasi il pregio di esser perfetta: *una est perfecta mea.* Ella sola la immacolata, Ella sola la vera, e degna sposa del santo Spirito: ricca dei doni di Lui, ripiena della grazia di Lui a lui perfettamente conforme.

SECONDA PARTE.

Quella copia immensa di grazia, e di doni, che il santo divino Spirito compartì alla diletta sua Sposa non può non ricordare

(1) Declarat tamen haec ipsa S. Synodus non esse suae intentionis comprehendere in hoc decreto, ubi de peccato originali agitur Beatam, et Immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem. *Ses. V. Concilii Trident.*

a noi quello ch'è un anima, allorchè il santo amore secolei si sposa, e a Lei si unisce colla sua grazia, e la sua carità. Ella è un' anima... oh quanto ricca! oh quanto nobile! oh quanto bella! Ella è un' anima, che porta impresso il suggello di sua elezione: la impronta della sua onorata rigenerazione, il segnale augusto, per cui è riconosciuta figlia adottiva del divin Padre, sorella dell' umanato unigenito, sposa graziosa, e cara del santo Spirito. E perciò Ella è un' anima fatta partecipe dei beni, delle ricchezze, e dei tesori divini. Tale e nulla meno fu certamente l'anima nostra, mentre al sacro fonte battesimale lavata da ogni immondezza di colpa, e rivestita della stuola della santa innocenza divenne per opra del santo amore un vivo tempio di Dio. Tale però si mantenne? Tale lo è di presente? Ella era... ohimè! sospirando io dico, ch' era; e quante volte dico ch' era, tante conviene, ch' io pianga, perchè non è più, quella ch' era. E perchè? Ah volesse Iddio, che ben s'intendesse que-

sto funesto perchè! Volesse Iddio, che seriamente si riflettesse al ricco pregio di quella santa purezza, ch'è la dote più bella dell'anima! Se così fosse, certo, che sempre si riguarderebbe con orrore, e spavento tutto ciò, che può macchiare, avvilire, e render deforme l'anima nostra, e di un vivo tempio di Dio farla un recettacolo d'immondezza, di abbominazione, ed infamia. Ma chì avvi, che dietro a sì fatte riflessioni abbia sommamente in odio il peccato, e massìmamente quello, che fra i figlì del rigenerato Israele non dovrebbe neppur rammentarsi? Pochì son quelli a questi dì, che non si lascino trasportare dalla passione a un vizio... ah! non è cosa a proposito dopo aver parlato della Sposa immacolata del santo Spirito il declamar contro di un vizio, il quale a nulla meno tende, che a degradar l'uomo al di sotto dei Bruti; e perciò perdendo di vista quei malagurati, che per lor disgrazia ne sono infetti, a voi, o Anime innocenti, e pure rivolgo il discorso, e a voi rammentando ciò,

che al popolo di Corinto scriveva l'Apostolo concludo. Voi siete vivo tempio dello Spirito Santo. Egli è in voi, e a voi fu dato; e a voi sta il non discacciarlo giammai. Il Sacerdote di questo tempio sia la modestia, e questa non mai permetta, che colà introducasi cosa profana, ed immonda: la custode sia la mortificazione, cui appartenga il chiudere ad ogni piacere non buono lo ingresso: la vigilanza ne sia la guardia, siane forte difesa l'assidua preghiera. E tutto questo perchè? perchè quel Dio, che vi abita, non veda macchiata la sua sede, non sia costretto a partire, e disgustato non l'abbandoni.

DISCORSO VIII.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Che potea dir di più di quello, che disse della sua diletta lo sposo descritto nei sacri Cantici, allorchè tutta bella, tutta pura la disse? Certamente che nò; poichè nel tutto, parlandosi di un sol soggetto, non cade eccezione, non si ammette riserva: e dicendo Egli, che tutta bella è la sposa vuol dire, che bellezza alcuna a Lei non manca, e appellandola immacolata vuol farci intendere, che d'ogni purezza Ella è posseditrice, ed è ricca. Tale, e sì grandioso encomio però, poichè a Maria, e non ad altra donna compete, sarà facil cosa il rimarcare ad uno ad uno i pregi dell'ammirabile bellezza di Lei, e porre nel vero suo aspetto

lo splendore di quella singolar purezza, per cui fu sommamente accetta al celeste suo sposo? Molto dicono i Padri, molto dicono, e ripetono i Dottori, ma per molto, che dicano, e ripetano, dire, e ripeter non possono tanto, che basti per intendere appieno, qual sposa bella ed amabile, qual sposa degna del santo amore esser dovesse Maria. Ad onta pure di ciò il solo sapere, che il santo Spirito la scelse, la elesse per sua ci fa bastantemente capire, che Egli avendola scelta, ed eletta perchè gli fosse di aggradimento, dovea dei doni suoi talmente arricchirla, che tutte le doti, e gli ornamenti, i quali convengono ad una sposa fossero le doti, e gli ornamenti propri di Lei, che bella senza pari, pura senza esempio tutta incontrar dovea la soddisfazione, e l' affetto del Divino suo sposo. E perchè appunto fosse così di quali, e quanti doni cercasse Egli di arricchirla l'udiste già, e ben comprendeste, che in tanta copia dispensò le sue grazie alla sposa, ch' Ella dicesi, ed è piena di grazia: ma vi

pensate, che altri doni ancora non restino in mano del dator d'ogni dono da dispensarsi a Maria, onde viepiù ammirare segnalatasi in Lei la bontà del santo Spirito? È vero, che quando detto avete che Maria fu piena di grazia tutto avete detto quel più, che dir si può di un' anima sommamente favorita da Dio: ma se appunto dalla copia immensa di grazie di cui fu ricolma la Vergine prendete motivo di arguire quali esser dovessero le prerogative, e le doti di Lei; non potrete non ravvisare esser queste tali e tante, che quanto ricca la rendono, la palesano altrettanto bella. I doni a dir brieve delle virtù, di cui dovea il santo Spirito adornar la sua sposa son l'argomento del mio discorso. Ma potrò io numerar questi doni? Potrete voi comprenderli? Vergin bella, Vergin pura, Vergin santa parlo dei favori, che il santo sposo concesse a te in renderti adorna delle virtù; parlo delle contentezze, che il celeste sposo ebbe da te in vederti posseditrice d'ogni virtù: e perciò tu aita mi por-

gi, perchè parli con decoro di te, e di virtù non parli invano.

Che le virtù formino il più ragguardevole distintivo, e sieno i più vaghi, e leggiadri ornamenti, per li quali un' anima è veramente amabile agli occhi di quel Dio, che quanto odia il disordine, e la colpa, ama altrettanto la rettitudine, e la santità; ognun lo comprende, purchè abbia una vera idea della virtù. Questa e dal grande Agostino, e dall' Angelico dottor S. Tommaso si appella una buona qualità: qualità, perchè al soggetto è inerente, e difficilmente da quello è amovibile: buona qualità; perchè bene al bene inclina, e dispone il soggetto, e inclinandolo, disponendolo al bene, buono lo rende in se stesso, e buone, perchè conformi al sommo vero, al sommo bene, le azioni. Posto questo incontrastabil principio in qual foggia maravigliosa direm noi, che il santo Spirito volesse adorna di quest' ottima qualità la diletta sua sposa? Sovvengavi, ch' Egli è la istessa virtù dell' Altissimo, e

ch' Egli colla sua virtù adombrar la dovea operando in Lei il più augusto, ed ineffabil mistero: sovvengavi, che Egli è il Signore delle virtudi, e che perciò Egli ha il diritto di comunicarle in quel modo, che più gli piace, e in quel grado, che si conviene alla grandezza, alla dignità a cui vuole inalzare una creatura: sovvengavi finalmente, ch' Egli è spirito santificatore, anzi Egli è la istessa santità; e l'anima cui comunica se stesso, è santa: ma santità non sta senza virtù, nè la virtù senza la santità sussister può: come si dirà santa quell' anima; che non è adorna delle virtù? Queste non vengono, non emanano dalla grazia? dunque un' anima, ch' è ricca di grazia, è adorna altresì di virtù e mio non è tal modo di ragionare; ma dell' Angelico dottor S. Tommaso, che col più preciso argomento conferma la mia asserzione. Come dall' essere dell' anima, Egli dice (1), derivano quelle potenze, che l'ani-

(1) Sicut ab essentia animae effluunt ejus potentiae, quae sunt operum principia, ita etiam ab ipsa gratia effluunt virtutes in potentias animae, per quas potentiae moventur ad actus. *S. Thom.* 1. 2. *quaest.* 10. *art.* 4. *ad.* 1.

ma adornano, e sono il principio delle operazioni di lei: così dalla grazia, che nell' anima è infusa scaturiscono quelle virtù, per le quali le istesse potenze mosse vengono agli atti: e questi virtuosi essendo, e santi, questi son quelli, che l'anima rendon bella, e pregievole: e perciò io dico, che come è ricca di grazia, così è adorna di virtù.

A fronte pertanto di sì fatto raziocinio non potete non intendere in quale apparato dignitoso, e magnifico dovessero risplendere le virtù di colei, che della copia immensa di grazie fu mirabilmente arricchita dal celeste suo sposo. Schieratevi pure NN. avanti agli occhi, quelle tante, e innumerabili virtù, che distinguere, ed ornar possono un'anima eletta, e singolarmente favorita da Dio: quelle virtù, che perfezionano l'intelletto in ordine alla cognizione, del vero; quelle, che diriggono la volontà in ordine al bene onesto: quelle che diconsi sopranaturali, e divine; quelle, che principalmente, e immediatamente risguardano Iddio; quelle... Ah

tutte tutte vi sien presenti le virtù! consideratene quindi l'essenziali qualità, distinguetene gli speciali caratteri, ravvisatene negli abiti il pregio, la nobiltà negli atti, la grandezza nell' esercizio, la stabilità nei successi, la meraviglia nel progresso, e nel fine, e poi? poi ditemi, se siete da tanto qual' è quella virtù, che al di sopra d'ogni anima virtuosa, e santa non risplendesse in Maria sino dai primi albori dell' esser suo, della sua vita? Ma ben mi accorgo che sulle prime mosse dei vostri pensieri già vi smarrite, e cercando nelle allegorie nei simboli rintracciar qualche abbozzata idea di quegli splendori, dei quali sfolgoreggiano, e di quella innarrivabile altezza, a cui sollevansi in Maria le virtù; ora me la rappresentate qual tremolante stella, che gli astri tutti i più lucenti vince in splendore in beltà, ed ora me la paragonate a quell' eccelsa Davidica torre, da cui pendono a mille a mille i dorati scudi, che son l'armatura dei forti. Ora me la dimostrate qual luce mara-

vigliosa, e nuova, che dissipatrice d'ogni caligine, e oscurità assai più dei grandi pianeti per sette volte risplende, ed ora me la descrivete, qual magnifico e non più ideato edifizio, che sopra forti colonne s'inalza: e finalmente fra le tante similitudini, che denotano la grandezza la sublimità di sì eccelsa Donna mi dite con S. Gregorio Magno (1), ch' Ella è quel monte altissimo, che vide il Profeta Isaia preparato nella pienezza dei tempi: e quella casa del Signore, che pur vide l'istesso Profeta fondata, e stabilita sulla cima dei monti i più elevati, e conspicui. Ma per quanto questo Monte sopra ogni altro Monte s'inalzi, esprimerà quell' altezza inaccessibile, la quale a nulla meno tende, che a misurarsi coll' altezza dei Cieli, e avvicinarsi al soglio istesso della divinità? Per quanto sia ammirabile quella casa che dicesi casa del Signore, e casa fondata sulla sommità dei monti, tutte esprimerà le meravi-

(1) S. Gregorius Magnus. *Serm. de Nativit. Virginis.*

glie delle tante virtù, su le quali in Maria fondò, stabilì, e preparò la sua casa il divino spirito? Per quanto a dir breve molto esprimano le allegorie, le immagini, che dai Padri, e dai Dottori prendeste; esprimeranno poi tutto il bello, tutto il grande, il mirabile di quell' ottime qualità, di quegli abiti ricchissimi, di quelle disposizioni santissime, delle quali con singolar privilegio distinguer dovea il divino amore la diletta sua sposa? Che dunque NN.? Tacciano i Padri, tacciano i Dottori, e dalla sposa stessa ascoltate, e intendete la singolarità, la grandezza, la magnificenza di quei doni di virtù, dei quali adornare, abbellir la dovea, e come dovea l'abbellì, l'adornò il celeste suo sposo.

Che vi dice pertanto Maria parlando delle finezze seco Lei usate, e dei favori a Lei compartiti dal momento, che il Santo Amore le donò quel dolce bacio, ch' esprimente unione, ed affetto la dichiarava degna sposa di Lui? Ella, se punto punto comprendete la forza di quel misterioso linguaggio, che

usa verso il diletto la sposa dei sacri cantici, Ella vi dice, che fin d'allora esperimentò la fragranza di quegli ottimi unguenti, che dall'amoroso seno dello sposo divino scorrevano ad aspergerla della più santa unzione; e tutto gustò l'odor gratissimo di quell' olio soave, che diffuso sarebbesi su i cuori di quelle caste Vergini, che non mai lasceranno di tener dietro alle odorose vestigia del loro Sposo, e Re. Ella vi dice quali illustrazioni, e quante ebbe da Lui introdotta appena nei suoi penetrali (1). Ella vi dice, che mille dolcezze, e mille furon per Lei inebriata del più prezioso vino, ch'è simbolo di amore (2). Di questo amore come sia accesa, e ripiena vel dice abbastanza dicendovi, ch' entro di Lei il suo diletto pose in bella ordinanza la carità: e quasi dir volendovi, che la vera virtù è l'ordine dell' amore, in quella bella ordinanza tutte vi addita le più sublimi vir-

(1) Introduxit me Rex in cellaria sua. *Cantic. cap.* 1.*v.* 3.

(2) Introduxit me in cellam vinariam: Ordinavit in me charitatem. *Ibidem cap.* 2. *v.* 3.

tà, le quali al dire del grande Agostino (1) non sono, che il sommo amore di Dio, e non distinguesi l'una dall'altra virtù, che dai vari effetti di questo amore. Ella vi dice come estuante di questo amore in soavi deliquj abbandonasi, ed ha a sostegno, e refrigerio i fiori i più odoriferi, e belli; i frutti i più maturi, e gustosi, che sono i singolari favori, i doni distinti che a Lei ripiena di carità concede lo sposo. Ella vi dice... Ah! tutto Ella vi dice dicendovi, che a Lei il suo diletto, ed Ella a Lui, che pascola fra i gigli (2).

Udiste? intendeste? Io non saprei che più possa Ella dirvi per dimostrarvi quanto esser dovesse cara al suo sposo, e di quante bellezze dovesse adornarla in Lei infondendo in un colla carità gli abiti delle sante virtù. Forse vi pensate che fra le virtù tutte a Lei mancarne possa una sola per un sol mo-

(1) De civit. Dei *xv.* 22.

(2) Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia. *Cant. cap.* 2. *v.* 16.

mento almeno? E qual virtù per disavventura sarebbe questa? Ella la favorita sposa, se mi è lecito porre sul labbro di Lei in quel senso, che a Lei le appropria la Chiesa l'espressioni dell'istessa increata sapienza, Ella quasi ad una ad una sotto il velo di allegoriche piante numera le più sublimi virtù, e n'esprime la grandezza, e la beltà. Io sono, Ella dice, che m'inalzo qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sionne. Io sono come la palma in Cades, che stende le verdeggianti sue fronde: son io una pianta di rose, e rose assai più colorite, e vaghe di quelle, che fioriscono in Jerico: son io qual bell' ulivo, che nel campo sempre verdeggia: qual platano, che piantato intorno alla corrente offre a chi passa, e si asside sotto le ombrose sue foglie refrigerio, e ristoro. Io sono... e non capite ancora che in un colla santa Innocenza tutte sono in me le virtù? Ella adunque posseditrice d'ogni virtù come poteva non esser degno oggetto delle contentezze del celeste suo sposo?

Non può negarsi NN. che oggetto di attenzione di stupore, e di aggradimento è agli occhi del suo diletto quella sposa, che ricca dei più nobili, e preziosi ornamenti tutta atteggiata a decoro gli si presenta innanzi, e palesa e spiega tutto il pregio di sua beltà. E qui sovvenendomi appunto, che in tal foggia adornata presentatasi al cospetto del Re suo sposo la regina Ester piacque talmente agli sguardi di Lui, che nel modo il più solenne fu obbligato a manifestare la sua soddisfazione, il suo gradimento; non credo di errare, se vi addito nell'Ebrea principessa, e nello sposo Assuero una qualche immagine della grandiosa inesprimibil comparsa, che agli occhi del divino sposo far dovette la Vergine nel momento primo di sua esistenza, e del compiacimento di Lui in vederla ammantata dei più belli ornamenti, opra della sua grazia, dono di sua bontà. Riflettendo però seriamente alla infinita distanza, che passa fra uno sposo terreno, e lo sposo celeste; fra Ester sposa di un As-

suero, e Maria sposa del santo Spirito, ben mi avvedo, che la immagine è languida assai, e il paragone non regge. Sia pur quella graziosa oltre a ogni credere nel cospetto del Re suo sposo, ma che ha da fare la grazia di lei con quella, che sul labbro di questa ha diffusa colla sua benedizione il Signore? Colpisca pure il guardo del regnante consorte lo splendore delle brillanti gemme, e dell'oro, di cui son ricoperte le vestimenta della principessa sposa: ma che sono gli sfarzosi abbigliamenti di questa a fronte di quegli abiti sopranaturali, e celesti, di cui è vestita quella dal suo sposo divino? Incontri pur Ester il gradimento del suo Assuero: ma chi mai può dire il gradimento, che incontra Maria presso il suo Creatore, il suo Dio? Sieno significanti le dimostrazioni di affetto in quegli: ma chi narrar potrà quanto sia grande in questi l'amore? Sieno consolanti le parole, sereno il volto, tranquillo il guardo... Ah! non regge, lo dissi già, non regge il paragone: e quantunque si sap-

pia, che una sposa avvenente, e adorna, ricca e saggia non può non incontrare il gradimento dello sposo, e tutta non guadagnare la confidenza nel cuore di Lui: niente di meno per lumeggiare nel modo il più convenevole, e dignitoso si fatta idea ad altri principj convien ricorrere, onde trarne opportune, e legittime conseguenze.

Su qual principio adunque converrà basare, e sviluppar nel tempo istesso la idea? Il principio NN. è questo, che il santo Spirito nel compiacersi delle bellezze, e dei pregi, della grandezza e beltà della sposa si compiace dei doni suoi; e in ammirare in Lei le tante, e moltiplici virtù, delle quali Ella è adorna ammira la sua bontà. Forse non è così? Non è Egli, che dell' istessa sua bellezza, e santità l'ha resa partecipe. Non son suoi, per servirmi del linguaggio del mistico sposo, non son suoi quegli aromi, quei balsami, per gli quali tanto odore tramanda la sposa? Non è suo quel dolce miele, di cui Ella gusta il sapore? Non è suo quel vino

prezioso, non son sue quelle delizie, che il cuore inondano di Lei? Sì tutto, tutto è dello sposo, e tutto lo sposo ha dato, e donato alla sposa in donarle la grazia sua in darle tutto se stesso. Dietro a sì fatto principio ditemi ora NN. qual sia la contentezza, e la soddisfazione di questo sposo in ammirar nella sposa i doni tutti di quelle tante virtù per le quali bella la ravvisa, e degna dei più grandiosi encomj? Non dimenticate NN. quelle vivaci espressioni, delle quali lo sposo dei sacri cantici si serve per lodar nella sua diletta i pregi, e le virtù che l'adornano. Bella, Egli dice ch'è, candida, e pura, che assomigliasi a bianco giglio, e come il giglio fra le ruvide spine distinguesi, così l'amica sua fra le altre figlie tutte distinguesi pel suo candore, e la sua beltà (1). Bella Egli ripete, ch'è, soave, e splendida come Gerusalemme (2) detta città di perfetta bellez-

(1) Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea inter Filias. *Cant. cap.* 2. *v.* 2.

(2) Pulchra es amica mea, suavis, et decora sicut Jerusalem. Terribilis ut castrorum acies ordinata. *Cap.* 6. *v.* 3.

za, e gaudio di tutta quanta la terra (1). E quanto bella, Egli ripete, ch' è; dice, ch' è altrettanto terribile: e dopo averla paragonata ad un esercito messo in ordine di battaglia chiede esultante, che mai rimirar si possa di più singolare, e ammirabile nella sua diletta, se non si ammirano quei cori militari, che alla fortezza di Lei laudi tributano, ed inni cantano di vittoria, e di trionfo.

In questa non meno, che nelle già riferite immagini non vedete espressa la Vergine? La vaga candidezza, e l'odor suavissimo del giglio non vi dimostra la innocenza di Lei, la di Lei purità? Le grandezze dell' antica Gerusalemme celebre assai per lo rinomato tempio di Salomone non vi rammentano, che Maria è un vivo tempio di Dio ricco di tutte le virtù? Ma al di sopra di questi, e di molti altri pregi oh quanto convien dir, che compiacer si dovesse lo Sposo divino di quella fortezza, di cui rivestir la dovea fin dal momento, che veniva alla vita per renderla

(1) Hierem. *Tren cap.* 11. *v.* 15.

invincibile contro le insidie del maligno nemico, e formidabile all' Inferno! Ed in fatti, che potè l'iniquo a danno, e a ignominia di Lei destinata a Madre di un Figlio, che tutte avrebbe poste in isconquasso, e rovina le potestà delle tenebre? Forse trarla fuori di strada, e assalirla? dal primo fino all' ultimo son diritti i passi di Lei. Ferirle col venefico dente l' immacolato piede? Di calzari sono guerniti i piedi di questa fortissima donna, che mai teme nè insidia, nè morso dell' infernal serpente. Darle la spinta, farla cadere? Son ferme abbastanza le sue giunture dei fianchi, che sono come monili lavorati per mano di artefice. Farla schiava, e soggetta? che schiava, che soggetta la Figlia del Principe, la sposa del santo amore? Ed Egli in mirarla, qual la volea valorosa, e forte; in veder nel momento che Ella viene alla vita sotto il piede di Lei pesto, ed infranto il capo al maligno serpente oh! quanto si compiace, e gode, e più, com' io m'immagino non trattenendo il giubbilo, soddis-

fatto, e contento rivolgesi alla sua diletta, ed esultante esclama. Quanto bella sei tu, quanto sei splendida, o carissima! Bella veramente tu sei, sei tutta pura: e se macchia alcuna in te non è: è certamente in te ogni virtù.

PARTE SECONDA.

Udiste? Sì che udiste in qual guisa in Maria risplendano, e fino a qual grado in Maria signoreggino le più nobili, e sublimi virtù: ed intendeste ad un tempo come per le tante sue virtù Ella sia accettevole, e cara al Divino suo Sposo. Che dedurrete voi però a vostra instruzione, e profitto da quanto avete ascoltato, ed inteso? Dedurre certamente dovete, che le sante virtù sono quei nobili pregj, che l'anima arricchiscono, sono quei ricchi ornamenti, che l'anima nobilitano, e bella la rendono agli sguardi del celeste Sposo, che trova le sue delizie, le sue contentezze nelle anime virtuose, e sante. Dunque chi non ha virtù, chi non possiede

le vere virtù che sarà? Non sarà, che un' anima povera, meschina, e vile; un' anima cui a ricuoprire la sua povertà, la sua miseria altro restato non è, che una esteriore apparenza, che la inganna, l'accieca, e le fa ravvisar se stessa tutt' altro da quello ch' è. Ed oh quante di quest' anime ingannate e cieche sono per ogni dove oggidì! che vanno lusingando se stesse di possedere molte virtù, quando della virtù non hanno, che una speculativa idea, ed hanno tutto il fondo di una sopraffina superbia, e tutta la sostanza del vizio. Dicono, che son ricche, son doviziose, e loro non manca niente; perchè in qualche buona, e virtuosa azione talvolta più per piacere agli uomini, che a Dio, si distinguono: ma non si avvedono, che sono meschine, e miserabili, e povere, e cieche, e ignude. Povere, dice Gregorio santo (1) perchè non hanno le ricchezze della virtù: cieche perchè non conoscono la povertà, in cui si ritrovano; ignude, perchè

(1) Moral. xxxiv. 3.

hanno perduta la prima stuola, cioè la battesimale innocenza, e quel che è peggio neppur sanno di averla perduta.

Qual comparsa adunque far possono anime di tal carattere innanzi agli sguardi divini? Quella appunto che fà un aperto sepolcro tutto bello al di fuori per le ricchezze, e il lavoro degli scarpelli, e pieno al di dentro di fracidume, e di putredine. Ahi stomachevole! ahi ributtante comparsa! Sarebbe questa per disgrazia la nostra? Siamo noi forse con quelli, che in vece di essere un vivo tempio di Dio ricco dei sodi ornamenti di vere virtù non sono, che un sordido sepolcro ripieno di vizi, e di disordini? A corto dire nella immagine di un' anima tiepida, spogliata di virtù, piena d'imperfezioni ravvisiamo quella dell'anima nostra? Ah! miei cari, non andiamo più lusingando noi stessi, e persuasi, che a Dio non piace, che la vera, e santa virtù, di questa siamo solleciti, e non tardiamo un momento a farne il più grande acquisto. Da me, ci dice Iddio

per bocca del suo Evangelista Giovanni (1), da me a comprare io vi consiglio l'oro passato, e provato nel fuoco, se ricchi esser volete; che è quanto dire, dobbiamo a Dio domandare, che accenda nei nostri cuori quella santa carità, che purgata dal mescolamento d'ogni terrena passione anima, avvalora, e a Dio rende grata la virtù. Provvedetevi, Egli ripete, provvedetevi di bianche vesti, se volete, che non comparisca la vergogna della vostra nudità, che è quanto dire: la integrità dei costumi, la purità della vita, le buone operazioni sien quelle, che belli, e pregievoli ci rendano nel cospetto di Dio. Ma sopra tutto, Egli ci fa intendere, che come ciechi abbiam bisogno di quell' efficace unguento, che medica, e sana la malattia degli occhi: e questo unguento se non sapete qual' è, esso è la umiltà: e di questa NN. fa d'uopo usare se vogliamo non più

(1) Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrio inunge oculos tuos, ut videas. *Apocal. cap.* 3. *v.* 18.

vederci nel novero di quell' anime, che son senza virtù. Quanto più umili saremo, più riconosceremo noi stessi, più scuopriremo i nostri mali, più ravviseremo il bisogno dell' ajuto divino, e la necessità di meritarci quest' ajuto per mezzo di una vita non in apparenza, ma in verità virtuosa, e santa. Questo, e nulla meno è ciò, che si esige da noi, se non vogliamo esser innanzi a Dio oggetto di abborrimento, e di nausea. Siam ricchi di virtù, e per esserlo siamo umili. Maria ce lo ha insegnato: poichè Ella quanto eccelsa per le sue eminenti virtù, altrettanto bassa per la sua profonda umiltà piacque al celeste sposo, e piacque tanto, che meritò di esser quel eletto tabernacolo, in cui l'Altissimo ritrovò la degna sua abitazione. *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

DISCORSO IX.

OPUS GRANDE EST: NEQUE ENIM HOMINI PRÆPARATUR HABITATIO, SED DEO.

I. Paralip. cap. 29.

Una è la mia Colomba, una la mia perfetta, così lo sposo delle sacre canzoni chiude l'elogio della sua Diletta e in sì poco tutte riepiloga le bellezze, i pregi, le prerogative, e le virtù, che in Lei ravvisate avea; avea con vaghe immagini descritte, e con nobili pensieri rappresentate, ed espresse. Qual conclusione adunque più acconcia di questa, per dire in due sole parole quel, che fu detto, e quel più che dir converrebbe ad esaltamento di una sposa sì eccelsa, meritevole d'ogni lode, superiore ad ogni encomio? L'appella la sua colomba, e vuol dire, che in Lei a preferenza d'ogni altra è

la innocenza, la purità: la chiama perfetta, e intende significare, che grazia, e splendore a Lei non manca, e tutta in Lei adunasi la bellezza, e la virtù: *Una est columba mea, perfecta mea.* Queste espressioni ben sò, che dai sacri Interpreti si riguardano principalmente dette alla Chiesa del Redentore, di cui Egli è vero sposo, ma non ignoro altresì, che anche a Maria non disdicono, anzi a Maria convengono, e perciò è quell' unica colomba... sì quell' unica colomba, direbbe un S. Antonino (1), che senza l'amaro fiele della colpa, tutta candida, tutta bella, irradiata dagli splendori del S. Spirito, ricca dei doni di Lui, adorna di virtù ricolma di meriti, eletta, e preeletta non ha chi la segua, e molto meno chi a Lei si assomigli in candore, e beltà. Sì è quell'unica perfetta, che al dire del mio Bernar-

(1) Columba sine felle peccati dealbata, nive candidior Meritorum splendoribus Spiritus Sancti foecundata, muneribus electa, et praeelecta ex omnibus *D. Antoninus in Sum. part.* 4. *titul.* 15. *cap.* 24.

dino da Siena (1), dovea coll'ultima sua perfezione, vale a dire col prodigioso suo parto tutta perfezionar la natura, e tutta far risplendere la perfezione, la santità. Qual maraviglia adunque, che tale fino ab eterno preveduta Maria dal divino suo Sposo, Ella fosse fino d'allora il grande oggetto delle sollecitudini di Lui, che al di sopra d'ogni altra amar la dovea, e amarla in guisa, che in Lei tutto si manifestasse l'immenso suo amore, la infinita sua bontà. Di questa bontà, di questo amore qualche cosa io dissi, è vero; ma non ho detto tutto ancora: e per quanto io sappia, che lingua mortale valevol non è a dir tutto quel mai, che di grande, e di magnifico dir si dovrebbe di una Sposa sì cara, sì accetta al santo amore; niente dimeno non credo trar lieve argomento a decoro di questi, e ad onore di quella, se mi riesce porre nel vero suo aspetto quei do-

(1) Omnes naturas, et mundi perfectiones ultima sua perfectione Virgo Sacra complevit per partum suum *D. Bernardinus Senens. Tom. 1. Serm. 61*

ni tutti, che uniti ai doni di grazie, e di virtù dimostrano, che quanto immacolata, e bella è Maria, è altrettanto gloriosa. Ardua è la impresa lo vedo, di difficil riuscimento il lavoro. Ella perciò, che fino ad ora mi degnò del benefico, amoroso suo sguardo, oggi mentre io compisco l'opra non mi perda di vista; anzi Ella stessa nella particolar sua assistenza l'opra coroni.

Fra le molte attribuzioni, le quali secondo il linguaggio delle sante Scritture, e dei Padri si danno al Divino Spirito, onde spiegare la beneficenza, la liberalità, l'amore in concedere, e distribuire i suoi doni, osservo, che dall' Apostolo Paolo vien detto più volte pegno, e caparra. Iddio, che ci ha formati per la vera, ed eterna felicità; di questa ci ha dato in pegno il suo spirito (1): così ai Corinti. Voi avete ricevuta la impronta dello spirito di promissione, il quale è caparra della nostra eredità: così agli Efesi-

(1) Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus: *D. Paul.* 2. *Epist. cap. VIII. v.* 5.

ni (1). Se tale è il pegno, mi servirò dell' espressioni del grande Agostino (2), se tal'è il pegno, quale la cosa sarà? Se tanta è la caparra soggiungerò col dottor Massimo S. Girolamo (3), quanto mai grande non sarà il possesso? Ma, ripiglio coll' Apostolo, in pegno, e caparra diede Iddio a noi il suo spirito (4); questo pegno questa caparra per se stessa sussistente convien dire, che sostanzialmente sia data, ed eguale fa d'uopo che sia alla Maestà di chi si esibisce in promessa, e sicurtà di donar tutto se stesso. Premessi tali riflessi fa di mestieri NN. ragionarla così; se ai fedeli tutti rigenerati in Gesù Cristo è dato il divino spirito qual massimo pegno dell' amore, che il divin Padre ebbe per noi indarci il suo Figlio, ed il divin Figlio in do-

(1) Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus haereditatis nostrae. *Ad Ephes. cap.* 1. 13. 14.

(2) D. Augustinus Serm. 13. de Verbis Apost. *de Spiritu Sancto.*

(3) Si arrhabo tantus, quanta erit ipsa possessio. *S. Heron. in Commentariis ad Epist. ad Ephes.*

(4) Apost. Paulus ad Thessalon. 4. 8.

nar tutto se stesso a noi, di quale amore, di quali mirabili effetti di bontà, convien dire, che sia pegno, e caparra in Maria il S. Spirito? Non perdete di vista, che Egli esser dovea l'unico autore del divino concepimento di Lei, in Lei operando l'ineffabil mistero della incarnazione del Verbo eterno: e perciò com' Ella esser dovea vera Madre del divin Figlio; così Egli era per essere vero sposo di Lei, e come tale non poteva non possederla pienamente, nè poteva Ella non essere perfettamente ripiena, e non avere in Lui un pegno il più magnifico, una caparra la più grandiosa di quelle ricompense preparate, disposte, e riserbate alle tante virtù, per le quali fino ab eterno fu veduta oggetto di compiacenza, e di amore dal divino suo Sposo.

Quali però, e quanto luminose fossero queste ricompense preparate a Maria nei tesori immensi della divina beneficenza chi può dirlo, chi spiegarlo sa? Per averne almeno in abbozzo una idea bisognerebbe pe-

netrare in quei gabinetti, nei quali lo sposo degnasi introdurre la sua diletta; e là vedere, là considerare, là intendere la ricchezza di quei donativi, la dovizia di quei favori, la soavità di quelle delizie, la distinzione di quegli onori, la bellezza di quelle corone, che nel massimo sfoggio di gloria, e di magnificenza, son preparate alla Sposa. Ma chi di tanto si ripromette, e assicura? E quantunque nelle sacre Canzoni si abbiano i tratti i più luminosi delle finezze, che usa, dei riguardi, che ha verso la sua diletta il mistico sposo, ed ella istessa gli esprima dicendo, che la sinistra di Lui è sotto il suo capo, e colla destra l'abbraccia: e bene intenda ciascuno giusta la interpretazione di Bernardo santo essere significata nella sinistra la grazia, nella destra la gloria; per questo si potrà poi ravvisare appieno quanto sia sostenuta, favorita, ed onorata Maria dal vero celeste suo sposo? Ma riflettendo col citato Dottore, che nella sinistra stanno i meriti, nel-

la destra le ricompense (1) traggo dal senso, ch' egli da alle citate parole il mio argomento, e concludo, che le ricompense, le quali a Maria preparò, ed a Maria concesse il divino Spirito tali esser doveano, che palesassero in Lei ad un tempo e il merito grande di una Sposa sommamente accettevole, e cara, e la dovizia immensa dei doni di uno Sposo infinitamente liberale, e benefico.

E in quanto al merito d'onde mai questo desumer si può? Dalla corrispondenza, che Maria dimostrata avrebbe a quei tanti doni, dei quali doveva esser ricca, a quei tanti favori, e privilegj, coi quali esser dovea singolarmente distinta, in una parola a quella grazia, di cui esser dovea ripiena. E qui col pensiero spaziando su quelle ammirabili prerogative, che al di soprá d'ogni anima eletta distinguer doveano la Vergine, e dimostrare in Lei, che oziosa non fu quella grazia, di cui fino dal primo instante del suo concepimento l'avea doviziosamente ar-

(1) S. Bernardus Serm. *de Vig. Nat. Dom.*

ricchita il celeste Sposo; ammirate in Lei, lo so, vivi i lumi della sua fede, inestinguibil l'incendio di sua carità, inalterabile la fermezza di sua speranza, forte il suo coraggio, ammirabile la sua rettitudine, saggia la sua condotta, più che angelica la sua purità: ma per quanto da queste, ed altre innumerabili virtù trar possiate argomento della corrispondenza di Maria, e dalla corrispondenza arguire della grandezza del merito; pur non vi lusingate di avere appena una idea di quella corrispondenza, che senza dubbio esser dovea proporzionata alla copia immensa dei doni, dei quali fu adorna, e arricchita Maria. Da che adunque trarrete voi una giusta, e adequata idea di una tal corrispondenza, onde con fondamento dedurre, ch' eccelso oltre a ogni credere esser dovea il merito della Vergine? Non d'altronde NN., che dalla di Lei umiltà. Poichè se questa in tutte le anime elette, e favorite da Dio è un presagio infallibile della gloria, che dee seguirle, io dico, e con tutta ragione lo dico, che in-

darno voi cercate in Maria la grandezza della sua corrispondenza alla grazia, e la singolarità dei suoi meriti, se con somma attenzione non prendete a considerare quella profondissima umiltà che esser dovea lo special suo distintivo, per cui incontrato avrebbe tutto l'aggradimento dello Sposo divino.

E come nò NN., come nò? Riflettete, che l'opra, la quale in Lei compier doveasi da quello Sposo celeste fecondandola colla superna virtù, e Madre facendola del Redentore degli uomini era opera grande, opra maravigliosa; ma era ad un tempo opra di somma umiliazione: e perciò conveniva, che tale, e tanta fosse l'umiltà della Vergine, ch' Ella con abbassar se stessa al di sotto d'ogni creatura presagisse quell' ammirabile abbassamento, che per opra del S. Spirito fatto avrebbe in Lei di se stesso il Verbo Eterno. Ond' è, che mentre da un lato le grazie, i doni, e tutte insieme le più esimie virtù palesar dovevano in Lei, qual sposa in Lei scelta si fosse il divino Spirito; dall' altro la

profondissima sua umiltà dimostrar dovea a qual figlio era destinata Madre: Madre di un figlio grande, e divino, ma di un figlio altresì, ch'Ella stessa umiliato, e languente veduto avrebbe pendere da un patibolo infame per gli peccati degli uomini. Qual cosa adunque più convenevole, che le disposizioni della Vergine quelle esser dovessero di uniformarsi alle umiliazioni, ai patimenti del Figlio? E tali disposizioni appunto prevedute in Maria fino dalla eternità non poteron non renderla l'oggetto il più caro del divino suo sposo, che nella umiltà di Lei ravvisava una proporzionata corrispondenza ai tanti doni, dei quali l'avrebbe arricchita. Ed in vero che così esser dovesse lo dice Egli stesso nella persona del diletto, mentre sorpreso dalla maravigliosa beltà della sposa protesta, che Ella gli ha ferito il cuore, o come leggesi nei Settanta, gli ha svelto dal petto il cuore (1). E in qual guisa NN. in qual

(1) Vulnerasti, cor meum Soror mea Sponsa. *Cant. cap. 4. v. 9.* Εκαρδίωσας ἡμᾶς *abstulisti nobis cor Septuag.*

quisa? Non tanto con uno dei begli occhi suoi, che con un solo capello delle sue trecce cascanti sul candido collo. Dunque non solo il guardo, ma un sottilissimo capello, che appena può scorgersi basta a ferire un cuore, e trar fuor di se stesso un amante? Non vi fermate NN. nella sola lettera, che uccide ma il senso, e lo spirito, che vivifica, considerate nelle citate parole, e dietro ai sentimenti di Roberto Abate intenderete, che come nell' occhio è significata la fedeltà, l'amore; nell' esilissimo crine è espressa l'umiltà. E questa è la virtù, che veduta nella Vergine sempre uniforme, sempre grande, singolare, ed unica ha innamorato lo sposo, e innamorato in modo, che io non credo di andar lungi dal vero, se dico, che in vista appunto della sua umiltà fu reputata meritevole di ascendere a quel sublimissimo grado, per cui a Lei venir doveano tutte le distinzioni, gli onori, le glorie dovute alla degna Sposa del S. Spirito. La tua umiltà, dovette Egli dire alla Vergine, la tua

umiltà, o sorella mia Sposa, ti ha guadagnato tutto il mio affetto, e colla tua umiltà mi hai rapito il cuore, e per la tua umiltà son tutto per te, son tutto in te, son tutto di te. *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, in uno crine colli tui: idest*, ripete il citato Dottore, *in nimia humilitate cordis tui.* Senza adunque, che più riflettasi, la Vergine istessa conferma tai riflessioni dicendo, che dal momento, in cui il Signore degnò di un guardo la umiltà della sua Ancella, cose grandi, cose ammirabili in Lei operò, e Lei rese degno oggetto delle lodi, e delle benedizioni di tutte l'età, di tutti i secoli, di tutte le genti. *Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Fecit mihi magna qui potens est.*

Che pensate intanto, che dite NN.? Non vi par di aver conseguita una giusta idea di quei sublimi meriti, che nella Vergine esser doveano il resultato della più esatta, e perfetta corrispondenza ai doni, alle grazie del suo

Signor del suo Sposo? Non vi par di aver compreso appieno qual pegno, e qual caparra d'immensi premj aver dovesse in Lui fino dal suo concepimento Maria? Il solo riflettere NN., che il santo divino Spirito in Lei riposò, e meritevole la vide di essergli sposa, basta per conoscere quanto dovesse esser ricompensata Maria, e nella grandiosa ricompensa quanto fosse distinta, onorata la singolarità del suo merito. Ma perchè appunto dalla dignità di Sposa del santo Amore traggono il principio, e tutto prendono il più bel lustro quei titoli, che a Maria convengono; quegli onori, che a Maria si devono; quelle corone, che a Maria son preparate; come potrò io ad uno ad uno in Lei distinguere quei nomi augusti, coi quali si appellerà? Come rimarcar la grandezza di quegli onori che a Lei si tributeranno? Come descrivervi le bellezze, i pregi di quelle corone che furono a Lei preparate? Vasto, spazioso, immenso, lo vedo, è il campo, che mi si para d'avanti, nè ho lena, nè ho tempo, che basti a scor-

rerlo tutto. Cerco accorciare il cammino, e al primo passo cento, e mille mi si affacciano al pensiero di quei gloriosi titoli, che alla Vergine si competono, ma subito, che rifletto qual sposa Ella sia, comprendo, che quando ho detto, ch' Ella è sposa dello Spirito Santo, ho detto, che Ella è la Madre del bell' amore; poichè questi è l'istessa carità: ch' Ella è Madre della santa Speranza; poichè questi è pegno delle divine promesse: ch' Ella è la consolatrice degli afflitti; poichè questi è l' ottimo consolatore. Se poi di onori si parla; quanti onori, e quanti non si dovranno a Maria? Dovranno onorarla gli Uomini esaltandola con lodi, ossequiandola con atti esterni di culto; amandola con sincerità di affetto. Dovranno onorarla gli Angeli magnificando in Lei le grandezze, le meraviglie della grazia, e della bontà dell' Altissimo. Dovranno loro malgrado rispettarla i Demoni tremando al potente, e santo nome di Lei, che gli conquide, gli pone in fuga, e rende inutile la loro forza.

Questo è molto, NN., ma non è tutto ancora; poichè non ancor vi mostrai quali corone fossero a Maria preparate negl' impenetrabili consigli divini. Fia adunque anche in ciò pago il vostro desiderio NN.; e meco non vi spiaccia riflettere alle parole, all' espressioni, che il diletto dei sacri Cantici usa colla sua Sposa nell' atto, che a se la chiama, la invita per darle quella corona, che l'è dovuta in vista della sua grandezza, della sua dignità.

Dopo che il diletto l'ha ravvisata tutta bella, tutta pura, e n' ha fatti i più magnifici elogi: vieni, le dice, vieni o mia Sposa, che meco a regnar t' invito; meco vieni dal Libano: e questo rammentami, che il tuo candore, la tua beltà degna ti rende di nobil corona, che tutti esprimerà i tuoi pregi, le tue doti, le tue virtù: e ad un tempo dimostrerà su quali nazioni stenderai maestoso il tuo imperio. D'Amana, di Sanir, ed Hermon mira gli alti gioghi d' intorno, e le contigue campagne immense considera: e

quelli, e queste sieno al tuo dominio soggette. Le orride, le spaventevoli spelonche, ove hanno ricovro, e sede i pardi, i leoni, e le più indomite fiere ad un solo tuo cenno cangeranno indole, e aspetto, e ricche di biade, e di armenti, di pascoli, e di pastori saranno quelle foreste. Tant' onor, tanto vanto, tanta gloria è riserbata a te (1). Udiste? intendeste? Applicate a Maria ciò, che udiste della mistica Sposa, e intenderete, che quelle nobili espressioni, quelle grandiose promesse sono appunto l'espressioni, che usa, e le promesse, che fa a Maria il S. Divino Spirito, ch' è quegli, che nei Profeti, e nelle Scritture ha parlato. Riflettete, che quel mistico Sposo per tre volte chiama la sua diletta: *Veni de libano*, *veni de libano*, *veni*: e questo triplice invito non esprime bastantemente l'affetto indicibile, con cui chi è lo

(1) Veni de Libano, Soror mea Sponsa; veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum: *Cant. cap. IV. v. 8.*

stesso amore ama la eletta sua Sposa? Dal monte del candore la chiama; e questo non dice, che tutta pura è Maria? L'accerta, che i monti i più alpestri, i luoghi i più orridi soggiorno di fiere, e di mostri non avranno invidia ai campi i più coltivati, e gentili, da che quelli saranno soggetti all'imperio di Lei: e questo non vi palesa, che fatta Maria per opra del santo Spirito Madre di quel figlio divino, il di cui nome risuonerà su tutta quanta la terra, avrà a figli suoi quei popoli, che purificati, e rigenerati in Gesù Cristo non saranno più immonde belve, ma nuova creatura, e degni di esserle nobil corona? La salute dei Credenti, così commenta Roberto Abate le testè citate parole dette alla Sposa dei cantici, la salute dei Credenti sarà, o Maria, la tua corona, e di tal pregio questa corona sarà, che in cielo sarai coronata Regina dei Santi, e in terra Regina dei Regni; e quante saranno le nazioni, e i popoli, che abbandonando il culto infame dei falsi numi piegheranno il collo al giogo soave del Van-

gelo, e adoreranno il tuo Dio Figlio tuo, te coroneranno di onore, te invocheranno divoti, te saluteranno signora e Sovrana della terra tutta, e del Cielo (1).

Che più dunque, che più? Può idearsi non che comprendersi onor più eccelso, corona più bella, ricompensa più grandiosa di questa, di cui a Maria fino dal primo momento della di Lei Concezione fu pegno, e caparra il Divino Spirito? E perciò fa di mestieri concludere, che i doni tutti in quel grado, e in quel modo, di cui è capace al sommo una creatura furono concessi a Maria: poiche a Lei concessi furono i doni tutti di grazia, di virtù, di ricompensa. *In me gratia omnis viae.* Essendo pertanto così, come certamente lo è; chi avrà il coraggio di asserire, che ad una Sposa sì augusta, sì accettevole mancasse per un solo instante il dono dei doni, il privilegio dei privilegi, la

(1) Credentium Salus corona tua erit: ita coronaberis, ut et in Coelis Regina sis Sanctorum, et in terris Regina sis Regnorum. *Ruper. Ab. in Cant.*

virtù delle virtù, dir voglio la Originale Innocenza? Sovvengavi, ch'Ella sino ab eterno fu scelta in sposa del S. Spirito, e da Lui favorita, e favorita in modo, che tutti esperimentasse gli effetti ammirabili di sua immensa bontà. Sovvengavi, che se Sposa fu dello Spirito Santo lo fu perchè destinata Madre del Figlio divino, e Madre alla grandezza, alla gloria di questo Figlio talmente conforme, che palesasse in se stessa le finezze della di lui infinita sapienza. Sovvengavi finalmente, ch'essendo Ella destinata Madre del Figlio divino, il divin Padre la elesse in Figlia, figlia preeletta, e preeletta in guisa, che tutte esprimesse le grandezze della di Lui infinita potenza. Qual difficoltà avrete voi dunque a concedermi quello, che con tanti argomenti provai dimostrando che la potenza del divin Padre, la sapienza del divin Figlio, la bontà dello Spirito Santo s'impegnò a favor di Maria nell'immacolato concepimento di Lei? *Potentia Patris Sapientia Filii Benignitas Spiritus Sancti Conceptum*

Virginis operabantur. Nella supposizione infatti, che Maria per singolar privilegio non fosse stata preservata dall' universale contagio della colpa originale si sarebbe in Lei sì mirabilmente manifestata, e distinta la potenza, la sapienza, la bontà dell' Altissimo? Dire, che il divin Padre tutto impegnato in pro della Figlia potea preservarla; dire, che al divin Figlio conveniva il preservarla; dire, ch' era cosa di tutto l' impegno al Santo Spirito il preservarla; dir finalmente, che tal preservamento era di gloria grande, di sommo onore alla Triade Augustissima, e poi concludere... Ah! concludere è d' uopo, e piamente creder conviene, che Maria fu preservata; e l' immacolato concepimento di Lei fu opera grande, opera eccelsa; poichè in Lei preparavasi Iddio il vivo suo tempio, l' eletto suo tabernacolo, la degna sua abitazione. *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio, sed Deo.*

SECONDA PARTE.

Gli argomenti, ch' esposi, le ragioni, che addussi ad esaltamento del singolarissimo Privilegio a Maria concesso, penso, che vi abbiano bastantemente appagati; confermata vie più la vostra credenza, resa più soda la vostra pietà, stabilita constante, e sincera verso la immacolata Madre divina la vostra divozione. Ma se la mia eloquenza, perchè meschina, e debole, non ha prodotti quegli effetti, che io ebbi di mira, e ai quali fu il mio sermocinare principalmente diretto, suppliscano alla tenuità del mio ingegno, alla ristrettezza dei miei pensieri, alla incapacità di maggior robustezza del mio ragionare quei tanti uomini rinomati, e celebri, che con dotta penna scrivendo, e con aurea lingua parlando onorano, esaltano, e a gloria si recano di sostener, di difendere l'immacolato concepimento della Vergine. Questi non bastano? A questi si uniscano le più insigni

Accademie, le più ragguardevoli Università, che dalle Teologiche Cattedre alzan la voce, e tutta fanno echeggiar la Europa di applausi e di lodi alla Madre del Redentore preservata immune dalla macchia del primo Padre fino dal primiero instante del concepimento di Lei. Questo pure non basta, e si brama, si chiede maggior rinforzo ai miei detti? E tosto eccovi sott' occhio le costituzioni, e i decreti dei sommi Pontefici a sostegno, ed appoggio delle mie addotte ragioni, dei miei esposti argomenti. Eccovi un Sisto IV. che tutto zelo per l'onor, per la gloria dell' immacolata Concezion della Vergine ne promuove il culto (1) ne sanziona le pubbliche lodi, e con savissima dichiarazione fa che s'intenda in qual senso se ne celebri dalla S. Romana Chiesa la festa (2). Eccovi un Alessandro VII. (3) che conferman-

(1) Const. *Praeexcelsa an. Dom.* 1476 *Kal. Maji sui Pontif. an.* 6.

(2) Const. *Grave nimis* 1482. *sui Pontif. an.* 12.

(3) Const. *Sollicitudo omnium Ecclesiarum. an.* 1661. *die* 8. *Decem. sui Pontif. an.* 7.

do i decreti del citato Pontefice non meno, che di un Paolo V. di un Gregorio XV. commenda, ed esalta la pia sentenza, e ne spiega il vero significato. Eccovi un Innocenzio VIII. (1) un Giulio II. (2) un Leone X. (3) che approvano, confermano, ed arricchiscono di privilegi un Ordine Insigne di Vergini, che sotto il titolo della Immacolata Concezion di Maria s'instituisce nelle Spagne, e dilatasi in varie Regioni del cattolico mondo. Eccovi un Clemente IX., un Innocenzo XII. un Clemente XIII. che vi ricordano i tesori immensi delle sante Iudulgenze dispensati alle confraternite, alle pie adunanze, agli oratorj, ai fedeli tutti, che onorano la Vergine sotto il titolo d'Immacolata. E se tanti Pontefici che vi accertano del lor favore alla pia, e santa vostra credenza ancor non bastano; basti per tutti l'Immortal Pio VII. che con suo decreto accordò, con-

(1) Const. *Inter innumera.*

(2) Const. *Ad statum Prosperum.*

(3) Const. *Quia nuper accepimus.*

cesse, prescrisse, e volle, che nel dì sacro alla Concezion di Maria i Figli del mio gran Patriarca Francesco ascesi all' Altare per offerire a Dio Padre Onnipotente l'Ostia pacifica nell'invitare i Fedeli a render grazie all' Altissimo, e Lui lodare, Lui benedire, Lui esaltare in un di sì solenne, sì santo aggiungano al nome di Concezione l'augusto titolo d'Immacolata. *Et te in Conceptione Immaculata Beatae Mariae semper Virginis.*

Che più dunque si brama, si vuole per risvegliare nell' animo vostro alti sentimenti di somma venerazione verso il divisato misterio? Qual sia lo spirito della Chiesa in solennizzarne la festa, lo intendeste già. Qual poi ne sia la sua esultanza, il suo giubbilo rilevar lo potete dai tanti templi, che inalzansi, dai tanti altari, che si consacrano, dalle tante congregazioni, che si fondano in onor della Immacolata Concezion di Maria, cui in ogni città, in ogni borgata, in ogni contrada s'inalzano statue, e si dipingono immagini, ch'esprimenti la Donna forte, la

Donna eccelsa coronata di stelle, premente l'argentea luna, e calpestante l'ardita testa dell'infernal Serpente per ogni dove palesano, che scevra da ogni macchia fu sempre la eletta Figlia del divin Padre, la degna Madre del divin Figlio, la Sposa illibata del santo amore. A tali riflessi che concludiamo NN.? Lodi, e rendimenti di grazie sieno all'Augustissima Triade, che nell'Immacolato Concepimento della Vergine fece l'opra più bella, l'opera grande, che fu il principio della nostra Redenzione, e salute: poichè in Lei preparò quella degna abitazione, in cui discese, e umanossi quel Figlio eterno consustanziale a Dio Padre, che per esaltar noi si umiliò, e per noi morì per dare a noi vita immortale. *Opus grande est: neque enim homini praeparatur habitatio sed Deo.*

FR. JOSEPH MARIA AB ALEXANDRIA

Ordinis Minorum S. P. N. Francisci Lector Jubilatus, in Vallis-Mazariæ Provincia jam Minister, ex Definitor Generalis, Regiæ Majestatis Siciliarum pro Rebus Ecclesiasticis Theologus, Sacræ Congregationis de Propaganda Fide Consultor, in hac Cismontana Familia tam Observantium, quam Reformatorum Vicarius Generalis, Commissarius, Visitator, et Reformator Apostolicus, humilisque in Domino Servus.

Cum liber, cui titulus *Discorsi in preparazione alla Festa della Concezione Immacolata di Maria Santissima ec.* ab Adm. R. P. Clementino Cini Lect. Jubilato, et Commissario Generali Curiae compositus, a duobus PP. Theologis, quibus commisimus, revisus, et approbatus fuerit, vigore praesentium facultatem facimus, ut, servatis de jure servandis, Typis mandari possit.

Datum Romae ex Aracoeli die 2 Februarii 1834.

Fr. Joseph M. ab Alexandria
Vicarius Generalis

De Mand. Rev. in Chr. Patris
Fr. Joseph a Nemore Secret. Gen.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena S. P. Ap.

Mag. Soc.



IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez.

Vicesg.

